ANNO III. — N. 3 LUGLIO-SETTEMBRE 1914.

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORI
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)
Prof. SANTE DE SANCTIS
(ROMA)
Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

I metodi della psicologia: I. L'introspezione — FRANCESCO DE SARLO . . . . . *Pag.* 245

Problemi di psicologia giudiziaria (Denunzianti e testimoni) — UMBERTO FIORE 269

Su alcune tendenze particolari dei giudici nelle sentenze collettive — ROBERTO VACCA 281

Documenti psicologici: I. Dai "Souvenirs de la Cour d'Assises" — ANDRÉ GIDE. 291

Note di psicoterapia: I. Dell'atteggiamento mentale del medico in presenza del suo malato — STEFANO STEFANI. — **II. La missione del medico** — ANTONINO ANILE 303

Il III Congresso tedesco per la cultura della gioventù — OTTO BOBERTAG 310

Il movimento psicologico: Psicologia legale (STERN - LIPMANN - HELLWIG - DAUBER - WESCHNER - DE SANCTIS) — Psicopatologia (BLONDEL - TANZI e LUGARO) — Psicologia applicata (MÜNSTERBERG) — Psicologia estetica (LEVI - FANCIULLI) — Psicagogia (ANILE) — Varia (PIÉRON) — R. ASSAGIOLI.

BOLLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI: Seduta del 7 Giugno: Discussione su **Concetto e immagine** (Relatore ADOLFO LEVI) — **Seduta del 28 Giugno:** Discussione su **La psicologia giudiziaria** (Relatore UMBERTO FIORE). 329

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

Dal 1914 ogni fascicolo separato costa L. 2.60 (Estero L. 3.00)

Theological Seminary

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE „ si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Sono stati o saranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Psicologia del linguaggio* — 16. *Psicologia differenziale* — 17. *Studio delle autobiografie e degli epistolari.* — 18. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie.* — 19. *Storia della Psicologia occidentale* — 20. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali.* — 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note e commenti della redazione* — 5. *Discussioni.* — 6. *Bibliografie ragionate.* — 7. *Documenti psicologici.* — 8. *Notizie varie di cultura psicologica.* — 9. *Il " Bollettino della Associazione di studi psicologici.* „

" PSICHE „ si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di circa 110-120 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia . . L. 8.—
» » » l'estero. . » 10.—
Un fascicolo separato: per l'Italia . » 2.60
» » per l'estero . » 3.—

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente

OFFERTA SPECIALE: Anno I e II (1912-1913) a L. 15 per l'Italia e L. 18 per l'estero, purchè pagate *direttamente* all'Amministrazione di " Psiche „: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE.

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

Anno III. — N. 3 Pubb. trimestrale. Luglio-Settembre 1914.

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

I METODI DELLA PSICOLOGIA

Superflua e vana sembra oggi una discussione circa la possibilità di una scienza psicologica e circa i rapporti di essa con la filosofia e con le altre scienze; da una parte tutto il lavoro compiuto da mezzo secolo ad oggi nel campo degli studi psicologici è la più chiara dimostrazione della opportunità e fecondità dell' indagine psicologica; dall' altra le questioni relative al posto della psicologia nel sistema delle scienze, sono state agitate negli ultimi tempi con tale ampiezza, che si può ormai senz' altro enunciare in proposito una tesi conclusiva.

Vi è una realtà psichica costituita di fatti e obbietti che importa ben distinguere e caratterizzare, affinchè risulti chiara la necessità di una forma di conoscenza ad essa rivolta. A prima vista può sembrare molto difficile se non impossibile, limitare il campo della psichicità, e ciò perchè qualsiasi obbietto su cui la mente sia chiamata a pronunziarsi, deve necessariamente entrare in rapporto con la coscienza e quindi con la vita psichica di un determinato soggetto. Ma basta pensare che l' uomo, fornito com' è di ragione e di riflessione, è capace di distinguere l' obbietto, che per così dire si esaurisce nella sua relazione col soggetto, da quello che è per sè e che può esser solo rispecchiato dalla mente, per convincersi come sia possibile, ed entro certi limiti anche agevole, la determinazione della realtà psichica.

Non è il caso di passare in rassegna le definizioni della psichicità, date dai vari autori, nè di intrattenersi sui caratteri riconosciuti specifici di essa, in quanto tutte se rispecchiano

un lato della verità non si può dire che siano di universale e precisa applicazione. Quel che si può dire di sicuro è che la psichicità, esperienza immediata diretta, la sola vera e genuina esperienza, è la forma di realtà che o è costitutiva del soggetto, ovvero è aderente (immanente) a questo in modo da assumere certe note proprie dello stesso soggetto: l'individualità e l'incomunicabilità.

Non è possibile dar ragione dei fatti più semplici come dei fatti più complicati della conoscenza e dell'attività pratica, senza tener fermo alla distinzione tra l'obbietto trascendente la coscienza e quello immanente ad essa. Oggi è molto diffusa la tendenza a trascurare tale differenza, presentando ogni obbietto come immanente, ma nel fatto poi è implicitamente ammessa la distinzione. L'obbietto sia fisico (occupante spazio e tempo) sia ideale, è tanto poco immanente al soggetto, che i mutamenti di questo divengono intelligibili solo se considerati come risultanti dal rapporto in cui il soggetto, in determinate circostanze, si viene a trovare con l'oggetto. Si pensi per un momento alle differenti percezioni sensoriali che può produrre su diversi soggetti, o anche sopra uno stesso soggetto in momenti diversi, un oggetto fisico come una montagna; mentre questa dal pensiero è concepita come qualcosa fornita di certe proprietà, di certi attributi, finisce per assumere una forma ed una realtà differenti per il soggetto o per i soggetti, a seconda delle circostanze, quali la posizione dei soggetti stessi, la distanza a cui essi si trovano, la trasparenza dell'aria interposta, ecc. ecc. Sono queste variazioni che entrano a far parte della vita psichica dei soggetti, variazioni che mentre son distinte dall'oggetto, sono spiegabili poi solo se messe in rapporto con certe proprietà inerenti all'oggetto per sè preso. Noi non abbiamo mezzo di determinare l'oggetto se non prendendo le mosse dall'esperienza psichica, ma questa d'altra parte non diviene chiara e intelligibile se non determinata in funzione dell'oggetto.

Oggi, seguendo certi andazzi di moda, sembra che si incontrino le maggiori difficoltà a circoscrivere la realtà psichica specialmente in talune direzioni; mentre a nessuno può venir in mente di dubitare della natura psichica di una emozione, di un desiderio, di un atto volitivo, si rimane incerti intorno

alla psichicità delle sensazioni, in quanto queste rappresenterebbero null'altro che il materiale onde sarebbe costituito il mondo fisico. Sembra che le sensazioni, identificandosi senz' altro con le qualità fisiche, rappresentino ciò che vi ha di comune tra i vari soggetti, comunque in necessaria relazione coi soggetti stessi. Quale miglior argomento di questo per dimostrare la relatività della distinzione tra fisico e psichico e l' immanenza di ogni obbietto nella coscienza ? Se non che basta riflettere un momento per convincersi che il contenuto sensoriale non può senz' altro essere identificato con l' obietto della percezione sensata, sia perchè mentre il primo, entrando a far parte del contesto dei fatti psichici, presenta i caratteri della individualità, dell' incomunicabilità e della variabilità : caratteri non presentati dall'obbietto della percezione sensata (la mia sensazione non è quella di un altro individuo qualsiasi), sia perchè gli attributi predicabili degli oggetti fisici (distanza, grandezza, forma, movimento, peso, colore, luce, ecc.) diventano un non senso se vengono predicati dei contenuti sensoriali, (la rappresentazione del rosso non è rossa, la rappresenzazione del peso non è pesante, ecc.). L'errore proviene dall' aver arbitrariamente esteso a tutte le forme della sensibilità ciò che si riscontra solo in alcune forme di essa (specialmente la vista e il tatto per es.), vale a dire la contrapposizione della qualità sensoriale (colore, qualità tattile) all' atto psichico corrispondente. Se noi però prendiamo in considerazione tutte le sensazioni, quelle olfattive, quelle gustative, le così dette sensazioni organiche, vediamo subito come s' imponga la necessità di distinguere le pure impressioni sensoriali dalle determinazioni obbiettive atte a produrle. Il sapore, l' odore, la fame, la sete, la vertigine sono fatti puramente subbiettivi, individuali, incomunicabili, non cessando perciò di essere sensazioni ; e non avrebbe senso considerarli come costitutivi di obbietti fisici, quantunque essi per la loro spiegazione debbano essere messi in rapporto con determinate condizioni, di natura differente dalla loro. Del resto nelle stesse sensazioni visive, tattili, s' impone la necessità di far distinzione tra quelle parti del contenuto sensoriale che vengono, a torto o a ragione non importa ricercare qui, obbiettivate e quelle parti che vengono assunte solo al grado di indici o segni per la determinazione dell' obbiettività vera

e propria. È noto che molte determinazioni sensoriali visive, muscolari, servono a darci indicazioni di variazioni di ordine obbiettivo, quali la distanza, la consistenza, la posizione ecc.

La realtà psichica dunque è facilmente delimitabile in quanto è costituita di tutti quei fatti immediatamente sperimentabili costitutivi della soggettività, o di obbietti a quest' ultima aderenti. È evidente che la molteplicità di centri diversi di vita e di coscienza, posti in siti differenti e la profonda distinzione tra oggetti e loro riflessi nei soggetti, costituiscono i due presupposti di ogni indagine psicologica. Ammesso che compito di quest' ultima sia quello di chiarire, determinare, spiegare la natura della realtà psichica, è ragionevole domandarsi quali siano i mezzi più adeguati per il raggiungimento dello scopo. Ed ecco come la riflessione sulla struttura razionale della scienza psicologica viene a metter capo allo studio dei metodi d' indagine.

I.

L' INTROSPEZIONE

Tutti sperimentiamo dei fatti psichici, perchè tutti abbiamo delle sensazioni e delle percezioni, dei sentimenti e dei desiderî, dei pensieri e dei ricordi ; e in fondo tutti spontaneamente, naturalmente e quasi direi istintivamente distinguiamo ciò che fa parte della vita psichica da ciò che è differente da essa ; e i criteri che ci servono di guida per tale distinzione sono principalmente due : 1° chiamiamo col nome di fatti psichici quelli che rappresentano uno esclusivo possesso dell' individuo in cui si svolgono : così un desiderio, un' emozione, un atto volitivo come l' atto del pensare e del percepire, sono ritenuti fatti psichici, in quanto essi non solo sono impenetrabili a ogni altro individuo che non sia il soggetto, ma si moltiplicano come si moltiplicano i soggetti, se anche tutti si riferiscono ad un unico e identico obbietto : il mio pensare, il mio percepire, il mio desiderare non è quello di nessun altro, come quello di nessun altro soggetto può identificarsi col mio ; 2° d' altra parte sono ritenuti fatti psichici tutti quelli che rappresentano i *mezzi* con cui il soggetto entra in comunicazione con i diversi ordini di obbietti ; gli altri individui si-

mili a noi, gli animali, le piante come tutti i corpi inanimati, dai più semplici ai più complessi, in tanto possono essere riconosciuti ed affermati dalla mente, in quanto questa, compiendo degli atti speciali, se li rappresenta; e tutti gli universali o pensabili in tanto possono diventare dei pensieri effettivi in quanto sono per così dire afferrati dalla mente singola. Anche la mente ingenua dunque riesce ad avere un' idea sufficientemente esatta e precisa del campo della coscienza e della realtà psichica, se anche può in certi casi rimaner titubante o equivocare circa l' appartenenza di un elemento alla realtà soggettiva ovvero a quella oggettiva: ciò che riman fermo è che anche quando la realtà extra mentale o fisica è costruita con materiale attinto in ultima analisi all' esperienza diretta psichica, è mantenuta però sempre la distinzione tra il reale ammesso per una necessità del pensiero e costruito mediante ipotesi e il dato di coscienza immediatamente vissuto e sperimentato.

Parrebbe dopo quel che s' è detto, che la realtà psichica concepita come essenzialmente individuale e incomunicabile, non potendosi rivelare direttamente agli altri individui, dovesse assumere significato e valore, e presentare anche consistenza diversa per ciascun individuo, in modo da escludere a rigore qualsiasi comunione; ed entro certi limiti la cosa sta realmente così. Se non che la vita psichica non si esaurisce tutta nelle determinazioni che sono avvertite dai soggetti singoli, ma informando tutta l' attività e la condotta dell' individuo, finisce per manifestarsi esternamente in guisa da poter formare oggetto di percezione anche da parte di soggetti differenti. Il fatto psichico così non solo viene ad essere riconosciuto per i caratteri intrinseci che presenta e a cui di sopra si è accennato, ma viene anche ad essere considerato come atto a determinare certe variazioni nella condotta, per cui quasi diviene trasparente a tutti i soggetti che sono in grado di percepire la condotta stessa. Onde consegue poi che la realtà psichica non si presenta più come un aggregato di elementi o di fatti solo estrinsecamente connessi fra loro, ma come una moltiplicità di processi organicamente costruiti, perchè tendenti al raggiungimento di fini determinati e precisi, e per di più, riguardata nella sua efficienza, fornisce il mezzo di spiegazione di quelle modalità di condotta che per altra via rimar-

rebbero inesplicabili. Noi riusciamo con facilità a distinguere gli esseri animati da quelli inanimati, perchè i primi si comportano in maniera profondamente differente dai secondi di fronte alle azioni esterne essendo la loro condotta determinata da motivi di ordine psichico. Un essere animato non si muove solo secondo le leggi meccaniche o fisiche, ma agisce, pur non contraddicendo a queste, secondo le esigenze della propria costituzione psico-fisiologica: si muoverà in un senso piuttosto che in un altro secondo che la sua attività percettiva sarà rivolta a certi oggetti piuttosto che a certi altri, secondo che proverà piacere o dolore, secondo che si saranno, in seguito all' esperienza, stabilite certe associazioni a preferenza di certe altre, e secondo che gl' istinti della specie o della razza a cui appartiene, gli imporranno certi compiti a preferenza di altri.

S' intende dunque come l' esperienza psichica individuale, mediante l' osservazione della condotta esterna degli esseri, si estenda ovunque è possibile cogliere manifestazioni, le quali accennano ad una vita psichica analoga alla nostra.

La mente ingenua arriva non solo a distinguere la realtà psichica da ogni altra forma di realtà, ma anche a fissare e a riconoscere le categorie principali di fatti psichici, quali possono risultare da un' osservazione attenta, ma spontanea. Come non distinguere infatti la classe delle sensazioni o percezioni attuali da quella delle imagini o dei ricordi? Come non distinguere la classe delle tendenze, dei bisogni, dei desiderî, da quella dei pensieri (giudizi, ragionamenti) o da quella delle emozioni e dei sentimenti? Ed ecco come una prima forma di esservazione, di descrizione, di classificazione dei fatti psichici si trova già espressa e con sufficiente esattezza formulata nel linguaggio comune; ecco come prende consistenza quella specie di intuito psicologico, quella conoscenza di sè e degli altri, che finisce per esser guida sicura nell' ordinaria vita civile e sociale. Quando si pensa che certe distinzioni psichiche fondamentali, istintivamente e originariamente fatte dall' uomo dal momento che cominciò a riflettere, si trovano fissate in ogni linguaggio, e che certe categorie fondamentali di fatti psichici, mentre sono chiaramente riconoscibili da tutti gli uomini a qualsiasi grado di cultura e a qualsiasi razza appartengano, si sono poi conservate si può dire immutate anche nel successivo svolgersi della scienza psico-

logica, si è in diritto di pensare che l' uomo dovette esser fornito da natura di un organo per la conoscenza psicologica atto a determinare, per certi rispetti, la superiorità di codesta forma di conoscenza in confronto di ogni altra. Quale quest' organo ? L' introspezione, la quale presenta poi questo di proprio, che mentre figura come mezzo indispensabile per il chiarimento della vita psichica, il raffinamento di essa è il termine cui tende lo sviluppo di tutta l' indagine psicologica.

Che concetto ci dobbiamo formare dell' introspezione ? Occorre innanzi tutto osservare come essa può esser presa in due sensi ; nel senso di capacità di avvertire qualsiasi fatto psichico per ciò solo che accade, e nel senso di capacità di fissare, di riconoscere e di denominare qualsiasi determinazione psichica ; nel primo senso l' imtrospezione, che merita propriamente il nome di « esperienza », esprime uno dei tratti fondamentali e caratteristici della psichicità, per cui ogni atto, per ciò stesso che è compiuto, è anche avvertito, quel tratto per cui ogni atto psichico oltre ad essere diretto ad un determinato oggetto è, per così dire, rivolto su sè stesso ; nel secondo senso l' introspezione viene a identificarsi con la riflessione come è ordinariamente intesa, con quel potere cioè che la psiche, in quanto fornita di pensiero, ha di fissare, di determinare, di qualificare i vari fatti psichici, dando poi a ciascuno un nome ; potere che mentre è sottoposto al dominio della volontà è essenzialmente conoscitivo, in quanto si traduce per mezzo di un giudizio enunciante il fatto o l' obbietto posto come di fronte all' intelletto che ne prende notizia. Certo le due forme d' introspezione non si possono dire indipendenti l' una dall' altra, in quanto l' introspezione intesa come riflessione, presuppone come sua condizione l' esperienza : perchè un atto di volontà, un desiderio, un' emozione possa essere riconosciuto ed affermato e quindi pensato, bisogna che prima sia avvertito come fatto, bisogna che sia sperimentato e vissuto ; ma ciò non vuol dire che le due forme d' introspezione s' identifichino fra loro, tanto più se si pensa che la prima forma può benissimo riscontrarsi senza l' altra. In ogni modo s' impone la necessità di distinguerle per l' ufficio diverso che esse com-

piono e per il diverso contributo che recano alla conoscenza psicologica.

S' intende facilmente come l' *esperienza* per sua natura debba essere infallibile e quindi presentarsi con un carattere di evidenza. Tale esperienza, riferendosi all' attualità psichica, esclude necessariamente ogni dubbio e ogni possibilità di errore : nell' atto che un soggetto prova un dolore, un piacere, un' emozione ovvero che ha un' allucinazione o un' illusione qualsiasi, non può non credere alla realtà della sua esperienza. Se non che la vita psichica non solo si svolge nel tempo, ma si presenta come una serie incessante, continua di mutamenti, tanto che se per caso si verifichi la permanenza di un medesimo stato, questo finisce per non essere più avvertito (*semper idem sentire ac nihil sentire ad idem revertunt,* disse già HOBBES) ; ora i cangiamenti, appunto perchè incessanti e necessariamente svolgentisi nel tempo, appunto perchè per la loro natura fluenti, non possono rimanere attuali a volontà del soggetto, e allora ogni introspezione finisce per essere retrospezione, in quanto la vita psichica, dileguantesi nel tempo, può esser fissata solo sotto forma di ricordo. E che garenzia si ha della fedeltà del ricordo stesso ? Dopo tutte le osservazioni fatte sugli errori e sulle falsificazioni involontarie della memoria, come si può più aver fede in ciò che, non essendo più attuale, è solamente ricordato ? Se per l' esperienza diretta, immediata non ha senso la distinzione tra essere e parere, per ogni forma di retrospezione la distinzione regge perfettamente, in quanto la rappresentazione attuale si riferisce a ciò che è passato. Se da un canto dunque « l'esperienza » ci dà la certezza assoluta, dall' altro si presenta inafferrabile in modo che ad ogni tentativo che si fa per fissarla, essa appare trasformata in qualche cosa di diverso. Parrebbe dunque che ogni fede nel valore dell' introspezione fosse ingiustificata e che non vi fosse nessuna àncora di salvezza dal puro scetticismo ; se non che è innegabile non solo il fatto che per molti rispetti conosciamo noi stessi meglio che non qualunque altro oggetto, ma anche che crediamo assurdo negare l' esistenza di certi fatti psichici nel momento che li proviamo. Come uscire da tale posizione antitetica ? La via d' uscita non può essere che una sola, quella di mostrare come vi sono delle condizioni in cui la memoria e quindi la

retrospezione, può assumere il grado di certezza. È noto come la memoria sia tanto più verace e fedele quanto più si riferisce ad obbietti vicini nel tempo e quanto più per il contenuto si collega senza discontinuità con lo stato presente. Ogni volta che è possibile seguire in modo continuo il corso dei fatti psichici, in guisa che lo stato successivo rappresenti una specificazione, una determinazione e quasi direi una fase necessaria di sviluppo dello stato immediatamente antecedente, ed ogni volta che è possibile avvertire la continuità perfetta del presente col passato, non riusciamo a distinguere tra essere e parere. Il fatto è che quando parliamo di attualità psichica, in fondo noi facciamo un' astrazione, giacchè ciò che realmente è sperimentato non è il momento presente come un atomo discontinuo, ma sempre una certa durata e quindi una certa continuità nel flusso del tempo, la quale presenterà un' estensione diversa secondo la costituzione dell' individuo e le circostanze di vario ordine. La distinzione che anche la mente ingenua fa tra presente e passato è fondata 1° sulla capacità che ha l' individuo di avvertire con un atto solo una certa sezione della continuità del tempo come qualche cosa di presente ; 2° sull' attitudine di avvertire come organicamente connessa la determinazione attuale di un certo contenuto con quella immediatamente antecedente.

Quando dunque si dice che ogni introspezione è retrospezione e che per ciò stesso ogni introspezione può esser fallace si dice cosa non perfettamente esatta, finchè non si fa distinzione tra le varie forme di retrospezione : nel caso che il fatto psichico sperimentato si riduca, supponiamo, ad determinazione semplice, uguale, estendentesi in modo continuo per un tratto di tempo che non oltrepassi la capacità percettiva del presente e di ciò che a questo immediatamente si collega, è evidente, la retrospezione avrà il massimo di esattezza e in fondo in nulla si distingugrà dall' esperienza diretta e attuale.

Il fatto che piuttosto merita di esser preso in considerazione è che nell' esperienza ordinaria noi non apprendiamo impressioni semplici, elementari, ma fatti complicati, i quali non solo si estendono per un lungo tratto di tempo, ma presentano variazioni di contenuto e disposizioni di parti onde risulta che l' introspezione diretta immediata, mentre è un

presupposto necessario di qualsiasi forma di conoscenza di noi stessi, si presenta poi, per sè presa, di limitatissima applicazione. Essa potrà fornire dei dati i quali poi dovranno essere ulteriormente elaborati; potrà fornire delle indicazioni per l'ulteriore sviluppo della conoscenza, ma frammentaria, inorganica com'è per sè, non può dare base sufficiente per una cognizione esatta ed adeguata quale deve essere quella scientifica. S'impone così la necessità di integrare l'esperienza pura con la vera e propria introspezione che è un atto essenzialmente conoscitivo, identificantesi in fondo con la riflessione come è ordinariamente intesa. Mentre l'esperienza pura di cui ci siamo occupati, implica la semplice attività discriminativa, inerente ad ogni forma di vita interiore, la riflessione implica sempre una determinazione del contenuto di ciascun fatto psichico (descrizione, classificazione), almeno nei suoi nessi di dipendenza e in generale nelle sue attinenze. Quando un fatto psichico non è solamente vissuto, ma è in certa maniera indicato per certe sue note caratteristiche e per certi suoi rapporti in guisa da poter essere riconosciuto e denominato e quindi anche universalizzato, si ha la vera e propria percezione interna o introspezione riflessa, se così si vuol chiamare. Essendo essa un atto speciale della mente aggiunto alla pura esperienza, è sotto il dominio della volontà e dell'iniziativa individuale, ond'è che per certi rispetti la sua esattezza è commisurata non solo al grado di energia psichica di cui dispone l'individuo, ma anche al grado di dominio che l'individuo può avere su sè stesso.

Ciò che importa notare dal nostro punto di vista è che l'introspezione così intesa, mentre è fornita di un reale valore conoscitivo, può andar soggetta ad errore: 1° perchè non si arresta alla pura constatazione del dato attuale ed immediato, ma l'integra in varie maniere, 2° perchè rappresentando un tentativo di definizione del fatto psichico, si estende per un lungo tratto di tempo, in modo che l'intervento di ricordi lontani dal presente si rende quasi inevitabile. Certo l'introspezione riflessa mette sempre le sue radici nell'esperienza genuina, ma se vuol veramente adempiere al suo ufficio, che

è quello di iniziare la trasformazione del fatto puramente vissuto in obbietto conosciuto, non può non oltrepassare l' esperienza stessa. Se io, sperimentando un cangiamento qualsiasi nella mia vita psichica, non sento il bisogno di fissarlo, di indicarlo e di tradurlo in qualche cosa di comunicabile, è evidente che non mi fermerò su di esso, ma, avvertendolo, reagirò semplicemente nel modo che è richiesto dalle esigenze del mio temperamento e della mia natura istintiva. Dato il caso invece che il mio interesse sia rivolto alla conoscenza di un fatto svolgentesi nella mia coscienza, è evidente che non potrò conseguire l' intento se non chiarendo il significato del dato attuale, significato appunto che si risolve nel complesso di relazioni in cui io posso allogare il dato stesso. Ed ecco come ogni introspezione riflessa, oltrepassando l' attualità psichica — che in fondo ha sempre la configurazione di qualcosa di semplice e di elementare — include ad un certo grado, analisi, astrazione e interpretazione. Quando si pensa che noi in sostanza possiamo a rigore caratterizzare lo stato psichico provato in un dato momento, un dolore, un' emozione, solo indicando le circostanze, le condizioni da cui conosciamo per esperienza esso dipendere, e quando pensiamo che anche il fatto psichico più complesso *prima facie* alla coscienza si rivela come qualcosa di elementare, vediamo come la percezione interna debba includere ad un certo grado, classificazione e più specialmente determinazione causale dei fatti psichici. Quando si pensa che l' introspezione riflessa rappresenta il mezzo di cui si dispone per rendere comunicabile il contenuto di coscienza, e che essa in tanto può essere utile e feconda nella cognizione comune e nella scientifica (psicologica) in quanto dà origine ad un' espressione adeguata per mezzo di parole, appare chiaro come, implicando necessariamente processi di generalizzazione, di identificazione e di discriminazione, debba oltrepassare il dato e quindi possa essere suscettibile di errore e di illusione.

Da ciò che precede risulta che mentre nell' esperienza pura la certezza è a scapito del valore conoscitivo, viceversa nell' introspezione riflessa è l' ultimo a scapito della certezza e sicurezza, e ciò perchè chi dice valore conoscitivo dice organizzazione e questa non può aver luogo che integrando ciò che non lo è e sistemando i dati empirici secondo direttive

che oltrepassano l' attualità psichica. Ogni tentativo di render stabile, solido il fluente contenuto di coscienza è accompagnato dal rischio di vederlo trasformato in qualcosa di diverso da quello che esso effettivamente è. Come si vede, non è la possibilità dell' introspezione considerata in *abstracto*, che può esser seriamente messa in discussione, ma bensì la possibilità di erigere sulla sola introspezione tutto l' edificio della scienza psicologica.

È noto come l' introspezione abbia incontrato la maggiore opposizione presso alcuni che tendevano a destituirla di qualsiasi valore: com' è possibile, si disse, ammettere la validità di un processo che implica l' esistenza di condizioni impossibili a verificarsi? Perchè un contenuto psichico potesse essere conosciuto, percepito nella sua vera natura, dovrebbe essere distinto dall' atto conoscente o percipiente; ora da un canto l' esperienza psichica, lungi dall' esser costituita di obbietti che presentino stabilità in modo da potere essere contemplati dalla mente, risulta di fatti, di processi, di atti i quali sono essenzialmente mutevoli; dall' altro ogni tentativo di scindere l' attività psichica in due correnti simultanee l' una realizzante un determinato contenuto di coscienza, l' altra percipiente lo stesso contenuto, appare se non assurdo in sè destinato certo a fallire, come del resto vien provato da tutti quei casi in cui l' atteggiamento osservativo e contemplativo dei fatti della propria coscienza ha per conseguenza o di distrugger questi, ovvero di alterarli più o meno profondamente. Chi non sa che basta rivolgere l' attenzione ad un fatto psichico perchè questo, secondo le circostanze, si presenti o rinforzato o indebolito, o in qualche maniera alterato? E chi non sa che a misura che ci avviciniamo al limite massimo o al limite minimo della percettibilità la determinazione del contenuto di coscienza diviene più difficile e più fallace? Provatevi a far osservare, descrivere o definire un' emozione, una passione od anche un' idea a un individuo, il quale ha tutta la sua coscienza occupata e pervasa dalla stessa passione, emozione o idea, e vedrete che, o l' individuo non riuscirà ad eseguire il compito, ovvero eseguendolo, dovrà constatare che al

suo atteggiamento teoretico consegue sempre una profonda modificazione nel fatto da osservare.

Del resto tutti sanno come ogni preoccupazione di osservar sè stesso durante il compimento di un' azione, ha per effetto di render questa meno regolare, meno precisa, meno esatta, meno agevole. Se si aggiunge poi che l' atto di introspezione, privo com' è di controllo da parte degli altri individui e suscettibile com' è di risentire l' azione delle passioni, dei sentimenti, dei desiderî e in genere degl' interessi individuali, si presenta nelle più sfavorevoli condizioni per determinar risultati universalmente validi, si vede come il ritenere l' introspezione organo pressochè esclusivo della conoscenza psicologica, dovesse apparire assolutamente arbitrario e ingiustificato. Da una parte dunque l' introspezione sembra ed è in realtà condizione e presupposto necessario di ogni conoscenza che l' individuo può avere di sè stesso, e dall' altra non solo appare irta di difficoltà, ma qualcosa d' impossibile. Vi è una via d'uscita da tale posizione ? A me sembra che non solo vi sia, ma vi debba essere. Lasciando stare se e fino a che punto noi possiamo formarci un' idea adeguata e precisa del *modo in cui* il soggetto riesca a conoscere sè stesso, del *modo in cui* propriamente si compie l' atto di riflessione, quel che preme dal punto di vista della scienza psicologica è che l' introspezione o la riflessione come fatto è innegabile, tanto vero che per negarlo si è costretti a presupporne necessariamente la validità : come potrebbero essere, infatti, notate le deficienze dell' introspezione se non si avesse modo di stabilire un confronto fra i dati come si presentano in una introspezione diciamo così spontanea e quelli che si presentano in una introspezione più propriamente riflessa ? Come potrebbe essere messo in confronto lo stato di chi compiendo un atto psichico, vi attende e vi pensa, e lo stato di chi lo compie senza attendervi, se entrambi gli stati non potessero essere in qualche modo osservati ?

Quel che risulta dalle critiche rivolte all' introspezione è che s' impone la necessità di distinguere fra diversi gradi o forme d' introspezione, che sostanzialmente poi dipendono da condizioni psicologiche facilmente determinabili e dal tempe-

ramento individuale. È innegabile che vi sono dei casi in cui o la visione dei fatti psichici viene ad essere ottenebrata dai sentimenti, dalle passioni, ovvero per la maniera in cui essa si compie determina tali alterazioni nel contenuto psichico che questo viene a perdere la propria fisonomia; ma ciò attesta solo: 1° che vi sono individui, i quali hanno particolare attitudine sdoppiandosi, a rappresentare e obbiettivare il contenuto della propria coscienza; 2° che l'arte di osservar sè stessi offre difficoltà le quali solo mediante l'esercizio e opportuni accorgimenti possono esser superate. In fondo dalle critiche risulta questo, che l'introspezione pur essendo sempre un processo difficile, può riuscire pericoloso quando, adoperato come metodo d'indagine psicologica, non è sottoposto a certe norme.

Anzitutto l'introspezione riuscirà tanto meglio nell'intento di riflettere lo stato di coscienza genuino, quanto più si compie in modo naturale e direi spontaneo, senza sforzo cioè, senza preoccupazione e senza la pretesa di risolvere un determinato problema psicologico. Certo l'osservazione è tanto più valida quanto più è condotta con serietà, diligenza, scrupolosità, quanto più è ordinata e insieme particolareggiata e quanto più è eseguita in una data direzione. Ma ciò che deve essere evitato è il predominio dell'interesse di giungere ad una determinata conclusione. Poi è indispensabile che l'osservazione di un dato individuo in un dato momento non sia mai assunta al grado di prova sufficiente per l'affermazione di una tesi, specie se questa è di portata generale: *Unus testis, nullus testis*. È assolutamente indispensabile che ogni constatazione singola sia integrata con constatazioni simili, in condizioni analoghe nello stesso individuo o in altri individui, in modo che si riesca ad avere una specie di controllo reciproco. L'atteggiamento che in generale deve essere assunto di fronte ai dati introspettivi non deve essere dissimile da quello che si assume di fronte a qualsiasi ricordo. Come per la memoria sono ingiustificati tanto lo scetticismo radicale (ammessa l'assoluta falsità della memoria non sarebbe possibile dare un passo innanzi nè nel processo conoscitivo nè nella condotta), quanto la fede nell'assoluta veracità dei ricordi, così è per l'introspezione: mentre è legittimo il presupposto che l'introspezione in tesi generale è valida, è desiderabile però che

i dati da essa forniti siano sempre sottoposti a critica, in modo che possa essere sceverato il fatto genuinamente constatato da ogni aggiunta posteriore.

In base alle norme generali indicate, due precetti metodici possono essere formulati: 1° che l'indagine psicologica può riuscir valida solo a condizione che il ricercatore sia differente dall'osservatore o soggetto, il quale, affinchè rimanga esente da qualsiasi preoccupazione, è desiderabile che ignori lo scopo della stessa indagine; anzi si potrebbe aggiungere che per certe ricerche il soggetto ingenuo sfornito di un'educazione psicologica vera e propria è preferibile al soggetto pratico, il quale può aver sempre dei preconcetti e più o meno consciamente desiderare il conseguimento di un risultato piuttosto che di un altro, quantunque vi siano però dei casi in cui può riuscire utile il soggetto che abbia una certa pratica psicologica in modo che intenda bene le domande e le questioni che gli vengono poste. In ogni caso il soggetto intelligente può acquistare la pratica indispensabile all'osservazione senza che per questo sia messo a parte degli scopi che con una determinata ricerca si vogliono conseguire. 2° Che alle comunicazioni regolate dalla volontà del soggetto (espressioni per mezzo della parola o della scrittura), siano preferite le espressioni involontarie e quindi tutte quelle reazioni che mentre si prestano ad una constatazione esatta, sono sottratte completamente all'arbitrio individuale. Già qualsiasi movimento o atto, qualsiasi maniera di comportarsi, qualsiasi atteggiamento o qualsiasi abito può fornir materia per ricostruire, mediante l'inferenza e l'immaginazione, lo stato psichico corrispondente; ma senza dubbio il maggior partito può esser tratto da tutti quei fatti che, pur essendo per sè estranei all'argomento dell'indagine, possono indirettamente contribuire, come indizî, a gettar luce sui processi che si stanno studiando. A tal proposito anzi non è superfluo insistere sul fatto che il metodo psicologico introspettivo diviene tanto più fecondo, quanto più dall'osservazione da parte del soggetto del processo che è argomento della ricerca, si passa all'osservazione (sempre introspettiva da parte del soggetto) di fatti collaterali, che sono in un rapporto di dipendenza o di corrispondenza coll'argomento stesso.

Come si vede, l'introspezione può riuscire veramente fe-

conda nella scienza psicologica solo a condizione che essa cessi di essere una pura *confessione individuale*, la narrazione cioè dei fatti e dei dati constatati dall' individuo nell' ambito della coscienza, che emerga dal rapporto reciproco tra vari individui e quasi si presenti come il risultato della comunione di varie intelligenza fra loro. Una volta che l' osservatore deve essere differente dal ricercatore ed una volta che l' osservazione deve procedere in modo naturale, spontaneo, quasi istintivo, tanto da dover dar luogo a manifestazioni o azioni riflesse, si capisce come in fondo non sia l' osservazione individuale come tale, ma l' osservazione provocata in date circostanze, l' osservazione, per così dire, dell' osservazione direttamente fatta da un certo gruppo di individui che abbia veramente valore.

Si può a buon diritto obbiettare che il metodo introspettivo così inteso o così esteso, da un canto è fondato in ultima analisi sulla capacità che ha il ricercatore di ricostruire i processi psichici in base alle comunicazioni fatte dai soggetti interrogati, e dall' altro sulla osservazione che ciascun soggetto fa di sè stesso ; sicchè parrebbe che col divenir più complicato il metodo dovesse andar soggetto più facilmente ad errore. Se non che è opportuno riflettere che col procedimento indicato se cresce la possibilità di errare, cresce anche la possibilità di rendersi conto degli errori e di correggerli, venendosi a stabilire una specie di controllo di un individuo rispetto ad altri, ed estendendosi l' osservazione fatta da un singolo. Ed anzi qui è opportuno notare come limitata l' osservazione a ciò che è direttamente sperimentato, essa finirebbe coll' essere oltremodo angusta e quindi priva di valore ; solo coll' integrare la propria osservazione con quella degli altri mediante la ricostruzione fantastica dei processi non direttamente sperimentati, per quanto ad essi analoghi, è possibile formarsi un' idea più o meno esatta ed adeguata di uno stato psichico diverso da quello in cui si trova in un dato momento il soggetto. Non possiamo forse rappresentarci stati di coscienza che non abbiamo mai provato ? E del resto sarebbe anche possibile sperimentare certi fatti psichici che spesso solo a stento riusciamo a costruire coll' imaginazione ?

Vi sono poi dei mezzi per rendere l' introspezione ordinata, precisa e concludente, e questi sono l' *interrogatorio di-*

retto e *l' inchiesta*. L' interrogatorio diretto tende con opportune domande od anche con prove o reattivi adeguati (*tests*) a far acquistare una conoscenza per quanto è possibile perfetta dell' individualità del soggetto e della maniera in cui questi esplica certe funzioni psichiche. Si può dire che nessuna ricerca psicologica può esser compiuta senza che sia corredata del maggior numero di dati raccolti dalla viva voce del soggetto; le domande naturalmente devono essere sobrie, precise, non complicate, non equivoche, non suggestive, ed ordinate in guisa da mirare a scopi ben definiti. Coll' interrogatorio si tende più che a raccogliere un gran numero di dati su molti soggetti, ad approfondire la conoscenza in date direzioni di certi soggetti.

L' inchiesta invece tende a raccogliere informazioni su dati argomenti dal maggior numero di individui e sarà riconosciuta tanto più valida quanto maggiore è il numero delle risposte ottenute alle domande rivolte in forma di questionarî. Questi, come è facile intendere, devono essere improntati a criteri di semplicità, di chiarezza e di sicurezza nelle indagini. Lasciando ora di pronunziarsi sull' importanza del metodo delle inchieste per la soluzione dei problemi psicologici, quel che si può dire di sicuro è che esso, raccogliendo notizie provenienti da persone sconosciute può riuscire utile solo in quegli argomenti in cui specialmente importa conoscere l' estensione o il grado di generalizzazione dei fenomeni e può divenir fecondo di risultati solo se integrato con procedimenti tendenti a far conoscere lo stato psicologico dei soggetti. In ogni modo i risultati dell' inchiesta devono essere sempre elaborati dalla statistica.

Si è detto che l' introspezione può, anzi, in certe circostanze, deve essere opportunamente provocata e in questi ultimi tempi invero tale procedimento ha acquistato il maggior credito, specialmente per opera di psicologi francesi con a capo il Binet e di psicologi tedeschi con a capo il Külpe; in fondo con tale procedimento si mira a porre il soggetto in condizioni da compiere certi atti psichici (atti giudicativi o pensativi di vario ordine e valore) osservando sè stesso con la mag-

gior cura e diligenza e registrando poi il risultato delle stesse osservazioni. Non solo si cerca di provocare con stimoli determinabili con la maggior precisione, i fenomeni psicologici che si vogliono studiare, ma si cerca di provocare reazioni, anche determinabili con sufficiente rigore e di misurare il tempo richiesto per il compimento del ciclo di tutta l' operazione psichica. Prendendo le mosse dallo studio delle varie forme di associazione com' era stato iniziato già molto tempo innanzi nella scuola del WUNDT, e conservando fondamentalmente lo stesso procedimento, si crede di poter studiare l' attività psichica nelle sue forme più elevate (pensiero e volontà). Non è il caso ora di fare la storia dello svolgimento di questo metodo nel tempo nostro ; importa piuttosto notare che con esso, mentre si vuole imprimere artificialmente una data direzione al corso dei fatti psichici, mentre si vuole insomma far eseguire al soggetto un compito imposto dallo sperimentatore, si richiede poi da quello la registrazione più esatta e scrupolosa di tutto ciò che la sua osservazione può cogliere intorno ai fatti psichici nell' atto che si succedono : provocazione artificiale, per opera dello sperimentatore di certi processi psichici e conoscenza diretta di questi per opera del soggetto, il quale solo si troverebbe nelle condizioni opportune per cogliere nella sua immediatezza il fatto psichico mentre si produce.

S' intende facilmente come l'applicazione di un tal metodo oltre che fornire nuovi dati, doveva far sorgere nuovi problemi, i più importanti dei quali sono i seguenti : 1° Se all' esame introspettivo si rivelino fatti ed elementi non risolubili in presentazioni, rappresentazioni, sentimenti ; se in altre parole sia possibile cogliere mediante l' esperienza diretta interna l' atto del pensiero come tale o un altro atto qualsiasi di natura spirituale ; 2° Se, una volta constatata la permanenza e l' efficienza del compito, durante la successione di fatti psichici diversi, lo stesso compito (idea direttiva) si manifesti alla coscienza, e nel caso affermativo sotto quale forma. È noto come le soluzioni date ai due problemi siano state differenti per i vari autori e nei diversi tempi, e come non si sia giunti a risultati concordi se non per ciò che concerne la differenza fondamentale, essenziale, irriducibile tra rappresentare e pensare.

Qualunque sia il giudizio che si voglia e si possa recare

sui risultati delle indagini lunghe e pazienti, compiute da valorosi psicologi come il Marbe, il Watt, il Messer, il Durr, l'Ach, il Bühler ecc., qualunque sia il grado di attendibilità che meritano le scoperte da essi annunziate, specialmente in ordine all'esistenza dei « pensieri » come fatti psichici per sè stanti, ciò che importa metter bene in chiaro, facendo uno studio sui metodi della psicologia, è che il metodo dell'introspezione provocata, mentre ha indubbiamente valore come procedimento tendente ad estendere l'orizzonte psichico ed anche a far acquistare coscienza di determinazioni della vita psichica, che per altra via sarebbero sfuggite ad ogni considerazione esatta (persistenza di certi schemi mentali sotto forma di abiti o di disposizioni dopo l'esecuzione di atti pensativi singolari, procedimenti speciali tenuti dalla mente per la formazione di certe categorie di giudizi o di inferenze, direzioni fondamentali in cui si esplica l'attività pensativa individuale), non si può dire nè che rappresenti l'ideale, il prototipo del procedimento scientifico rigoroso, nè che meriti legittimamente il nome di metodo sperimentale. In fondo con l'introspezione provocata non si ha che un raffinamento dell'ordinaria introspezione, raffinamento ai cui vantaggi derivanti dall'esser diretta l'attenzione in determinati sensi, corrispondono senza dubbio i pericoli e gli svantaggi inerenti ad ogni osservazione con artificio e sforzo provocata. Noi riusciamo certo a suscitare con dati mezzi i fatti psichici che vogliamo, ma i risultati dell'osservazione che può fare di sè stesso il soggetto sono tali che ci rivelino il meccanismo per cui viene a determinarsi ciascun processo psichico ? Quando si pensa che noi rimaniamo all'oscuro intorno al modo in cui l'apprendimento del compito da parte del soggetto provoca il processo atto a determinarne l'esecuzione, come rimaniamo all'oscuro intorno ai processi causali onde risultano i dati rivelantisi alla coscienza, quando si pensa insomma che con la introspezione provocata è allargato il campo della osservazione e della descrizione, ma non è fornito nessun organo nuovo di spiegazione e di interpretazione, si vede subito come sia una pura illusione presentarlo come il solo e vero metodo della scienza psicologica. Già il fatto psichico quale è fissato e registrato dal soggetto nel protocollo, non è il fatto colto nell'atto del suo prodursi, ma è il fatto psichico quale è ricordato,

il processo intellettivo dunque quale è rappresentato nella memoria; poi la coscienza non può apprendere che i risultati emergenti per così dire alla superficie, quei risultati che può apprendere qualsiasi soggetto, il quale si trovi nelle condizioni opportune.

La conclusione a cui si giunge è che, mentre l'introspezione entra come parte essenziale in qualsiasi procedimento d'indagine psicologica, per sè non basta; essa fornisce i dati che poi devono essere ulteriormente elaborati, essa vale a porre i problemi che poi devono essere discussi e risoluti. Quando voi con l'aiuto dell'introspezione avete fatto la descrizione ed analisi, supponiamo, di un'emozione, di un complesso d'immagini o di un contenuto di coscienza qualsiasi, quando voi avete colto e registrato tutti i fatti psichici che si succedono in un dato momento nella coscienza, siete solo all'inizio della ricerca, perchè non potete ancora sapere come e perchè i fatti psichici constatati presentino quei dati caratteri e si determinino in quella data maniera. Che cosa stanno essi a rappresentare? Qual'è il loro significato? Ecco le domande a cui, arrestandosi alla visione cinematografica introspettiva, non è possibile dare una risposta. Ciò che importa è poter collegare i fatti psichici alle esigenze fondamentali della vita dell'individuo e della specie. Ciò che importa è mostrare come essi, entrando a far parte di processi tendenti al raggiungimento di quei fini che sono le condizioni indispensabili per resistere ai pericoli, per trionfare delle resistenze e per raggiungere il massimo di vitalità materiale e spirituale, hanno valore e significato sempre per le relazioni in cui si trovano e per le conseguenze a cui metton capo. Ora nulla di tutto ciò ci può essere rivelato dall'introspezione, la quale per natura sua è costretta a limitarsi alla constatazione e registrazione dei fatti.

D'altra parte i dati e le notizie raccolti mediante l'osservazione interna, perchè possano dir qualche cosa devono essere ordinati in una certa maniera, devono cioè esser messi in valore secondo certi principii direttivi in modo che servano o a far conoscere l'individualità, o i vari tipi o altro, e in

ogni caso devono sempre essere sottoposti ad una considerazione statistica. Dunque anche per tale rispetto il metodo introspettivo esige l' integrazione di altri metodi. Uno degli errori più gravi e insieme più diffusi della scienza psicologica odierna è la credenza nel valore assoluto ed esclusivo dell' introspezione come metodo psicologico, errore che va strenuamente combattuto, perchè conducente alla negazione dell'importanza scientifica della ricerca psicologica. L'introspezione necessaria, indispensabile alla cognizione psicologica, non è sufficiente : ecco ciò che importa oggi proclamare in tono alto e deciso. Se di fronte al predominio del naturalismo fisiologico e a quello della considerazione quantitativa l' accentuazione del valore dell' introspezione compì un ufficio utile e necessario, l' affermazione che tutta la psicologia si esaurisca nell' introspezione e che basti guardare nella coscienza per leggervi tutti i segreti oggi non può riuscire che dannosa. L'introspezione ha dei limiti sui quali è opportuno insistere per mostrare come s' imponga la necessità di dare un nuovo orientamento all' indagine psicologica. E per convincersi di questo basta pensare che vi sono problemi importantissimi i quali invano si aspetta di veder risoluti dall' introspezione, per es. il problema della possibilità di un pensiero senza parole, d' un pensiero per sè stante, ovvero anche quello della natura dei « significati ».

Che cosa riusciamo propriamente a cogliere nella nostra coscienza ogni volta che spingiamo in essa lo sguardo ? Da un canto fatti più o meno complicati e dall' altro elementi che ci si presentano o con carattere di extrasoggettività (contenuto sensoriale, ricordi, immagini ecc.), ovvero come parti costitutive della soggettività (sentimenti, impulsi, tendenze, desiderî, abiti, volizioni). Per quello che riguarda gli stati complicati come appunto una volizione, un desiderio, un pensiero (giudizio o ragionamento) è da far subito una distinzione, che vi sono dei casi in cui, pur presentandosi il fatto nel suo complesso come qualcosa di unico, riesce abbastanza agevole la scomposizione e il riconoscimento delle varie parti costitutive : se noi ci proviamo infatti a sottoporre ad esame una volizione, un' affermazione od un' inferenza, ci rendiamo subito conto degli elementi costitutivi ; mentre vi sono altri casi in cui la complicazione non è affatto immediatamente

appresa, ma è solo dedotta in seguito alle variazioni che presenta il fenomeno in date circostanze. Si pensi al modo in cui noi percepiamo gli oggetti esterni: sembra che questi immediatamente e direttamente si riflettano nella coscienza, quando essi invece acquistano consistenza per la coscienza stessa mediante la cooperazione di molteplici fattori; non solo è da tener conto della integrazione del dato attuale per mezzo dei ricordi e delle tracce deposte dall' esperienza passata e dell' aiuto reciproco dei vari sensi, ma di quella specie di interpretazione o di trascrizione delle sensazioni in proprietà e qualità obbiettive, onde i dati sensoriali assumono il valore di indici per la costruzione e determinazione delle varie particolarità degli oggetti. È noto come la forma, la posizione la grandezza, la solidità degli oggetti sono spesso apprese fondandosi su certe sensazioni tanto che è stato possibile considerare il processo percettivo come processo in gran parte inferenziale. Non basta; vi sono casi di fusione di sensazioni (sensazioni sonore, sensazioni gustative, ed olfattive insieme), casi di stati emotivi in cui riesce non difficile, ma impossibile all' introspezione fissare e distinguere elementi diversi che pure esistono e che possono essere messi in luce solo mediante il ragionamento o l' esperimento. Non tutto ciò che è effettivamente complicato si rivela tale all' introspezione.

Riguardo alle due specie di dati direttamente apprensibili per mezzo della coscienza (stati subbiettivi e presentazioni) è legittimo domandarsi se in realtà tutto la vita psichica si risolva in queste due categorie di fatti; è possibile dar ragione di tutte le manifestazioni dell' attività spirituale, degli uffici che essa compie, degli scopi che essa raggiunge, arrestandosi alle imagini ed ai sentimenti, comunque questi si concepiscano collegati tra loro? E come decidere tale questione (una volta che l' introspezione non ci fornisce altri dati che le presentazioni e i sentimenti) se non risalendo dai risultati, ottenuti per mezzo dell' esplicazione delle varie forme di attività psichica, alle condizioni che necessariamente dovettero dar loro origine? Per mezzo di un processo di inferenza, per mezzo di un processo dunque che trascende l' introspezione. Ed è appunto tenendo tale via che fu possibile dimostrare come la vita psichica sia molto più complicata di quello che appaia all' introspezione, e come essa includa processi ed atti irriducibili alle

presentazioni e ai sentimenti. E tale dimostrazione ebbe un' altra conseguenza, quella di porre in luce che per quanti sforzi si facciano, la coscienza non riesce a cogliere e a individualizzare altri elementi che non siano appunto i contenuti e gli stati.

Solo riflettendo sugli scopi raggiunti dall' attività spirituale nelle sue principali manifestazioni (conoscenza, vita morale, valori estetici ecc.) fu possibile giungere alla concezione di certi atti o processi, i quali per sè non sarebbe stato mai possibile individualizzare e definire col solo sussidio dell' osservazione interna; gli atti del riferire e del comparare, gli atti dell' affermare (o del negare) e del conchiudere, del tendere e del volere, come del resto i diversi atti del sentire (vedere, udire) per sè presi e distaccati dai vari contenuti sensoriali, non si presentano come determinazioni immediate della coscienza, ma come qualcosa d' implicito a cui s' arriva solo per mezzo d' un processo di deduzione. Tanto è ciò vero che se qualcuno ha l' illusione di poter cogliere mediante l' introspezione questi vari atti, quando tenta di esprimere e di comunicare agli altri quello che realmente egli prova, finisce sempre per risolvere gli atti e i processi attivi in un complesso di stati (sentimenti) o contenuti.

Del resto per chiunque si renda esatto conto del compito che incombe ad una vera scienza psicologica, l' insufficienza dell' introspezione non può apparir dubbia. Questa come visione cinematografica delle determinazioni della coscienza ci può rendere possibile la descrizione, l' analisi, il riconoscimento e quindi la classificazione di quei fatti che nella coscienza appunto presentano una configurazione determinata, può in altre parole darci la conoscenza del momento statico della vita psichica, ma quest' ultima non è forse altro? Anzitutto va tenuto presente che la coscienza compie uffici ben determinati nel mondo, uffici che, lungi dall' esser rivelati dall' introspezione, possono essere indicati solo dalla riflessione sulle diverse maniere in cui si esplica l' attività non solo dell' uomo, ma di tutti gli altri esseri forniti di anima. Poi basta volgere un rapido sguardo a tutto il corso della vita psichica, e forse, si potrebbe dire, della vita in genere per acquistare la persuasione che in fondo ciascun essere vivente è fornito di tendenze, di disposizioni, di bisogni, di attitudini, che espli-

candosi, determinano i singoli fatti psichici, apprensibili per mezzo della coscienza (sotto forma di contenuti, stati affettivi ecc.) e non si arrestano fino a che non hanno descritto tutto il ciclo col raggiungimento del termine a cui tendono. Si può dire che nella successione dei fatti quale è determinata dall' esplicarsi di codeste tendenze è riposto il segreto per intendere la vita nelle sue varie forme e manifestazioni. Ora è chiaro che una scienza, la quale voglia rendersi veramente conto dei fenomeni della vita psichica, non può sottrarsi al compito di fissare con la maggior esattezza le varie tendenze, distinguendo tra le originarie e le derivate, stabilendo i caratteri proprî di ciascuna, le loro connessioni reciproche, le modalità della loro realizzazione, i fini a cui mirano; ma come un tale compito potrebbe essere eseguito con la sola introspezione, se ciò che più sfugge a questa è appunto la « disposizione », l' « attitudine » ? Sarebbe forse stato mai possibile giungere alla determinazione delle funzioni caratteristiche dell' anima umana tendenti alla realizzazione dei valori come la verità, il bene ecc. se ci fossimo limitati solo a prender notizia dei fatti quali possono essere constatati nella coscienza in un dato momento ? Sarebbe stato possibile riconoscere l' irriducibilità di certe forme di attività a certe altre e porre una gerarchia tra di esse, se non ci fossimo riferiti, traendo partito dal metodo genetico-comparativo, alla storia degli esseri e se non ci fossimo fondati sulla conoscenza dei prodotti delle attività stesse col risalire dal condizionato alla condizione ?

È lecito conchiudere dunque che, se l' introspezione rappresenta un momento essenziale della metodica psicologica, non si può dire che sia sufficiente o che sia il solo vero metodo. Il metodo della scienza psicologica che non può essere fondamentalmente diverso da quello di ogni altra scienza, di obbietti reali e concreti, è il metodo regressivo, quello cioè per cui dalla constatazione dei fatti si cerca di risalire alle cause, per la cui determinazione la mente formula ipotesi o congetture, che vengono poi saggiate nel loro valore esplicativo secondo il grado di loro corrispondenza ai fatti stessi. E non è qui appunto l' anima del metodo sperimentale ? Ecco come si è condotti a trattare dell' importanza e delle modalità dell' esperimento in psicologia.

(*Continua*) F. De Sarlo.

PROBLEMI DI PSICOLOGIA GIUDIZIARIA

(DENUNZIANTI E TESTIMONI) (1)

In una relazione da me recentemente svolta alla « Associazione di studi psicologici » di Firenze (2) ho messo in evidenza le difficoltà che l' attuale ambiente giudiziario oppone alla pratica applicazione delle norme di psicologia giudiziaria, difficoltà derivanti più che altro dalla scarsa e insufficiente preparazione psicologica del magistrato ed accresciute poi dal fatto che la psicologia giudiziaria non può con soddisfacente esattezza formulare leggi generali d' interpretazione dei fatti giudiziarî, in modo da costituire delle guide fondamentali, a chi, con preparazione psicologica deficiente, si appresti all' esame, alla valutazione, e alla integrazione psicologica di questo o quel fenomeno giudiziario.

La pratica e la cronaca degli errori giudiziarî ci ammoniscono severamente mostrandoci quali grossolane deformazioni della verità giudiziale siano rese possibili dall' opera di magistrati, anche non digiuni delle più elementari norme

(1) Il Fiore ha già esposto in questa rivista (I, 1912, n. 5) la storia e le linee generali della psicologia della testimonianza, ma, data la grande importanza scientifica e pratica dell' argomento, abbiamo creduto opportuno di invitare il Fiore a ritornare su questo tema, con nuove considerazioni e con nuovi esempi.

Esprimiano l' augurio che l' insistenza del Fiore e di altri benemeriti studiosi valga a richiamare maggiormente l' attenzione del pubblico colto e, in modo particolare, dei magistrati sopra la psicologia giudiziaria; sì che in avvenire si possano evitare alcune almeno di quelle cause di errore che troppo spesso creano delle vittime innocenti o lasciano impunite persone colpevoli e pericolose, facendo considerare il nome stesso della « Giustizia » quale una triste ironia. (N. d. R.).

(2) Un riassunto di questa relazione è pubblicato nel « Bollettino » annesso a questo fascicolo di « Psiche » (p. 341). (N. d. R.).

di psicopatologia, ma alieni dall' applicazione delle cautele professionali suggerite dalla psicologia giudiziaria: quelle cioè che ingiungono di non limitarsi all' apprezzamento dei fenomeni processuali così come si presentano composti nella loro armonica esterna superficie, ma di valutarne l' intimo criterio di attendibilità, in relazione specialmente alle personalità fisiche e psichiche, che a questi fenomeni danno vita.

Ciò vale in modo particolare per le personalità dei denunzianti e dei testimoni. Straordinariamente istruttivo nella sua evidenza è un caso gravissimo studiato dal Rouby di denunzia e falsa testimonianza di una donna isterica, nel quale i magistrati si sono limitati a valutare l' attendibilità esteriore delle parole della teste, senza metterle in relazione con la sua condizione di isterica. Assai severamente il Berardi (1) commenta questo caso:

Giulia C., figlia di un alcoolista, rimasta sana fino all' epoca pubere, è colta da questo momento in poi da rari accessi di convulsioni e da crisi frequenti di sonno.

Questi accessi allontanano dalla C., che ha forti inclinazioni sessuali, tutti i pretendenti alla sua mano. Finalmente si stabiliscono delle relazioni amorose. In una passeggiata la C. riesce a sedurre il suo fidanzato X ed assapora le gioie desiderate dell' amplesso: ma subito dopo ha un attacco di sonno. X spaventato va a chiamare un medico e dinanzi al pericolo di sposare una donna malata, rinuncia al progettato matrimonio con C., e chiede la mano di un'altra.

La C. diviene, perciò, furiosa e comincia, insieme alla madre, ad ordire complotti per rovinare X e la famiglia di lui. Taglia in un podere le piante di vite e denuncia X come testimone oculare, il fratello di lui quale autore, giurando per la verità della propria deposizione. Entrambi gl' indiziati vengono condannati, e la loro famiglia, mercè le insinuazioni della C., comincia ad acquistare cattiva fama.

Un anno più tardi la C. ferita, giunge correndo e va a denunziare lo zio di X, come autore su di lei del tentato assassinio, che avrebbe commesso per vendicare i nipoti della pena subita. L' opinione pubblica è al massimo grado impressionata contro il vecchio (zio di X), che corre pericolo di esser linciato mentre lavora tranquillamente nella sua vigna e viene arrestato dai gendarmi. Parvero tanto vere le accuse lanciate dalla C. che il vecchio fu condannato a cinque anni di reclusione.

(1) V. A. Berardi, *Giudice e testimoni.* Napoli, Detken e Rocholl, 1908.

Un altro giorno, intanto, la C. rappresentò una stessa scena contro un secondo zio di X ; ma a favore di costui fu prodotta una splendida prova dell' *alibi* e non vi fu condanna. Tuttavia l' opinione pubblica era per la C.

Dopo qualche tempo, sua madre mise in allarme il villaggio e condusse la gente al letto della C. che vi riposava tenendo in testa una corona, portata ella diceva da un angelo durante la notte e a cui trovavasi unito un nastrino con la scritta: *corona martyri*. I preti gridarono subito al miracolo ed abbracciarono quindi la causa della C. Cominciarono i pellegrinaggi e i ricchi doni alla santa.

Madre e figlia girarono pei paesi, in parte lasciandosi adorare come sante, in parte adattandosi alla funzione di etère.

Finalmente la C. incendiò la sua casa e tagliò in una stalla le mammelle ad una vacca, denunziando proprio X come autore. Questo sembrò troppo alle autorità, massimamente perchè X riuscì a dare la prova del suo *alibi* : la C. dovette quindi fuggire e si adattò al mestiere di serva, ma fu condannata, un giorno, per furto.

Dopo alcuni anni la C. tornò a casa, ed arrivò a farsi sposare da un uomo. Siccome però questi la bastonava, quando gli ordiva dei tiri cattivi, ella lo avvelenò. Ma il veneficio fu provato e finalmente una condanna alla reclusione in vita tolse, con la libertà di lei, il continuo pericolo per la società.

È molto probabile che le accuse bugiarde della C. fossero state da lei stessa credute, e rappresentassero gli effetti di allucinazioni e di sogni, ecc., come spesso avviene in donne isteriche, o che in origine fosse stata suggestionata da sua madre.

In ogni modo, se c' è da meravigliarsi della persistenza malvagia della C., v' è da deplorare la... ingenuità, per non dire altro, dei magistrati che la giudicarono (1).

Certo un esame elementare delle denuncie della C. avrebbe potuto dimostrare la fondamentale inconsistenza delle accuse, il cui carattere di falsità isterica balzava fuori evidente sia per l' accanimento con il quale erano presentate ai magistrati, sia per la mancanza di qualsiasi motivo, per cui gli accusati avrebbero potuto essere eventualmente spinti a compiere i reati dei quali erano chiamati a rispondere. In questo esempio — classico nella sua evidenza — noi vediamo tutto il danno che si rende possibile per la omissione di valutazione psicologica della denunzia : omissione che ha reso inutile anche quelle

(1) U. Fiore, *Manuale di psicologia giudiziaria*. Città di Castello, Lapi, 1909.

elementari conoscenze di psicopatologia, che oggi fanno parte del bagaglio culturale di ogni magistrato.

Se nella pratica giudiziaria non sono molti i casi che ci si presentano con i caratteri di tale gravità, pur nondimeno, diminuendo le proporzioni e le tinte fosche, possiamo ritenere che tali assurdi giudiziarî capitino di frequente nella pratica penale.

Il possesso di cognizioni freniatriche, e sopratutto la conoscenza delle peculiarità caratteristiche di temperamenti isterici, epilettici, nevrastenici o altrimenti avariati, può naturalmente salvaguardare il giudice dal cadere in simili assurdità. Ma molte volte a tal fine non basta l' analisi attenta della denuncia scritta o orale ; occorre completarla con la integrazione antropologica del denunciante : intendendo per integrazione antropologica il sistema pel quale alla magistratura inquirente è confidato anche il compito di ricercare i caratteri personali (anamnesi, psicologia,fisiologia, ambiente, condizioni economiche dell' individuo, ecc.). (1).

Molte volte i denuncianti sono gli ufficiali di polizia giudiziaria, ed anche a loro riguardo il magistrato dovrà agire in modo circospetto, perchè nella gran parte dei casi i punti di vista sono differenti, come pure sono diverse le mentalità e le singole preparazioni professionali.

Non si potrà mai abbastanza raccomandare al giudice istruttore di esaminare con criterî speciali i rapporti della Pubblica Sicurezza, facendoli confermare verbalmente, ma non in modo generico e complessivo, bensì punto per punto, chiedendo la giustificazione e la documentazione di ogni affermazione, contestando tutti i dubbi e le inverosimiglianze, scrutando sopratutto se vi possa essere qualche cosa di personale nel rapporto medesimo.

Alcune volte potrà esistere discrepanza sul significato delle parole tra il magistrato e il denunziante, sopratutto per quanto riguarda le affermazioni generiche e le frasi vaghe. Se in un rapporto un individuo sospetto sarà chiamato pregiudicato e vagabondo, il giudice dovrà chiedere e investigare se realmente questa parola corrisponde al passato dell' individuo

(1) B. Franchi, *Rapporto al Congresso internazionale di Antropologia criminale di Amsterdam.* « Atti », 1901.

e quali atti concreti la possano giustificare ; se si tratta di un vero pregiudicato, dovrà il giudice istruttore investigare se mai il passato dall' individuo sia la ragion vera dei sospetti contro di lui e se mai da questo suo passato si sia tratti a sospettare contro di lui senza che nessun altro dato di fatto possa realmente emergere a suo carico : o se per questo solo fatto si sia dato corpo e sostanza ad ombre e figure che non avrebbero fatto forse carico a nessun altro cittadino, che pur si fosse trovato nelle identiche circostanze di tempo e di luogo.

L' urto dei temperamenti è ancora più evidente nell' apprezzamento delle testimonianze, ed il giudice spesso non riesce a scorgere quanta parte della testimonianza sia alterata dallo speciale temperamento del teste, e quanta parte possa costituire un elemento sicuro per il suo convincimento.

Immaginate un teste che si presenta dinanzi alla giustizia con l' animo preparato a considerare ogni cosa dal suo lato meno bello, a credere più facilmente alla perversità che alla bontà di un uomo : supponete che egli sia chiamato dal giudice a precisare il valore di alcune parole che oscillano dal costituire una minaccia vaga e indistinta fino ad una grave e determinata minaccia di ingiusto danno ; il testimone dall' umor nero incomincerà a parlare dando una tinta esageratamente pessimista ad ogni sua parola. Se il suo pessimismo è di grado lieve egli non oserà precisar nulla, dirà che da tutto l' insieme delle parole, dall' aspetto truce del reo spirava un' aria sinistra di minaccia ; che egli ha visto nell'atteggiamento equivoco il movimento impercettibile che precede l' attimo dell' azione. Se il pessimismo del teste è di un grado più avanzato, si ha tutto un lavoro di fantasia fatto in perfetta buona fede : precisione di frasi e di parole mai pronunziate, precisione di atteggiamenti e di mosse mai sognate, misura di gesti minacciosi ingigantiti, ricerche e supposizioni per indovinare in una tasca un pugnale, pallore terreo del minacciato, intervento di circostanze favorevoli per evitare il delitto ; ed il magistrato che non sa scendere al disotto di quella difficile superficie psicologica, penderà dalle labbra dell' accusatore, presterà fede alle sue parole, si sentirà finanche impressionato

della precisione e serenità del testimone, e nell'animo suo, convinto del nessun interesse del teste ad alterare la verità, si predisporrà a togliere ogni argine alla corrente per abitudine mentale defluente presso i magistrati: quella corrente per cui chi aggrava le sorti del prevenuto merita sempre più fede di chi cerca di attenuarle.

Il caso inverso avverrà per il testimone eccessivamente ottimista; il quale non perverrà nemmeno a concepire come possibili certi fenomeni del mondo criminale, e ne considererà soltanto le apparenze, interpretandone benignamente i risultati (1).

Quasi nella identica situazione si trova un timido o un pauroso: supponete un siffatto testimone che appunto per tale sua qualità abbia un orrore straordinario per le armi, immaginate che per uno dei tanti eventi della vita questo disgraziato assista ad una rissa di giovinastri, durante la quale vengono scambiati ripetuti e frequenti colpi di rivoltella; egli, per mala ventura presente, sarà uno dei testimoni necessarî del processo. Quale sarà il valore obbiettivo della sua testimonianza; sarà ben difficile — credo io — che ve ne sia. Il suo stato di animo di timidezza ha agito due volte in lui; prima quando ha percepito e registrato il fatto mentre nel suo cervello pulsava febbrile la tempesta della paura; poi quando ha rievocato la tragedia dinanzi agli occhi della mente nell'ambiente giudiziario, dove campeggiano quelle stesse fosche figure che gli suscitarono tanta impressione paurosa. Potrà il magistrato — sia quello togato o quello popolare — sceverare in questo caos un barlume di verità o un atto spontaneo? e la causa della giustizia non sarà certamente affidata alla più strana perversione della verità, all'azzardo pericoloso e cieco di una illusione, di una suggestione, di un preconcetto?

Tali circostanze di fatto si devon tener presenti, anche riguardo allo stato di passività mentale, nella quale si può trovare la persona, quando si verifica il fatto che è obbietto di una successiva testimonianza.

Per una testimonianza ideale dovremmo immaginare un individuo in una condizione di passività psichica, tale che

(1) U. Fiore, *Il valore psicologico delle testimonianze*. Città di Castello, Lapi. Vol. I, 1910.

egli sia libero dai perturbamenti di qualsiasi preoccupazione, e che la sua psiche sia pervia, vale a dire suscettibile di percepire le impressioni esterne.

Noi invece sappiamo, per esperienza personale di tutti i giorni, che gli effetti di una sensazione non si esauriscono con la loro rivelazione alla coscienza, ma che invece essi permangono ad agitarla, fino a quando non sono assorbiti nei residui iniziali di un' altra sensazione. Quindi quand' anche noi potessimo concepire un testimone, il quale si presentasse in uno stato di completa passività di fronte all' evento reale che sarà poi obbietto della sua testimonianza, noi non possiamo trascurare come elementi perturbatori della sua percezione i residui delle sue precedenti sensazioni.

Un avvenimento umano non si produce in un' unica sintesi di movimenti : un uomo che vibra un colpo di coltello fa molti gruppi di movimenti, i quali, a seconda della loro maggiore o minore rapidità, possono essere considerati come un unico fatto complesso, o come una serie di avvenimenti successivi. Io posso vedere prima l' uomo che indietreggia ed impugna l' arma, poi posso osservare come l' avversario si schermisce, poi posso infine vedere come l' uomo che prima ha impugnato un coltello colpisca il suo avversario, facendolo stramazzare moribondo per terra.

Io posso aver veduto successivamente tutti questi atti e posso averli collegati mentalmente senza molta fatica, fino ad avere l' idea complessa e precisa del fatto che è avvenuto. Se il fatto è avvenuto fulmineamente io posso solo averne abbracciato le singole sintesi e aver poi riempito la lacuna della percezione accostando idealmente l' una all' altra le singole sintesi.

Ma se io sono un timido o semplicemente un uomo pacifico, alieno dalla violenza ed estremamente impressionabile, posso essere così profondamente allarmato e colpito dalla visione di un' arma brandita, che posso non aver percepito più nulla ; la coscienza mi si è chiusa sotto l' incubo di quella impressione, ed ogni altra percezione, anche a quella immediatamente successiva e collegata, rimane esclusa da ogni ulteriore rivelazione.

In un processo per ferimento in rissa un testimone si era trovato proprio nelle condizioni psicologiche ora accennate.

In un pomeriggio domenicale, fuori le porte di Roma due operai avvinazzati per futili motivi erano venuti a diverbio. Uno dei due, più vecchio e più tocco dai fumi del vino, aveva brandito un acuminato pugnale e con quello si era slanciato sull' avversario. Ma, date le condizioni di ebbrezza nelle quali si trovava, invece di raggiungere e colpire l' avversario era caduto sconciamente per terra ; l' altro con abile mossa si era schermito dal pugnale omicida, cooperando alla caduta del suo avversario e, vistolo per terra, gli era corso addosso e disarmatolo, lo aveva colpito al fianco col suo stesso pugnale, dandosi immediatamente a fuga precipitosa.

Nel periodo istruttorio si poneva la questione se il ferito si fosse colpito da sè stesso con la propria arma cadendo, oppure se, come era avvenuto in realtà, fosse stato disarmato e colpito dal suo avversario.

Dalle indagini della pubblica sicurezza era venuto alla luce che il pugnale, a cui i medici legali attribuivano la paternità della ferita, apparteneva senza alcun dubbio al ferito, ben noto per altre gesta criminose. Altra arma non s' era trovata del resto sul terreno della rissa. Ma la circostanza più saliente che confortava la versione dell'auto-ferimento era la deposizione dell'unico teste presente alla rissa.

Questi era un povero contadino che tornava da Roma al suo podere fuori cinta, e s' era fermato alla medesima osteria dove i due contendenti s' erano avvinazzati. Questo teste, interrogato abilmente dal giudice istruttore, attestava che aveva visto il pugnale feritore nelle mani del ferito, e che costui s' era quindi slanciato sull' altro cadendo ; l' altro egli lo aveva visto precipitosamente in fuga : con la massima lucidità ricordava il primo gruppo di movimenti nella rissa ; il secondo gruppo gli era completamente sfuggito ; al terzo momento gli era ritornata la coscienza.

Ed infatti, esclusa per ragioni fondate ogni intenzione di malafede nel teste, la sua deposizione sarebbe stata accettata come completa e corrispondente in tutto alla realtà dell' evento, se la costituzione del feritore e la sua confessione di essere ubriaco non avessero fatto pigliare una novella piega all' istruttoria, abbandonando quella via errata, che avrebbe condotto alla impunità di un reato piuttosto grave.

Inoltre, come una impressione forte può inibire quelle che seguono, così uno stato d'animo prolungato, ad es. di sofferenza, può attutire o annullare ogni nuova impressione : non era senza valore quella legge indiana che proibiva di assumere come testimoni in giudizio le persone colpite da profondo dolore. E lo stesso fenomeno si verifica, sebbene più di rado, per le persone che si trovano in uno stato di allegria prolungata.

Un teste a cui era morta la madre pochi giorni innanzi, pur ricordando le linee principali di un convegno al quale aveva assistito, partecipandovi attivamente, non ricordava più dove questo convegno si era tenuto, e se si era tenuto di giorno o di notte, con la luce solare o con la luce artificiale: circostanze queste tutte di capitale importanza ai fini del processo.

Molto spesso la impossibilità di una esatta percezione, e quindi di una buona testimonianza, deriva dalla contemporaneità di due eventi, tra i quali la coscienza dell'individuo non può essere divisa; in questi casi la rivelazione alla coscienza è riserbata a quello dei due eventi che ha un maggior valore soggettivo.

Il dire che un oggetto o un fenomeno ha per noi un dato valore soggettivo equivale a riconoscere, ch'esso attrae in quella determinata misura la nostra attenzione.

Esiste quindi fra i valori soggettivi di più oggetti o fenomeni la medesima proporzione che esiste fra le diverse dosi di interesse e di attenzione che essi destano; quando essi si presentano contemporaneamente alla nostra coscienza, una delle due sintesi di note differenziali deve essere sacrificata; la nostra coscienza non può accogliere che una sola sintesi completa; e quando poi per rara evenienza la nostra attenzione è colpita dal valore di note singole appartenenti alcune a questo, altre a quello di due fenomeni contemporanei, abbiamo un caso di percezione confusa, o meglio abbiamo transitoriamente una vera e propria confusione mentale.

Archimede, tutto occupato nei suoi calcoli matematici, non s'era accorto della caduta di Siracusa nelle mani dell'esercito romano.

In questo caso, è vero, ci troviamo di fronte ad un'attenzione profonda concentrata su calcoli e formule che costituiscono il nucleo ideale della vita di un uomo, ma è vero altresì che ci troviamo anche di fronte ad un avvenimento di straordinaria importanza e conseguenza, qual'è il saccheggio e la caduta di una grande città nelle mani di un esercito lungamente assediante e sitibondo di vendetta e di rapina.

Il capo-banda brigantesco Amati, inseguito dalla forza pubblica con la sua banda su per i monti e i boschi del Sannio,

mentre si fermava attentamente ad osservare un' impronta di lepre, non s' accorgeva di un conflitto a pochi metri di distanza fra i soldati e i suoi compagni.

Molte volte l' attenzione è attratta da un gruppo di note costanti, che hanno una certa corrispondenza di simpatia nell' animo dei soggetti: VERZENI, lo strangolatore di donne per libidine, dopo trent' anni di ergastolo, di qualsiasi evento che si svolgesse intorno a lui non mostrava menomamente di accorgersi, tranne degli abbigliamenti interessanti il collo delle donne.

Un raccoglitore di piante e di fiori, che sotto la sferza del sole attraversa la campagna per arricchire di nuovi rari esemplari il suo erbario, non si accorgerà menomamente di qualsiasi evento possa svolgersi a poca distanza da lui, se una nuova pianta, sbucando di sotto al fascio delle altre piante rigogliose, attirerà la sua attenzione di scienziato e solleciterà la sua passione di raccoglitore.

Ci spieghiamo così come molto spesso avvenimenti che si producono in una folla che assista a pubblici spettacoli o partecipi a pubbliche solennità, non trovano fra tanta gente nessun testimone attendibile. Durante la esecuzione musicale di uno dei migliori melodrammi classici in un teatro di Odessa, una banda di rivoltosi era riuscita ad impadronirsi della conduzione della luce, ed aveva fatto rimanere al buio il quartiere dove era fabbricato il teatro ed il teatro compreso. L' oscurità durò circa un minuto, il tempo necessario all' allacciamento d' una conduzione di riserva per mezzo di un nuovo gruppo di valvole. Ritornata la luce, lo spettacolo continuò per circa altri dieci minuti; dopo nessuno degli spettatori sapeva dire a che punto dell' opera era venuta meno la luce: qualcuno asseriva essere stata spenta la luce soltanto ad esecuzione finita.

Vaglierà il giudice un insieme di tali circostanze? o sarà invece proclive a scorgere una volontà predisposta ad alterare e a rinnegare la verità?

Erra poi di gran lunga chi crede che gli errori delle testimonianze dipendano soprattutto dall' azione deformatrice del tempo sui ricordi: che quindi esse riescano più precise quanto sono prossime ai fatti ai quali si riferiscono.

Assai caratteristiche al riguardo sono le seguenti esperienze del BINET, dalle quali appare chiaramente come possa essere difettosa la testimonianza anche in fatti recentissimi.

In un esperimento il BINET mostrava ad un gruppo di fanciulli diversi cartoni sui quali erano appiccicati sei diversi oggetti: un francobollo nuovo del valore di due centesini, un soldo, un biglietto del *bon Marché*, un dipinto, un bottone d' osso e un ritratto di un uomo; metteva via i cartoni e immediatamente faceva delle domande a ciascuno intorno agli oggetti mostrati: « il francobollo era francese od estero ? qual' era il colore del francobollo ? era nuovo o vecchio ? » e così di seguito.

Il numero degli errori commessi dai fanciulli nel rispondere alle sue semplici domande fu considerevole. Sul colore del francobollo, per esempio, vi furono trentotto risposte inesatte e trentuno esatte. Fra le risposte errate ve ne furono alcune addirittura straordinarie. Parecchi diedero descrizioni fantastiche di quel che avevano veduto nel francobollo (1).

Figuriamoci in qual modo debbano i prodotti mnemonici amalgamarsi con i prodotti di una fantasia alterata, piena di illusioni ed allucinazioni della vita reale in materia di testimonianze, così diverse dalle esperienze di laboratorio, nelle quali il testimone sa in anticipazione che egli deve essere chiamato a fare una deposizione intorno all' oggetto che gli è mostrato, e perciò lo guarda con grandissima attenzione e ne fissa diligentemente i particolari. In questo modo la percentuale degli errori e delle inesattezze è sempre inferiore a quella delle deposizioni ordinarie nei tribunali.

Dinanzi all' autorità giudiziaria il denunziante ed il testimone si presentano, non soltanto curvi del pesante fardello di tutte le deficienze psicologiche di cui sono suscettibili esseri umani, ma ancora in preda a tutte le passioni suscitate da un fatto giudiziario, anche il più semplice, il più ignoto, il più isolato.

Sia che il testimone o il denunziante abbia una idealità di giustizia da far trionfare, o un civile dovere da compiere, sia che in lui campeggi il desiderio di punire il malvagio o di salvare l' innocente, o di vendicare la vittima, sia infine che egli abbia un interesse morboso a salvare un accusato a lui psicologicamente affine o che provi un malsano piacere nel col-

(1) « Rivista di psicologia applicata ». Imola-Bologna, 1910.

pire negli organi della giustizia la civile società — insomma tutta la gamma della sentimentalità, della passionalità, dalle innocenti sfumature alle gravi perversioni del senso morale, non fa che accentuare il carattere soggettivo della testimonianza o della denunzia, alterandone sempre più il contenuto.

E non bisogna dimenticare che a questa fatalità umana non si sottrae neppure il giudice, a meno che una squisita educazione psicologica non funzioni da campanello d' allarme ogni qual volta la sua equanimità corra il pericolo d' essere turbata dalla sua umana sensibilità.

Umberto Fiore.

SU ALCUNE TENDENZE PARTICOLARI DEI GIUDICI NELLE SENTENZE COLLETTIVE

È noto che, sebbene le sentenze collegiali figurino come opera collettiva dei giudici, vi è però, secondo il nostro diritto, uno fra essi che è specialmente incaricato di studiare, come relatore, le singole cause e — salvo eccezioni rarissime — di redigere poi la sentenza definitiva.

Non è difficile di comprendere come l' influenza di questo giudice sull' esito della causa debba essere preponderante.

In primo luogo, sebbene l' intero collegio assista alla discussione, quasi sempre solo il giudice relatore può prendere visione degli atti, ed è quindi in grado di formarsi un' opinione non viziata dai preconcetti in base ai quali le parti contendenti espongono non solo le questioni di diritto, ma anche le circostanze essenziali del fatto (1).

Nei collegi inferiori poi (Tribunale e Corti d'Appello) assai spesso la discussione non ha luogo od è incompleta, nè le memorie defensionali vengono distribuite a tutti i giudici (2). Inoltre in molti casi un solo giudice, che è per lo più il relatore, ha assistito ad atti importantissimi, come l'interrogatorio delle parti, l' escussione dei testimoni, ecc.

Ma anche nei giudizi di Cassazione, specialmente in materia civile, l' influenza del giudice relatore non è trascurabile,

(1) Lo stesso si verifica in Francia per il Presidente, che di regola esamina gli atti, propone i quesiti e redige poi la sentenza. (Confr. M. P. Fabreguette, *La logique judiciaire et l'art de juger*. Paris, 1914, p. 440).

(2) Per l' art. 259 del Reg. Gen. Giud. sembrerebbe che solo delle note presentate dalle parti dopo le conclusioni del P. M. debba essere « data lettura al Tribunale all' aprirsi della deliberazione segreta ». Ad ogni modo tale lettura non è invece prescritta, con evidente anomalia, per le comparse conclusionali, anche quando non vi sia stata discussione, nè tali comparse siano state distribuite ai singoli giudici.

non solo in quei casi nei quali un accurato esame degli atti e documenti della causa può essere necessario per porre in chiaro quali siano i veri presupposti di fatto della sentenza impugnata, ma anche nella decisione degli stessi quesiti di puro diritto.

Ed invero:

1° Egli è quasi sempre il solo che abbia studiato preventivamente e profondamente la questione, e sia quindi in grado di addurre maggiori argomenti a favore della tesi da lui sostenuta, o di rispondere ad eventuali obbiezioni da parte di chi sostiene una tesi contraria.

2° Egli è quasi sempre il solo che, al momento di decidere, abbia già un' opinione ben stabilita.

Questo fatto ha un' importanza psicologica grandissima.

Chi, senza idee preconcette, deve scegliere fra due o più opinioni, incomincia per lo più ad assumere l' una o l' altra di esse in via provvisoria, ritenendola od abbandonandola a seconda delle nuove ragioni od obbiezioni che successivamente gli si presentano (1).

Ma, una volta formata l' opinione, la bilancia pende tutta da una parte, per quanto potessero essere piccole le iniziali differenze di peso fra i vari argomenti: e l' opinione o le opinioni contrarie, che dapprima apparivano quasi ugualmente preferibili, finiscono col sembrare addirittura assurde o inverosimili, come risulta nella maggior parte dei casi dalla stessa *motivazione delle sentenze* (2).

Ora, trovandosi a discutere insieme più giudici, uno dei quali abbia già un' opinione ferma, mentre altri si trovino ancora nel semplice periodo della incertezza, è verosimile che questi ultimi abbiano ad assumere per prima l' opinione del relatore, e quindi più facilmente a ritenerla di fronte alle altre (3).

(1) Confr. al proposito le importanti ricerche di A. Meinong, *Ueber Annahmen*. Leipzig, 1900. V. anche F. Schiller, *Formal logic* (London, 1912) pag. 13 nota 1.

(2) V. la mia precedente nota: *Sulla importanza psicol. della motivazione nelle sentenze dei giudici*, in « Psiche », I, 1912, p. 362.

(3) « Parce qu'ez choses humaines, à quelque bande qu'on penche, il se presente force apparences qui nous y confirment, de quelque costé que ie me tourne, ie me fournis tousiours assez de cause et de vraysemblance pour m'y maintenir ». Montaigne, *Essais*, l. II, cap. XVII.

3° Dipende sopratutto dal relatore il porre i termini dei quesiti a decidersi, ed in particolar modo il richiamare l' attenzione degli altri giudici sui presupposti logici che dovrebbero costituire la base della decisione.

Ciò può avere una grande influenza, come ha dimostrato in tesi generale F. SCHILLER (1), specialmente nei giudizi ipotetici e disgiuntivi. È possibile cioè che, assunta una certa ipotesi od alternativa, le conseguenze debbano essere univoche; ma molte volte non si considera che tale assunzione è puramente arbitraria, e potrebbe essere sostituita da altre, con risultati diversi.

4° Finalmente, anche ove alcuno dei giudici, senza essersi ancora formata una convinzione assoluta, sia solamente indotto a *propendere* per una diversa opinione, è facile che, sia per la presumibile fermezza del relatore, sia per una certa deferenza verso il medesimo, possa più facilmente indursi a non insistere nella propria tesi, fino al punto da chiedere che si addivenga ad una formale votazione. Tanto che in pratica è assai raro il caso che la sentenza venga estesa da un giudice diverso dal relatore, sebbene la legge prescriva che l'*estensore* debba essere scelto fra i membri della maggioranza (2).

Queste considerazioni possono anche, fino ad un certo punto, essere verificate sperimentalmente.

Se infatti le sentenze collegiali rappresentano sopratutto l' espressione della volontà preponderante di un giudice, poichè, secondo il nostro diritto, il nome di questi è noto (*Reg. Gen. Giud.*, art. 266), confrontando le varie sentenze redatte da uno stesso giudice, devono trovarsi dei caratteri comuni non solo nel tipo delle argomentazioni, ma anche nel merito stesso delle decisioni.

Poichè è una pura illusione il pretendere che la convinzione del Tribunale debba essere puramente obiettiva, ed anzi « originata da motivi che possano essere anche partecipati ad altri e da altri riconosciuti » (3).

(1) F. SCHILLER, *loc. cit.*, cap. X. — MEINONG, *loc. cit.*, § 30.

(2) Cod. proc. civ. art. 259; Regol. Gener. Giud. art. 265.

(3) « Das Gericht darf nicht eine Ueberzeugung von den historischen Vorgängen bei der Rechtsanwendung zugrunde legen, die nur eine subjektive ist. d. h. über deren Entstehung sie nicht ein klares

Ma anche senza voler ritenere, cadendo in uno scetticismo forse soverchio, che le preoccupazioni e prevenzioni personali debbano avere in molti casi speciali un' influenza decisiva (1), non può a meno di riconoscersi che fra i motivi preponderanti molti siano di carattere extra-logico, o per lo meno non valutabili secondo i criteri della logica normale (2).

Ora, fra questi motivi extra-logici, alcuni corrispondono ad un determinato, se anche per lo più inconsciente, orientamento del pensiero e possono anche spiegarsi come espressione di principi e tendenze generali di carattere sopratutto psicologico.

Fra queste tendenze deve essere messa in prima linea quella che consiste in una generica ostilità verso chiunque si faccia a promuovere un giudizio (3), ostilità che naturalmente si ma-

Bewusstsein besitzt.... Vielmeher ist Beweiswürdigung im Sinne des Gesetzes erst vorgenommen, wenn eine Ueberzeugung durch Gründe enstanden ist, die auch andern mitgeteilt und von andern anerkannt werden können ». R. SCHMIDT, *Lehrbuch d. deutschen Zivilprozessrecht*. Leipzig, 1906, p. 467.

(1) Così ad es. R. RANSON, *Essai sur l'art de juger*. Paris, 1912, p. 78 : « Nous avons connu un magistrat dont le fils avait été la victime d'un vélocipédiste maladroit, et qui par avance, sans connaitre un mot de l'affaire qui allait se dérouler devant lui, fulminait contre tous les automobilistes et les adeptes, cependent nombreux, du sport cicliste ; l'un est, de prime abord, indisposé contre le israelites, l'autre reserve, sans que celà fasse compensation, sa méfiance pour les aryens ; celui-ci estime, avec une légere exagération, que tous les agents d'affaires sont des aigrefins, celui-là affirme qu'acun financier mérite la qualification d'honnête homme » — e M. P. FABREGUETTE, *loc. cit.*, pag 440 : « Je connais, helas, des magistrats qui considèrent les compagnies de chemins de fer comme sujéts taillables et corvéables à merci. Il en est, de même, qui regardent a priori les societés financieres comme toujours responsables ». Ed è a notarsi che di questi due autori, il primo è giudice al Tribunale della Senna, il secondo consigliere alla Cassazione di Parigi.

(2) Confr. F. SCHILLER, *loc. cit.* pagg. 88 e 144.

(3) Questa tendenza, la quale ha un fondamento filosofico e giuridico che mi riservo di illustrare meglio in altro luogo, si manifesta anche, in modo più generale, nella complicazione delle leggi di procedura, nella gravità e non ripetibilità delle spese giudiziarie, ecc. ed è mirabil-

nifesta in particolar modo contro colui, che dopo di aver ottenuto una prima, ed a maggior ragione una seconda, sentenza sfavorevole, vuol tuttavia ricorrere ai Tribunali superiori (1).

Senonchè fra i vari giudici tale tendenza, per quanto più o meno comune a tutti, può manifestarsi in grado diverso.

Tenendo quindi presente l' accennata preponderanza del giudice relatore, abbiamo tentato di classificare le sentenze pronunciate negli ultimi anni dalla Corti di Cassazione di Torino e di Roma, a seconda che ebbero un esito a favore o contro il ricorrente. I dati vennero tratti, per la Cassazione di Torino, dagli indici cronologici della Giurisprudenza Torinese, e per quella di Roma dal Massimario Ufficiale, e, sebbene non siano esattissimi, gli errori eventuali non possono variare di molto i risultati definitivi. Non si tenne conto dei consiglieri che pronunciarono sentenze in momento troppo esiguo, od in uno solo dei tre anni.

mente espressa in un noto frammento di MIRABEAUX : « Ces formes, que tant de gens croient sur la parole la sauvegarde des citoyens, tendent à leur but dans un sens opposé à l'intention des faiseurs de reglements, et forcent à la paix par le incommodités, les inconvenients et les dangers de la guerre du palais » (cit. da BORDEAUX, *Philos. de la proced. civile.* Evreux, 1857, p. 244). Il principio opposto, e cioè che colui il quale sostiene, anche a costo di sacrifici, il proprio diritto debba essere incoraggiato come benemerito della società (confr. JEHRING, *Der Kampf um's Recht,* Wien 1910) può costituire una elegante teoria giuridica, ma non trova alcun riscontro nella realtà dei fatti.

(1) In Inghilterra, dove le preoccupazioni teoriche hanno poca influenza, si riconosce apertamente il principio che « appeals are not to be encouraged » (Confr. vari esempi cit. da MENDELSSON BARTHOLDY, *Das Imperium des Richters,* Strassburg, 1908, pag. 42 e 94) : principio che, in materia penale, è anche consacrato in una espressa disposizione di legge : « .... the court may, *notwithstanding that they are of opinion that the point raised in the appeal might be decided in favour of the appellant,* dismiss the appeal if they consider that no substantial miscarriage of justice has actually occurred ». (*Criminal Appeal Act,* 1907, art. 4).

CASSAZIONE DI TORINO

	1910			1911			1912			Totale		
	R.	C.	% C.	R.	C.	% C.	R.	C.	% C.	R.	C.	% C.
Cons. A	10	8	*44,4*	31	23	*42,6*	30	17	*36,1*	71	48	**40,3**
B	—	—	—	36	16	*42,8*	32	24	*42,8*	68	40	**37,0**
C	23	9	*28,1*	16	10	*38,4*	11	5	*31,2*	50	24	**32,5**
D	45	16	*26,2*	32	21	*39,6*	34	15	*32,6*	111	52	**31,9**
E	37	17	*31,5*	40	14	*25,9*	35	18	*33,9*	112	49	**30,4**
F	39	18	*31,6*	39	12	*23,5*	18	11	*37,9*	96	41	**30,0**
G	38	22	*36,6*	36	10	*20,8*	30	12	*28,5*	106	44	**29,3**
H	44	19	*30,1*	26	9	*25,7*	—	—	—	70	28	**28,3**
I	44	19	*30,1*	47	14	*22,9*	36	16	*30,7*	127	49	**27,8**
L	—	—	—	24	10	*29,4*	43	16	*27,1*	67	26	**27,8**
M	36	19	*34,4*	34	8	*19,0*	—	—	—	70	27	**27,6**
N	35	11	*23,9*	30	11	*26,8*	32	15	*31,9*	97	37	**27,6**
O	8	3	*27,2*	40	14	*25,9*	42	12	*22,2*	90	29	**23,5**
P	43	10	*18,8*	32	11	*25,4*	42	9	*17,6*	117	30	**20,4**
Q	44	17	*27,9*	38	17	*30,8*	39	6	*13,3*	121	30	**19,9**
Totale	446	188	*29,6*	503	200	*28,4*	424	176	*29,3*	1373	564	**29,0**

CASSAZIONE DI ROMA

	1910			1911			1912			Totale		
	R.	C.	% C.	R.	C.	% C.	R.	C.	% C.	R.	C.	% C.
Cons. A	13	18	*58,0*	13	9	*40,9*	13	11	*45,8*	39	38	**49,3**
B	5	6	*54,5*	6	4	*40,0*	2	2	*50,0*	13	12	**48,0**
C	16	8	*33,0*	12	8	*40,0*	15	21	*58,3*	43	37	**46,2**
D	2	6	*75,0*	16	9	*36,0*	9	8	*47,0*	27	23	**46,0**
E	8	3	*27,2*	16	6	*27,2*	14	8	*56,2*	38	27	**44,9**
F	14	10	*41,6*	17	8	*32,0*	8	6	*42,8*	39	24	**38,0**
G	22	9	*29,0*	14	9	*39,1*	10	9	*47,3*	46	27	**36,9**
H	15	10	*40,0*	19	1	*5,0*	3	8	*72,7*	37	19	**33,9**
I	8	3	*27,2*	17	6	*26,0*	18	6	*25,0*	43	15	**25,8**
L	6	4	*40,0*	27	9	*25,0*	24	5	*17,2*	57	18	**25,3**
Totale	109	77	*41,4*	157	69	*30,5*	116	94	*44,7*	382	240	**38,7**

Sebbene questi dati non siano sufficienti a stabilire un indice costante per ciascun giudice, sembra tuttavia che, almeno per quanto riguarda i massimi e i minimi, diano dei risultati abbastanza uniformi, e tali da non potersi spiegare come semplice effetto del caso.

Potrebbe tuttavia dubitarsi che questa ineguale distribuzione dipenda da altre ragioni, ed in particolare dal modo con cui vengono distribuite a ciascun giudice le cause da riferire.

Ma questa seconda ipotesi può facilmente escludersi quando si consideri anzitutto la inverosimiglianza che precisamente a certi giudici vengano assegnate le cause che più si prestano alla cassazione, mentre ad altri siano riservate quelle di cui a priori si può presumere il rigetto.

Se una ragione di preferenza vi è — ed è probabile che vi sia — questa può dipendere verosimilmente: *a*) o dall' importanza della causa, *b*) o dalla notorietà delle parti contendenti, *c*) o dalla difficoltà della materia in esame, *d*) od infine dalla materia a decidersi.

Le prime tre cause non sembrano tali da dover influire preventivamente sull' esito. Infatti anche una causa difficile non è per lo più tale perchè sia dubbio l' esito, ma perchè è difficile trovare la giusta ragione del decidere. Mentre vi sono dei ricorsi relativamente facili (per mancanza di motivazione, apprezzamento di fatto, ecc.) in cui l'esito, da un primo esame degli atti da parte del Presidente che distribuisce le cause, può apparire assai dubbio.

Un'influenza abbastanza notevole può invece esercitare la materia della causa, dall' esame della quale nei singoli casi, in confronto all'esito, si potrebbero porre in rilievo altre tendenze, che possono anche trovarsi in contrasto con quella in esame, e paralizzarne quindi gli effetti. Così, per esempio, in materia d' imposte è nota la tendenza della magistratura superiore per lo più contraria al contribuente (1). Si potrebbero così spiegare, analizzando i singoli numeri delle tabelle precedenti, alcune delle principali anomalie che in esse si riscontrano: ma un esame di questo genere oltre che richiedere una lun-

(1) Questa tendenza sembra risalire al diritto romano che più *sincero* del nostro — negava senz' altro il beneficio dell' appello ai debitori dell' erario. (Confr. *Cod.* l. VII, tit. 65, l. 8).

ghissima documentazione, esorbiterebbe dai limiti che ci siamo imposti.

D' altra parte vi sono altre considerazioni che valgono a confermare i risultati delle statistiche sopra riferite.

Così, per quanto riguarda la Cassazione di Torino, i *cambiamenti di giurisprudenza* (1).

Questi cambiamenti è logico che avvengano sopratutto a danno del ricorrente, sia per quella tendenza generale che abbiamo sopra ricordato, sia perchè è più facile che ricorra, nelle questioni di diritto, chi trova già un affidamento nella precedente giurisprudenza.

CAMBIAMENTI DI GIURISPRUDENZA.

	In cause in cui venne respinto il ricorso	In cause in cui venne accolto il ricorso	totale
1910	11	2	13
1911	10	6	14
1912	10	2	12
totale	31	10	39

Ora è notevole che su 31 sentenze in cui il cambiamento avvenne a danno del ricorrente, 21 vennero redatte da consiglieri in cui l' indice di cassazione è inferiore alla media, mentre su 10 sentenze in cui detto cambiamento avvenne a favore del ricorrente, 6 furono redatte da consiglieri presso cui l' indice è superiore alla media, ossia la tendenza a *cassare* o *rigettare* viene ad avere in questi casi la prevalenza sull' altra, molto più forte, a mantenere l' uniformità dei giudicati.

Per la Cassazione di Roma poi (2) abbiamo un altro dato tratto dalle conclusioni del Pubblico Ministero, le quali, come risulta dalla seguente tabella, sono disformi dalle decisioni redatte dai singoli consiglieri in ragione *inversa* dell' in-

(1) Mi rimetto per questi alle *note* della *Giurisprudenza Torinese* (vol. 47, 48 e 49), che mi è stato impossibile controllare caso per caso, ma che mi risultano in generale abbastanza esatte.

(2) Non essendo indicate nell' indice cronol. della Giur. Torin. le conclusioni del P. M. non ho potuto eseguire tale statistica anche per la Cassaz. di Torino, ma è presumibile che non avrebbe dato risultati diversi.

dice di cassazione nei casi in cui il ricorso venne rigettato, ed in ragione *diretta* nei casi in cui il ricorso venne accolto.

		per cent. media delle cassazioni	conclus. del P. M. *disformi* nel caso che il ricorso venne rigettato	conclus. del P. M. *disformi* nel caso che il ricorso venne accolto
Cons.	*A*	49,3	3	9
»	*B*	48,0	2	4
»	*C*	46,2	4	10
»	*D*	46,0	2	3
»	*E*	44,9	3	5
»	*F*	38,0	4	4
»	*G*	36,9	2	5
»	*H*	33,9	2	3
»	*I*	25,8	5	1
»	*L*	25,3	4	2

Il che dimostra come coloro che hanno la prevalente tendenza *a cassare*, cassino anche prevalentemente contro l' opinione del P. M., mentre coloro che hanno la tendenza *a rigettare*, rigettino anche contro tale opinione.

Con questi rapidi rilievi, di cui sono il primo a riconoscere l' insufficienza e le eventuali inesattezze, ho inteso soltanto di richiamare l'attenzione degli psicologi e dei giuristi sopra un ordine di ricerche che — condotte con maggior precisione sui documenti ufficiali, ed estese anche all' esame di altre tendenze statisticamente valutabili — potrebbero portare un notevole contributo a quella psicologia dei giudici, sia individuale che collettiva, la quale, come venne giustamente osservato (1), ha un' importanza non minore della psicologia dei delinquenti e di quella dei testimoni, pur essendo fin' ora quasi del tutto trascurata.

Occorre infatti liberarsi da quella illusione che consiste nel considerare le sentenze dei giudici come un' opera essenzialmente *scientifica*, sia che tale opera voglia limitarsi ad una interpretazione quasi meccanica della legge, sia che voglia invece concedersi ai medesimi una potestà più ampia e quasi legislativa. Esse invece costituiscono un fenomeno estremamente

(1) Confr. H. Reichel, *Ueber forensische Psychologie.* Munchen, 1910, p. 26.

complesso e sembrano destinate a compiere una funzione sociale che è ancora lungi dall' essere chiaramente determinata.

A chi pertanto voglia considerare tale fenomeno da un punto di vista strettamente sperimentale, occorrerà anzitutto esaminare come i giudici effettivamente *agiscano*, e perciò compiere minute analisi su ampie statistiche giudiziarie, e su dati che è sperabile vengano raccolti dal ministero con criteri più pratici e razionali (1).

In secondo luogo potrà studiarsi come essi pensano e ragionano, perchè, come tutti gli altri uomini — e forse più degli altri — anche i giudici sono soggetti alla tendenza di trasformare le azioni non logiche in azioni logiche (2) : e questo studio potrà essere compito della psicologia.

E allora soltanto potrà tentarsi di stabilire un rapporto fra tale modo di *agire* e di *pensare* e tutta la complicata serie degli altri fenomeni giuridici, portando un nuovo e notevole contributo alla scienza del diritto. ROBERTO VACCA.

(1) Sarebbe in particolar modo interessante, in materia penale, un esame comparativo intorno alla gravità delle pene inflitte dai singoli giudici e collegi giudicanti entro i limiti loro concessi dalla legge. Da un tale esame potrebbe fra l' altro risultare che le norme penali, nel modo in cui vengono effettivamente applicate — e che quindi solo ha un valore per le scienza positiva — non sono sempre quelle scritte nei codici. Per non citare che un esempio, uno storico del diritto il quale fra qualche secolo, prestando fede al codice penale, affermasse che la diffamazione a mezzo della stampa è attualmente punita colla reclusione da 1 a 5 anni, cadrebbe in un errore manifesto, perchè non crediamo che esista *un solo caso*, da che il codice venne promulgato, in cui la pena applicata abbia raggiunto anche solo i *due anni ;* mentre è quasi costante l' uso di applicare sempre il minimo, e concedere le circostanze attenuanti, anche nei casi di maggiore gravità. Del resto il fatto che molti giudici e collegi giudicanti si formino per certe specie di reati una *tariffa* quasi costante è non solo generalmente riconosciuto nella pratica, ma venne posto in rilievo da vari giuristi. (Confr. C. SCHMITT, *Gesetz und Urteil*, Berlin 1912, p. 109).

(2) I vari rapporti fra le azioni degli uomini e lo « stato psicologico » che ne costituisce spesso il presupposto logico apparente, vennero posti in luce, in più scritti, dal PARETO (vedi special. *Le azioni non logiche* in « Riv. di Sociol. », vol. XIV, pag. 316 e segg.). Questi studi meriterebbero un più ampio sviluppo e potrebbero trovare delle applicazioni interessantissime nel campo del diritto.

DOCUMENTI PSICOLOGICI

Desiderosi di rendere sempre più varia, completa ed efficace la nostra pubblicazione, abbiamo creduto opportuno di istituire questa nuova rubrica, della quale esponiamo brevemente la natura e gli scopi.

La psicologia si vale di vari metodi di indagine ed ha per oggetto di studio fatti assai disparati; avviene perciò che, mentre l'esame di certi fenomeni richiede l'uso di delicati apparecchi e può esser fatto solo dallo psicologo addestrato nella tecnica sperimentale, invece l'osservazione e l'analisi di particolari stati d'animo, di date «situazioni» psicologiche, possono esser fatte altrettanto bene da certi profani. Talvolta anzi questi possono farle anche meglio: sia perchè dotati, come lo furono e lo sono molti grandi scrittori, di una particolare intuizione e di una mirabile capacità di esprimere verbalmente stati d'animo sottili e mal definibili (qualità che gli psicologi scienziati — non c'è nulla di male a confessarlo! — non possiedono per lo più in grado sì eminente); sia perchè i profani sono più facilmente scevri da preconcetti teorici e da quegli errori «professionali» degli psicologi di cui ha fatto cenno il Renda *in questa rivista (I,* 1912, *n.* 1). *Inoltre certi stati d'animo patologici o eccezionali possono solo di rado essere esperimentati direttamente dallo psicologo.*

Con ciò non intendiamo certo dire che lo psicologo debba accogliere senza riserve e senza critica le osservazioni e le analisi dei profani; egli anzi deve vagliarle, metterne in luce gli eventuali errori o deficienze, raffrontarle con altre simili o diverse e trarne le legittime conseguenze teoriche.

Ma, ripetiamo, come dati di fatto, come materiali di studio, vanno tenuti in gran conto i documenti psicologici offerti dagli scrittori nei loro romanzi e nei loro drammi, dai poeti nelle loro poesie e in generale da ogni buon osservatore profano nel racconto delle sue esperienze. Alcuni psicologi hanno già cominciato a

servirsi di tali dati (specialmente di quelli psicopatologici), ma non tutti, nè, a nostro parere, in modo sufficiente.

Abbiamo perciò creduto opportuno, per contribuire alla diffusione di tale uso, di pubblicare, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, dei documenti psicologici, *i quali servano a integrare, rafforzare o meglio chiarire le considerazioni contenute negli articoli originali.*

Così in questo numero, dedicato prevalentemente alla psicologia giudiziaria, pubblichiamo alcuni brani dei Souvenirs de la Cour d'Assises *di* André Gide, *uno dei maggiori romanzieri francesi contemporanei. Il* Gide *è stato giurato per una sessione ed ha fissato in questo volume, con la sua mirabile arte di scrittore, i propri ricordi, dai quali risulta con un'evidenza terribile quale fonte continua di errori e di ingiustizie, quale pericolo sociale costituisca la mancanza di una conveniente preparazione psicologica da parte dei giudici e dei magistrati.* (N. d. R.)

DAI " SOUVENIRS DE LA COUR D'ASSISES „ (1)

[Introduzione].

De tout temps les tribunaux ont exercé sur moi une fascination irrésistible. En voyage, quatre choses surtout m'attirent dans une ville : le jardin public, le marché, le cimitière et le Palais de Justice.

Mais à présent je sais par expérience que c'est une tout autre chose d'écouter rendre la justice, ou d'aider à la rendre soi-même. Quand on est parmi le public on peut y croire encore. Assis sur le banc des jurés, on se redit la parole du Christ : *Ne jugez point.*

Et certes je ne me persuade point qu'une société puisse se passer de tribunaux et de juges ; mais à quel point la justice humaine est chose douteuse et précaire, c'est ce que, durant douze jours, j'ai pu sentir jusqu'à l'angoisse. C'est ce qu'il apparaîtra peut-être encore un peu dans ces notes.

Pourtant je tiens à dire ici, d'abord, pour tempérer quelque peu les critiques qui transparaissent dans mes récits, que ce qui m'a peut-être le plus frappé au cours de ces séances,

(1) Paris, Éditions de la " Nouvelle Revue Française „ (85 et 37, Rue Madame). 1914. Pp. 120, 2 fr. 50.

c'est la conscience avec laquelle chacun, tant juges qu'avocats et jurés, s'acquittait de ses fonctions. J'ai vraiment admiré, à plus d'une reprise, la présence d'esprit du Président et sa connaissance de chaque affaire ; l'urgence de ses interrogatoires ; la fermeté et la modération de l'accusation ; la densité des plaidoiries, et l'absence de vaine éloquence ; enfin l'attention des jurés. Tout cela passait mon espérance, je l'avoue ; mais rendait d'autant plus affreux certains grincements de la machine.

Sans doute quelques réformes, peu à peu, pourront être introduites, tant du côté du juge et de l'interrogatoire, que de celui des jurés....

[Il caso Charles].

[*In questo processo, che riportiamo in gran parte, appaiono evidenti alcune delle più frequenti e gravi cause che alterano la verità dei fatti, ed esercitano un' influenza indebita sulle decisioni dei giudici : il contegno incoscientemente parziale del presidente; un particolare inesatto riferito da un testimone; la suggestione dell' autorità presidenziale e dell' opinione pubblica sull' animo dei giurati.*

Si tratta di un uomo il quale un giorno ha ucciso improvvisamente la sua amante, alla quale era assai affezionato, perchè essa al momento non si era conceduta a lui].

La voix de Charles est grave ; son aspect n'est pas déplaisant ; il est grand, fort, bien fait de sa personne, sans pourtant rien de bellâtre ou de fat. . . . . .

Il ne se défend pas, ne s'excuse pas même : on le sent soucieux de présenter les faits tels qu'ils se sont passés et sans chercher à influencer le jury en sa faveur. Pourquoi le Président essaye-t-il de le faire se couper, se contredire ? Sans doute, en ancien juge d'instruction, par habitude professionnelle.

. . . . . .

— Enfin.... elle est morte, la pauvre fille ! Si elle ne voulait plus de vous, vous n'aviez qu'à retourner auprès de votre femme et de vos enfants. Pourquoi la tuer ?

— Je ne cherchais pas à la tuer. (Rumeur d'indignation dans l'auditoire).

— Allons donc ! Avec cent coups de couteau !

La majorité des jurés pense avec le Président qu'on cherche plus à tuer quand on donne cent coups de couteau que lorsqu'on en donne un seul. Pourtant l'examen médical de la victime nous apprend que ces cent-dix blessures dont on a pu relever la trace sur la face, sur le cou, à la région supérieure du thorax, sur les mains, (sur le cou les plus nombreuses), étaient régulières pour la plupart, et, toutes, petites et peu pénétrantes. (En Russie on eût vu là sans doute un " crime rituel "). Une seule blessure avait atteint la carotide et déterminé une hémorragie foudroyante.

N'étaient pas du jury, je ne puis demander si, peut-être, il dépendait de la forme et de la dimension de l'arme qu'aucune des blessures ne fût profonde. Mais il ne paraît pas ; et le docteur dira tout à l'heure que Charles avait frappé " d'une façon tremblante, ne faisant pas entrer son arme et comme s'il voulait seulement mutiler ". . . . . .

Madame Augustine, veuve Gilet, logeuse, appelée à témoigner, dépose d'une voix monotone :

— Charles et la fille Juliette demeuraient chez moi. Je n'avais pas à me plaindre d'eux. Le 13 mars au matin, j'entendis des cris ; j'entrai chez eux ; elle était à terre et je le vis qui la frappait. Je lui saisis le bras pour le retenir. Il se retourna et me dit : " Retirez-vous " Juliette n'était pas morte ; quand elle me vit chercher à le retenir, elle me dit : " Ah ! faites attention, il a un couteau ! " Alors il la frappa encore une fois ; il retourna le couteau dans la plaie ; ça a fait : crrac ! (Mouvement d'horreur et rumeurs dans la foule ; les jurés eux mêmes sont très impressionnés par le récit de Madame Gilet, et particulièrement par ce dernier détail. Pourtant, sur une demande de l' avocat défenseur, le docteur X. nous dira tout à l'heure : " Aucune des blessures n'indique que le couteau ait jamais été retourné dans la plaie ") . . . . . .

M. le Docteur X. est appelé à parler de Charles ; il nous le présente d'abord comme un garçon sain et bien portant ; aucune tare dans son atavisme. Mais il a six doigts à une main ; il est sujet à des vertiges, à des pertes de mémoire ; il a de la difficulté à s'orienter, des défauts de prononciation (j'avoue que je ne les ai pas remarqués), l'appréhension de faire une chute dans la rue. Le Docteur parle encore d'insta-

bilité de jugement, d'indécision et d'absence de volonté (et n'est-ce pas là ce qui permit cette brusque transformation du désir insatisfait en énergie ?), puis conclut enfin en disant que, sans être dans un état de démence, dans le sens où l'entend l'article 64 du code pénal, " l'examen psychiâtrique et biologique, ainsi que la nature d'impulsivité spéciale de son crime, indiquent une anomalie mentale qui atténue sa responsabilité ".

" Son acte, avait-il dit quelques instants aupavarant, a été accompli sans que l'idée de tuer ait été bien précisée dans son cerveau. On en trouve la preuve dans la distribution des coups de couteau que j'ai décrite ".

Comment l'avocat défenseur lui-même n'ira-t-il pas plus loin et ne dira-t-il pas que, non seulement Charles ne *voulait* pas tuer, mais même qu'il tâchait obscurément, tout en mutilant sa victime, de *ne pas* la tuer ; que, sans doute, précisément pour ne pas la tuer, *il avait empoigné le couteau à même la lame*, et que c'est seulement ainsi que l'on peut expliquer que les coups fussent à la fois forts et causant des blessures si peu profondes, et que Charles eût des coupures aux doigts (rapport du médicin). Et n'est-ce pas aussi pour cela que M.me Gilet ne voyait pas le couteau et croyait qu'il frappait avec son poing ?

Rien de tout cela n'est dit par Mr. R., l'avocat défenseur de la victime. Il s'appuie sur le rapport des médecins pour demander aux jurés de ne pas aller plus loin que les experts et de reconnaître à l'accusé une responsabilité atténuée.

J'ai longuement insisté sur ce cas, car il fit éclater la lamentable incompétence des jurés. Il ressortait avec évidence de l'instruction, des témoignages, du rapport des médecins, que l' idée de tuer n'était pas nettement établie dans le cerveau de Charles ; qu'en tout cas l'on n'avait pas affaire à un professionnel du crime, et plus peut-être à un sadique qu'à un assassin, que si jamais, enfin, crime pouvait être dit passionnel....

Après une demi-heure de délibération, on les voit rentrer dans la salle, congestionnés, les jeux hagards, comme ébouillantés, furieux les uns contre les autres et chacun contre soi-même. Ils rapportent un verdict affirmatif sur la seule question de meurtre posée par la cour ; quant aux circostances

atténuantes *que demandait l'accusation elle-même,* peu disposée pourtant à la clémence — ils les ont refusées.

En conséquence de quoi Charles est condamné aux travaux forcés à perpétuité.

De hideux applaudissements éclatent dans la salle ; on crie : " bravo ! bravo ! ", c'est un délire. La femme de Charles, restée dans la salle, se lève cependant, en proie à l'angoisse la plus vive ; elle crie : " C'est trop ! ah ! c' est trop ! " et s'évanouit. On l'emmène.

Mais, sitôt après la séance, les jurés, consternés du résultat de leur vote (n'avaient-ils pas compris que de ne pas voter l'affirmative pour la demande des circostances atténuantes, équivaut à voter la négative ?) s'assemblaient à nouveau et, précipités dans l'autre excès, signaient un recours en grâce à l'unanimité.

Sans doute auraient-ils voté tout bonnement d'abord les circostances atténuantes, si Madame Gilet n'avait pas dit que le couteau, en se retournant dans la plaie, avait fait : „ Crrac ! "

Expliquerai-je un peu l'affolement des jurés si je dis que, l'avant-veille, avait paru dans le *Journal de Rouen,* en tête, un article sur " Les jurés et la loi de sursis " (N° du 17 Mai 1912) que j'avais vu passer de main en main, de sorte que tous mes collègues, ou presque, l'avaient lu ? Prenant prétexte d'une affaire qui venait de se juger à Paris, où les réponses du jury avaient forcé la cour d'acquitter trois précoces malandrins, cet artice s'élevait contre l'indulgence. . . . .

Qui dira la puissance de persuasion — ou d'intimidation — d'une feuille imprimée sur des cerveaux pas bien armés pour la critique, et si consciencieux pour la plupart, si désireux de bien faire !...

— Le Président m'a dit que jusqu'à présent nous avions très bien jugé, répétait, il y a quelques jours, un des jurés ; et ce satisfecit du Président courait de bouche en bouche, et chacun des jurés s'épanouissait à le redire.

[*I tre frammenti che seguono, tratti da processi diversi, sono pure assai dimostrativi. Il primo è un altro esempio di parzialità del presidente, il quale vuol far dire al testimonio ciò che corrisponde ai suoi preconcetti. Gli altri due fanno vedere come il presidente, dato il linguaggio che usa, mostra di non rendersi conto o di dimenticare quali siano la mentalità e la cultura di coloro che interroga*].

.... Le Président bouscule l'interrogatoire des deux filles. Il appert que les témoins " de moralité douteuse " ne jouissent pas d'un grand crédit dans son esprit ; et cela est tout naturel. Malheureusement, ici nous n'avons que ceux-ci pour nous instruire. Gabrielle, pressée de questions, qui se succèdent sans qu'elle ait le temps d'achever ses résponses, et qui sent que le Président ne lui fait point crédit, se trouble. Elle ne peut guère placer que des monosyllabes, répondre que par oui ou par non. Elle veut dire (c'est du moins ce qu'il me semble) que Cordier n'a pas participé à l'agression, et n'a fait que recevoir l'argent que les autres lui passaient. Si vous croyez que c'est facile !... Evidemment tout cela a été déjà élucidé à l'instruction : cet interrogatoire, pour le juge qui à étudié l'affaire, ne peut et ne *doit* apporter rien de nouveau ; mais pour le juré, tout est neuf : il cherche à se faire une opinion ; il s'inquiète et doute si peut-être l'affaire n'a pas été bouclée trop vite, et l'opinion que s'en est faite le Président.

Le Président. — Est-ce Cordier qui lui mettait la main sur la bouche ?

La fille Gabrielle. — Non, mon Président.

Le Président. — Alors c'est lui qui a porté les coups.

La fille Gabrielle. — Non, mon Président.

Le Président. — Enfin, l'un frappait, l'autre baillonnait, le troisième fouillait. Braz dit que c'est Cordier qui l'a frappé ; vous dites que c'est Cordier qui l'a fouillé. Il y a eu sans doute quelque confusion dans la lutte et par conséquent dans les témoignages aussi. Il ressort de tout cela que la responsabilité des trois accusés a été engagée au meme degré, et c'est ce qui paraît évident. Fille Gabrielle, vous pouvez vous rasseoir.

. . . . . .

.... Puis vient la femme R. épouse de l'accusé... Elle a l'aspect d'une " femme de journée " . . . . . .

Le Président. — Qu'est-ce que vous avez fait pour obvier à cet inconvénient ?

Le témoin. — ???

Il arrive plus d'une fois que le Président pose une question en des termes complètement inintelligibles pour le témoin ou le prévenu. C'est le cas.

. . . . . .

Le Président reprend, sans emphase, sur un ton de réprimande presque douce, très apprécié des jurés :

— Eh bien ! mon garçon, c'est pas bien ce que vous avez fait là.

— Je l'vois bien moi-même.

— Avez-vous quelque chose à ajouter ? Exprimez-vous des regrets ?

— Non, M'sieur le Président.

Il est évident pour moi que l'accusé n'a pas compris la seconde question, ou qu'il répond seulement à la première. N'empêche qu'une rumeur d'indignation parcourt le banc des jurés et deborde jusqu'au banc des avocats.

Je transcris mes notes telles quelles. Toutes ne s'appliquent peut-être pas à cette cause en particulier :

.... L'accusé qui parle le plus vite possible, par grande peur que le Président ne lui coupe la parole (ce qu'il fait du reste constamment) et qui cesse d'être clair — et qui le sent.... le malheureux qui défend sa vie.

L'innocent sera-t-il plus éloquent, moins troublé que le coupable ? Allons donc ! Dès qu'il sent qu'on ne le *croit* pas, il pourra se troubler d'autant plus qu'il est moins coupable. Il outrera ses affirmations ; ses protestations paraîtront de plus en plus déplaisantes ; il perdra pied.

Le côté *chien* du commissaire de police, dans ses dépositions ; son ton rogue. Et l'air *gibier* que prend aussitôt le prévenu. L'art de lui donner l'air coupable.

Le malheureux qui se rend compte, mais seulement au moment où il l'entreprend, que sa défense est insuffisante. Son effort maladroit pour la corser.

La version la plus simple est celle qui toujours a le plus de chance de prévaloir ; c'est aussi celle qui a le moins de chance d'etre exacte.

[*Riportiamo infine la risposta del* GIDE *a un' inchiesta fatta dal giornale «L' Opinion»* (Les jurés jugés par eux-mêmes) *in cui il* GIDE *riassume in modo sobrio ed efficace le sue osservazioni e le sue critiche*].

Sans doute ces questions sont „dans l'air". J'ai passé les dernières semaines de cet été à mettre au net mes souvenirs de Cour d'Assises, qui commenceront prochainement à paraître en revue, puis en volume.

J'ai cru que le simple récit des affaires que nous avions été appélés à juger serait plus éloquent que des critiques. L'enquête de *l'Opinion*, pourtant, m'engage à tâcher de formuler celles-ci.

Que parfois grincent certains rouages de la machine-à-rendre-la-justice, c'est ce qu'on ne saurait nier. Mais on semble croire aujourd'hui que les seuls grincements viennent du côté du jury. Du moins on ne parle aujourd'hui que de ceci ; j'ai du pourtant me persuader, à plus d'une reprise — et non pas seulement à cette session où je siégeais comme juré — que la machine grince souvent aussi du côté des interrogatoires. Le juge interrogateur arrive avec une opinion déjà formée sur l'affaire dont le juré ne connaît encore rien. La manière dont le président pose les questions, dont il aide et favorise tel témoignage, fut-ce inconsciemment, dont au contraire il gêne et bouscule tel autre, a vite fait d'apprendre aux jurés quelle est son opinion personnelle. Combien il est difficile aux jurés (je parle des jurés de province) de ne pas tenir compte de l'opinion du président, soit (si le président leur est „sympathique") pour y conformer la leur, soit pour en prendre tout à coup le contre-pied — c'est ce qui m'est nettement ap-

paru dans plus d'un cas, et ce que, dans mes souvenirs, j'ai exposé sans commentaires.

Il m'a paru que les plaidoiries faisaient rarement, jamais peut-être (du moins dans les affaires que j'ai eues à juger) revenir les jurés sur leur impression première — de sorte qu'il serait à peine exagéré de dire qu'un juge habile peut faire du Jury ce qu'il veut.

L'interrogatoire par le juge.... peut-être une autre enquête de *l'Opinion* soulèvera-t-elle plus tard cette question délicate. N'ayant pas assisté à des séances de Cour criminelle en Angleterre, je ne puis pressentir si peut-être l'interrogatoire par les avocats et le ministère public, ne présente pas des inconvénients plus graves encore.... en tout cas ce n'est pas à cela que vous m'invitez à répondre aujourd'hui.

Mon opinion sur la composition du jury ? — C'est que cette composition est extrêmement défecteuse. Je ne sais trop comment avait pu se recruter celui dont je me trouvais faire partie, mais à coup sûr, s'il était le résultat d'une *sélection*, c'était d'une sélection à rebours (1) — Je veux dire que tous ceux qui, dans les villes ou dans les campagnes, eussent pu paraître mériter en être, semblaient avoir été soigneusement éliminés — à moins qu'ils ne se fussent faits récuser.

Mais vous-même ?, me dira-t-on. — Si je n'avais pas insisté auprès du maire de ma commune chargé de dresser les premières listes, pour qu'il y portât régulièrement mon nom depuis six ans, je suis bien assuré qu'il ne m'aurait pas proposé — *par peur de me déranger*. Encore craignais-je après avoir reçu ma citation, d'être récusé, en qualité *d'intellectuel*, soit complètement, soit successivement pour chaque affaire.

(On me l'avait fait craindre, et je me souvenais que mon père, nommé juré, avait été systématiquement éliminé, en tant que juriste, chaque fois que son nom était sorti de l'urne).

Il n'en a rien été. Et comme certains de mes collègues se faisaient fréquemment récuser, jai pu siéger dans un grand nombre d'affaires, et assister plus d'une fois aux perplexités, au désarroi, à l'affolement du jury.

Je n'étais pourtant pas de cette affaire où les jurés, après

(1) L'un des jurés de ma session savait à peine lire et écrire; sur ses bulletins de vote le *oui* et le *non* étaient si malaisément reconnaissables que plus d'une fois on dut le prier de répondre à neuf oralement.

avoir répondu de telle manière que la Cour dut condamner l'accusé aux travaux forcés à perpétuité — épouvantés du résultat de leur vote, se réunirent aussitôt après séance et, précipités d'un excès dans un autre, signèrent un recours en grâce pur et simple.

On a proposé que le chef du jury soit désigné, non par le sort, comme actuellement (premier nom sorti de l'urne) mais, dans la salle de délibérations, par un vote — comme il advient parfois. Et je crois que ce serait là une réforme très heureuse. Car j'ai vu, dans certains cas, tel chef de jury contribuer par ses indécisions, ses incompréhensions, ses lenteurs, au désordre qu'un bon chef de jury pourrait au contraire empêcher. (Il est vrai d'ajouter que le plus incapable était aussi bien celui qui était le plus fier de sa place et le moins disposé à la céder).

Ce n'est pas que pour être un bon juré une grande instruction soit nécessaire, et je sais certains " paysans " dont les jugements (un peu butés parfois) sont plus sains que ceux de nombre d'intellectuels ; mais je m'étonne néammoins que les gens complètement deshabitués de tout travail de tête, soient capables de prêter l'attention soutenue qu'on réclame ici d'eux, des heures durant. L'un d'eux ne me cachait pas sa fatigue ; il se fit récuser aux dernières séances ; " sûrement je serais devenu fou ", disait-il. C'était un des meilleurs.

Aussi bien je crois que l'opinion du juré se forme et s'arrête assez vite. Il est, au bout de deux ou trois quarts d'heure, sursaturé — ou de doute, ou de conviction. (Je parle du juré de province).

En général, ici comme ailleurs, la violence des convictions est en raison de l'inculture et de l'inaptitude à la critique.

Si donc on est en humeur de réforme, il me semble que la première réforme devrait porter sur la formation des listes de recrutement des jurés, de sorte que l' on portât sur celles-ci, non les plus desœuvrés et les plus insignifiants, mais les plus aptes. Il faudrait également que ces derniers tinssent à honneur de ne pas se faire récuser.

J'ai entendu proposer ces derniers temps, que le jury soit appelé à délibérer avec la Cour et à statuer avec elle sur l'application de la peine. Oui peut-etre.... Du moins est-il fâcheux que les jurés puisent-être surpris par la décision de la Cour

et penser : nous aurions voté différemment si nous avions pu prévoir que notre vote allait entraîner peine si forte — ou si légère.

Il faut dire surtout que les questions auxquelles le juré doit répondre sont posées de telle sorte qu'elles prennent souvent l'aspect de traquenards, et forcent le malheureux juré de voter contre la vérité pour obtenir ce qu'il estime la justice.

Plus d'une fois j'ai vu de braves paysans, décidés à ne pas voter les circostances aggravantes, devant les questions : le vol a-t-il été commis la nuit.... avec effraction.... à plusieurs (ce qui précisément constitue les circostances aggravantes) s'écrier désespérément : " J'pouvons tout d'même pas dire que *non* ". Et voter ensuite les *circonstances atténuantes*, au petit bonheur, en manière de palliatif.

Si les questions ne peuvent être posées différemment (et j'avoue que je ne vois pas bien comment elles pourraient être posées) — il serait bon que, au début de la première séance, les jurés reçussent quelques instructions qui pourraient prévenir leur incertitude, leur angoisse et leur désarroi.

On à proposé que la feuille des questions fut remise à chacun d'eux, sur copie séparée, avant l'ouverture de la séance ; cette mesure me parait présenter de sérieux avantages — et je ne vois pas quels inconvénients.

Je proposerais aussi que dans certains cas, un plan topographique fut remis à chacun des jurés, lui permettant de se représenter plus aisément le théâtre du crime : Dans telle affaire d'agression nocturne, où je fus appelé à siéger, la conviction des jurés dépendait uniquement de ceci : l'accusé était-il assez près d'un réverbère et suffisamment éclairé, pour que Madame X, de sa fenêtre, ait pu le reconnaître ? Quelques témoins, appelés à la barre, placèrent le réverbère l'un à cinq mètres, l'autre à vingt-cinq, du lieu précis de l'agression. Un troisième alla jusqu'à prétendre qu'il n'y avait pas de réverbère du tout à cet endroit de la rue.... N'eut-il pas été simple de faire dresser par la gendarmerie un plan des lieux ?

Monsieur Bergson demande que chacun des jurés soit tenu de motiver et d'expliquer son vote.... Evidemment ; mais il ne m'est pas du tout prouvé que le juré le plus malhabile à parler soit celui qui sente et pense le plus mal. Et réciproquement, hélas !

André Gide.

NOTE DI PSICOTERAPIA

Abbiamo deplorato vivamente in questa rivista che i medici italiani partecipino in misura troppo scarsa al grande movimento psicoterapico che c'è all' estero. Siamo lieti di riconoscere che vi sono alcune eccezioni e di pubblicare le note seguenti, in cui due egregi medici italiani, partendo da principi assai diversi, giungono concordemente a riaffermare il valore e l'importanza della psicoterapia.

(N. d. R.).

DELL'ATTEGGIAMENTO MENTALE DEL MEDICO IN PRESENZA DEL SUO MALATO

È un fatto indiscutibile che lo scopo di ogni terapia dovrebbe essere quello di riconquistare all'organismo malato il perfetto equilibrio delle proprie funzioni: a questo dovrebbe sempre volgere lo sguardo ogni pratico che, per essere *buon medico*, sentisse la necessità di essere *buon fisiologo*. Per questo appunto, in ogni cura, come non si deve perdere di vista lo stato generale attuale del paziente, così si deve dare opera affinchè questo stato, che non può non essere patologico, si trasformi in uno stato generale fisiologico.

L' immagine di quest'ultimo, del perfetto equilibrio funzionale psichico e fisico dell'organismo, dovrebbe saldamente fissarsi nella mente del medico ogni volta che si trova davanti a un edificio psicofisico da restaurare o, addirittura, da ricostruire. Per tale restauro e per tale ricostruzione è necessario che l'immagine mentale della *salute* diventi famigliare al medico ben più di quella *dello stato morboso* che, invece, il più delle volte ne assorbe esclusivamente l'attenzione. Solo orientando la propria funzionalità psichica verso l' immagine della perfetta salute, dell'armonia costituzionale e funzionale dell'organismo, potrà il medico esercitare sul paziente un influsso psichico che agirà salutarmente anche sul fisico di lui. Giacchè è proprio l' immagine della disarmonia, della propria irregolarità e impotenza funzionale quella che, invadendo completamente

il campo psichico del paziente, ne paralizza le buone energie che ancora gli restano e forma un ostacolo non lieve alla sua risurrezione.

Il medico dovrebbe far sentire il meno possibile al malato la sua condizione di malato, e dovrebbe invece illustrargli a lungo e mettergli bene in vista la sua capacità a ritornare sano. Gioverà certo moltissimo che il linguaggio, i pensieri stessi del medico, in presenza del suo paziente, assumano un *atteggiamento fisiologico* anzichè, diremo, patologico. In tal modo anche nella mente del paziente l'immagine del *normale* verrà a sovrapporsi gradualmente a quella dell'anormale, che vi si è stabilita, sì, per opera della malattia, ma molto più per i cattivi influssi provenienti dall'ambiente e, perchè no?, non di rado dal medico stesso. Ad ogni paziente dovrebbero per opera del medico divenire famigliari le frasi e le idee di *benessere, salute, regolarità delle funzioni* e simili, che questi dovrebbe trasfondere in lui con una continua e oculata azione suggestiva.

L'immagine di un organismo che funziona bene, di una macchina umana i cui pezzi sono in ottimo stato e la mandano mirabilmente dovrebbe dominare il campo mentale del medico per trapiantarsi in quello del suo paziente. Dovrebbe ogni buon terapeuta far convergere l'attenzione e la concentrazione mentale dei suoi soggetti su persone il cui stato di salute è dei più floridi, e il cui aspetto esterno rivela l'interno equilibrio fisiopsicologico: tanto meglio se il medico stesso possa offrire un'immagine di tale equilibrio, se a lui cioè non si possa rivolgere, per alcuna ragione, il classico *medice, cura te ipsum!*

La *distrazione* e la *trasformazione dell'energia psichica* che sono due potenti strumenti di cura dovrebbero appunto a questo fine venire adoperate da un medico accorto. La volontà di lui dev'essere concentrata allo scopo di fissare definitivamente nella propria psiche l'immagine del *sentirsi bene*, dello *star bene*; il suo linguaggio stesso deve essere improntato a tale fine: parli egli meno che può della malattia al suo paziente, gli parli più che può dello stato di salute a cui lo deve ricondurre.

È ben chiaro tuttavia ch'egli dovrà condursi in modo, così operando, da orientare col suo influsso, la mente del paziente verso la salute e l'equilibrio fisiologico, non per illuderlo e, tanto meno per accrescere il suo avvilimento, come di uno che misura la distanza tra il suo stato e quello normale a cui forse quello dispera di po-

tere ritornare: ogni confronto in tal senso accrescerebbe la depressione psichica prodotta dallo stato morboso. Non è un confronto che si deve fare, ma un avvicinamento che si farà sempre maggiore sino a divenire un' immedesimazione la più perfetta possibile. Il medico dovrà adoperare tutta la sua efficacia suggestiva e concentrare tutta la sua volontà per persuadere il paziente che chi pensa al bene morale e fisico con fede e perseveranza lo potrà conseguire con molta maggiore facilità di chi pensa al male per combattere il male.

Tale sostituzione di uno stato psicofisiologico allo stato psicopatologico del malato dovrà tuttavia essere fatta con oculatezza e potrà solo effettuarsi fin dove l'esame delle sue condizioni *reali* farà vederne la possibile attuazione. È pure naturale poi che il medico non potrà fin da principio delineare in modo esatto e completo nella mente del suo soggetto il quadro del perfetto equilibrio fisiologico. Come in ogni ramo della terapia ordinaria non è sempre dato arrivare fin dal bel principio ai più perfetti risultati, così anche qui bisognerà procedere passo passo, in modo che tale orientamento psicofisiologico avvenga gradualmente, senza brusche scosse o pericolose improvvisazioni. In tal caso sarà sempre bene cominciare dall'*idea dello star meglio* prima di arrivare all'*idea dello star bene;* e la ripercussione mentale prodotta da ogni miglioramento fisico dovrà anch'essa possibilmente, concentrarsi su di *un'immagine alla volta.* I pazienti si troveranno così spesso, al principio, in preda a tanto numerosi disturbi psichici e fisici che sarà malagevole, non solo di creare, ma anche di sostituire nella loro mente altrettante immagini psicologicamente sane e salutari, come sarà malagevole avere ragione lì per lì dei mali *fisici* che li affliggono.

Le regole che dovranno guidare allora il medico nella sua psicoterapia fisiologica saranno quelle stesse che dovranno guidarlo nella terapia rivolta all' organismo fisico. Sarà quest' ultima che darà l' impronta mentale, che indicherà l'orientamento psichico da assumersi dal terapeuta e da fare assumere al paziente. Secondo l' indirizzo che si darà in prevalenza alla cura che chiameremo fisica, si dovrà pur dare la preferenza a un indirizzo psichico piuttosto che ad un altro.

Così, per esempio, negli stati di depressione, di esaurimento, nelle convalescenze, ogni volta che si dovrà dare alla terapia ordinaria un indirizzo *ricostituente,* dovrà il medico riempire la propria mente di immagini tali che, proiettate suggestivamente su

quella del paziente, la orientino verso la ricostituzione del suo organismo che precederà la sua funzionalità normale. L'idea di sentirsi gradualmente più sollevato, più libero, più forte; quella di avviarsi verso il normale funzionamento di tutti i suoi organi, di riacquistare i propri gusti, le proprie inclinazioni, di provare un senso di benessere sempre più intenso e prolungato, devono, mercè la volontà del medico, invadere sempre di più il campo mentale del suo soggetto e stabilircisi infine in permanenza. La mente del terapeuta dovrà concentrarsi, in tal caso, su tali concetti schematici fondamentali: « Il—mio—soggetto—si—rigenera;—egli—man—mano —riprende—le—sue—forze;—il—suo—organismo—si—rifornisce;— funziona—con—più—vigore—con—più—energia;—la—sua—ricostituzione—progredisce—sempre—più—intensamente ». Imbevendo sè stesso con convinzione di questi concetti, il terapeuta, con il suo aspetto, con le sue parole, col suo operare, eserciterà sul suo soggetto un *influsso ricostituente*, non inferiore, il più delle volte, a quello prodotto psichicamente e anche fisicamente da tutti i ricostituenti che possa offrire la farmacologia la più ampia. L'azione suggestiva ricostituente del terapeuta dovrà stimolare sempre più l'attività psichica del paziente facendolo entrare nel suo stesso ordine di idee, sino a che anche nella sua mente vengano a impiantarsi i concetti: « Io—mi—rigenero;—man—mano—riprende—le—mie—forze—», ecc., ecc.

Le cautele tuttavia da usarsi in queste circostanze non saranno, ripeto, mai troppe: esse dovranno contribuire a limitare l'azione psichica diretta dal terapeuta a tutti quei casi soltanto nei quali emerga ai suoi occhi la possibilità anche lontana di un miglioramento *reale* nelle condizioni generali e speciali del soggetto. Tale limite sarà, il più delle volte, segnato dalle *vere* condizioni specifiche *anatomopatologiche* del soggetto, giacchè, allo stato attuale delle cose non si potrebbe riuscire, per quanto io mi sappia, con tutta l'energia psichica possibile a mettere in moto un muscolo, per esempio, il cui nervo motore fosse reciso!

Ma a parte queste considerazioni e tenendo conto del fatto che, quando si può utilmente esercitare, l'influenza mentale ha sul fisico un'azione anche maggiore di quella che si potrebbe immaginare, io ritengo che compito d'ogni medico che volesse dare anima e vita all'arte sua e non ischeletrirla nei ristretti confini di un formulario terapeutico qualsiasi, dovrebbe essere appunto quello di studiare sempre e in ogni caso sè stesso e dare alla

sua mente quell'orientamento che fosse richiesto dalle singole circostanze. Molti medici si fermano e a lungo sull'impressione che fa ad essi il malato; ma quanti, diciamolo francamente, si curano di ricercare l'impressione *che fanno essi* al malato? Se ogni medico studiasse con perseveranza il proprio meccanismo mentale e gl'influssi che da questo si proiettano sui suoi soggetti, avrebbe già in sè la stoffa di un buon psicoterapeuta.

È da augurarsi pertanto che tali verità, le quali in altri paesi sono entrate nel comune dominio mentale dei medici seri e coscienziosi, comincino a farsi strada anche tra noi e che l'atteggiare la propria mente in un modo piuttosto che in un altro venga considerato anche dai nostri medici non solo un mezzo terapeutico utile, ma addirittura indispensabile.

STEFANO STEFANI.

LA MISSIONE DEL MEDICO (1)

Di nuovi doveri si riempie la missione del medico. Egli diventa oggi un educatore.

Già lo sviluppo, in questi ultimi dieci anni, dei metodi della psicoterapia dimostra che v'è un richiamo a qualcuno di quei costumi, che furono in uso nell'arte medica. . . . . .

Lo studio dei rapporti tra l'individuo e la collettività come è praticato dalla medicina sociale, da una parte; e, dall'altra, la rivelazione degli straordinari poteri che ciascuno individuo porta con sè, possono bene innalzare il còmpito del sanitario a quell'altezza morale che ebbe negli esordii leggendarii della nostra civilizzazione.

La salute dell'uomo è sacra; e la materia di cui egli è plasmato, non è sorda.

Non basta, adunque, estendere la coltura delle scienze fisiche e biologiche perchè il medico offra maggiore aiuto a chi soffre. È anche necessario che egli sappia quali siano le aspirazioni che ciascuna anima porta con sè e come si siano affermate nel corso del nostro divenire.

Non è più possibile prescindere da questo dovere, che ci obbliga a considerare l'evoluzione umana assai oltre il limite che la

(1) Dal volume *La salute del pensiero*. « Collezione dei Libri d'oro ». Bari, Laterza 1914. Pp. XVI-184. L. 3.00.

scienza ne assegna, e sentire così la nobiltà di nostra specie. L'uomo, nel divenir civile, non ha soltanto costruito città e vie ferrate, ma ha lasciato ad ogni passo frammenti del suo pensiero e del suo cuore. Egli ha certo legami che lo vincolano all'animalità, ma ha mille altri legami, più tenaci, che lo saldano agli uomini che furono prima di lui e dai quali tenta slacciarsi per collegarsi a quelli che verranno dopo di lui.

La medicina, come fu intesa dal TOMMASI ed ancora meglio dal DE MEIS, importa doveri, che non è possibile trascurare senza abbrutirsi e rendere inefficace qualunque lenimento al dolore umano. Il DE MEIS aveva già proclamato che i problemi, imposti dal KANT, debbono anche esistere per il medico.

Se v'è ancora per i più qualche incertezza, qualche dubbio nel mettersi risolutamente sulla nuova via, questa ormai appare dinanzi allo sguardo di coloro che sporgono, di tanto in tanto, la testa fuori la stretta prigione d'una speciale ed asfissiante coltura. E così l' interessamento dell'uomo, verso l'uomo che soffre, diventa più umano; e si moltiplicano (specie nella Svizzera, nelle Americhe ed in Germania) *Case di salute*, che acquistano la significazione di quei solitarii conventi mediovali, eretti sulle cime delle montagne, a cui tendevano gli uomini stanchi di battagliare. Non meno stanchi sono gli uomini di oggi, anche se il nostro battagliare civile è meno rumoroso per cozzar d'armi.

Non importa se i più valorosi cultori di psicoterapia, quali il DUBOIS, il LEVY, il FREUD, il PRINCE non osino uscire dalla concezione deterministica dell'organizzazione umana — giacchè, per la stessa loro attività, avviene, di giorno in giorno, che questa concezione si allarghi in guisa che tra gl' interstizii, che lasciano tra loro le idee, non più strettamente aderenti, penetrano fasci di luce; e l'occhio, abituato a lavorar nell'ombra, ne resta abbagliato.

Ed ecco che un medico, il quale è nel medesimo tempo un cultore di psicologia, l'ASSAGIOLI, parla già di una *libertà interiore*, e non si trattiene dal dire che *l'anima umana è più vasta è più ricca di quanto sappia la nostra coscienza ordinaria.*

La rovina, anche fisica, che segue alla mancanza d'una concezione etica nella vita degli individui, è tale che il medico, in considerazione del gran bene che può arrecare, non deve restar incerto nel compiere il tentativo di ispirarla. I fatti, niente altro che i fatti, c'impongono di dire che non v'è, per gli uomini, energia fisica che resista se non sostenuta da un'energia morale.

Nelle statistiche dei violenti a sè stessi partecipano, oggi, fanciulli, adolescenti, adulti, vecchi in proporzioni pressochè eguali. Non v'è nulla che dia valore alla vita ed al primo urto avverso, al primo dolore non si ha forza per resistere, e se ne fa getto; o, se non se ne fa getto, la si lascia avvilire e piagarsi.

Gl'infermi più gravi sono coloro a cui manca la volontà di non esserlo; sono gl'ignari delle forze che ciascuno di noi possiede per vincere il male; i dubbiosi nei poteri dello spirito, a cui la nostra materia, per essersi tutta lasciata infiltrare di elementi nervosi, non si è mai opposta.

Niuno più del medico può offrire a tanti naufraghi una tavola di salvezza.

Egli, anzi, ne ha l'imprescindibile dovere.

ANTONINO ANILE.

III CONGRESSO TEDESCO PER LA CULTURA DELLA GIOVENTÙ E LA PEDOLOGIA

TENUTO IN BRESLAVIA DAL 4 AL 16 OTTOBRE 1913

(« RIUNIONE DELLA LEGA PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA »)

All' ordine del giorno del Congresso era il tema: *Le differenze dei sessi e il loro significato per l' educazione pubblica della gioventù.* Il primo giorno lo STERN (Breslavia) incominciò a trattare il primo punto teoretico del tema: *Sulla pedologia comparata dei sessi.* Si occupò dapprima dello *sviluppo* delle differenze psicosessuali, dimostrando che già fin dai primi anni della vita incomincia a differenziarsi la fisonomia psicologica caratteristica del sesso nelle sue varie forme di attività, sensoriale e ideativa, affettiva e volontaria (esempi: il modo di imparare a discorrere, il genere dei giuochi); passò poi a considerare il *tempo* dei progressi psichici nei due sessi, che vien regolato da leggi evolutive diverse: prima della pubertà la bambina si sviluppa più rapidamente del bambino; però anche entro questo periodo di tempo si alternano periodi di più rapidi e di più lenti progressi che variano nei due sessi.

Per quanto riguarda l'intima *natura* delle differenze, le ricerche fin qui esistenti dimostrano che non si tratta di una diversa *dignità* intellettuale; in tutti i campi di attività passibili di esatta misurazione si è sempre riscontrato che il predominio spetta non a un sesso solo, ma ora all' uno ora all' altro. È dimostrato solamente che la *variabilità* più accentuata sia verso il meglio che verso il peggio è propria dei maschi. La differenza fondamentale della psiche dei sessi non si può neppur ricercare nel diverso *contenuto oggettivo* del patrimonio mentale: è vero che gli obbietti cui si rivolgono attività ed interesse dei bambini e delle bambine sono diversi, ma ciò dipende in parte dal diverso punto di vista, in parte da cause esterne in rapporto con l' educazione e l' istruzione.

Per colpire la vera essenza delle differenze psichiche sessuali infantili non si deve considerare nè il grado di capacità nè l' oggetto dell' attività, ma il *come* di entrambe: anche di fronte allo stesso oggetto, il bambino si foggia un atteggiamento maschile, la bambina un atteggiamento femminile. La maggior *recettività* del sesso femminino

è un fatto fondamentale che si rivela sotto i più vari aspetti. Nella grande maggioranza dei casi, prevalgono nelle bambine la capacità di assimilare e di trattenere le impressioni esterne, la finezza del sentimento, la tendenza e la capacità ad imitare, l' influenza di immagini e di situazioni passate sull' azione del momento, l' attitudine a far proprie le opinioni e le direttive dell' interesse e della volontà altrui.

Di fronte a questa maggior recettività della femmina, il maschio presenta due altre specie di predominio. Da un lato la maggior *produttività*, che si estrinseca con la maggiore indipendenza ed originalità, col desiderio del nuovo, con la più ampia attività sintetica della mente; dall' altro lato la maggior tendenza alla *opposizione*, cioè l' umore aggressivo, la facilità alla critica e alla satira.

Un altro punto di contrasto fra la mentalità infantile del maschio e della femmina si rivela dal contegno, più *obbiettivo* e *impersonale* nel primo, più *personale* e *soggettivo* nella seconda; le più varie occasioni servono a mettere in rilievo questo contrasto, dalla esecuzione del tema scolastico alla produzione letteraria spontanea, dalle motivazioni morali alle preferenze delle materie d' insegnamento.

Passando alle conclusioni *pratiche*, Stern osserva che la psicologia, naturalmente, non deve avocare a sè sola il compito di stabilire gli scopi dell' educazione; essa deve soltanto vegliare a che i metodi pedagogici si adattino, almeno nelle loro grandi linee, a quelle differenze psicosessuali che vennero messe in rilievo nel corso della trattazione.

Successivamente il Cohn (Friburgo) parlò delle *Diversità fra i due sessi in base ad osservazioni eseguite durante l' educazione promiscua.* Il materiale venne raccolto principalmente per mezzo di un' inchiesta in alcune scuole superiori del Baden.

Per quanto riguarda il diverso interesse degli alunni dei due sessi per le singole materie di insegnamento, si rilevò che i giovinetti mostrano maggior interesse per le matematiche, la fisica e la chimica, le giovinette per la letteratura; queste ultime si appassionano più per le scienze naturali descrittive, meno per la geografia (eccettuata la parte riguardante gli usi e costumi dei popoli stranieri) e, in complesso, poco anche per la storia, nello studio della quale le ragazze si attengono più alla parte narrativa, i ragazzi più alla parte che riguarda i rapporti dei fatti fra di loro ed i ragionamenti cui questi possono dare appiglio.

Nello studio delle lingue le femmine preferiscono le letture, specialmente la lettura dei poeti, meno quella degli scrittori politici, ma per quanto riguarda le cognizioni grammaticali sono assai meno colte dei maschi. Per quanto riguarda il disegno, le fanciulle riescono me-

glio nell'ornato, i ragazzi nella prospettiva. I maschi in generale son diligenti soltanto se si tratta di materie di loro gradimento, le fanciulle invece esplicano spesso lo stesso zelo anche se la materia non le interessa. Riassumendo si può dire che le femmine preferiscono tutto ciò che è più evidente, più ricco di tono affettivo e più attinente alla vita quotidiana e inoltre che hanno maggior padronanza della lingua.

Per mostrare che le differenze nell' oggetto dell' interessamento di maschi e femmine non dipendono soltanto dal modo dell' insegnamento, vennero scelti liberamente diversi componimenti e vennero mostrati a diverse persone, pregandole di indicare quali fossero stati scritti da ragazzi e quali da fanciulle: in generale le dette persone colpirono giusto e come motivo più sicuro di differenziazione indicarono la prevalenza di azione e di movimento nei componimenti dei maschi.

Le ragazze sono inoltre dotate di miglior memoria, soltanto però per imparare, non per ricordare a lungo l' appreso; durante le ore di studio in scuola, quando si tratta di disporre il materiale d' insegnamento e di elaborarlo, esse si dimostrano meglio adatte a imparar presto ed a subire rapidi passaggi da una materia all' altra. In generale sono più attente, però si mostrano più sensibili di fronte alle cause di distrazione e sono soggette soprattutto alle *piccole* distrazioni più dei ragazzi, di fronte ai quali si mostrano però superiori per zelo, buona volontà ed amor proprio. Nel periodo della pubertà le fanciulle mostrano chiaramente un aumento dell' esauribilità psichica. Considerando i rapporti dei due sessi fra loro si rileva che, specialmente nelle classi medie, le fanciulle tendono a tenersi isolate dai maschi. Alla questione se si presentassero facilmente tendenze erotiche venne in genere risposto negativamente; è vero che una certa tensione erotica si presenta talora, ma pare che la coeducazione tenda piuttosto ad attenuarla.

Seguì una comunicazione della signora Kempf (Francoforte) sul tema: *La posizione sociale ed economica ed il suo significato per il problema della coeducazione.* L' oratrice descrisse la situazione della donna tedesca nella vita professionale, intrattenendosi soprattutto sopra le sfavorevoli condizioni della educazione scolastica della fanciulla e concludendo col voto che le scuole maschili le vengano tutte quante e senza eccezione aperte. La completa vittoria del principio dell' educazione comune sarà possibile però soltanto quando sarà universalmente riconosciuta la completa equivalenza intellettuale dei due sessi sia come insegnanti che come studenti; tutti gli sforzi debbono esser rivolti ad ottenere questo riconoscimento.

Il secondo giorno del congresso fu dedicato al tema: *Le conseguenze derivanti dalle caratteristiche sessuali e dalle condizioni sociali.* Il primo oratore, WYCHGRAM (Lubecca), rigetta come scientificamente non precisabile il concetto di « peculiarità mentale femminile » e in genere assume un atteggiamento scettico di fronte a quanto è fin qui noto circa le differenze intellettuali dei due sessi. Per l' istruzione delle fanciulle non sarebbe dunque necessario nè uno speciale aggruppamento delle materie di studio (ordinamento scolastico) nè un metodo diverso da quello in uso per i maschi; sarebbe invece indispensabile una certa diversità riguardo a tutte le misure che si riferiscono alla educazione, poichè le ragazze attribuiscono a certe rappresentazioni mentali e a certi pensieri un contenuto affettivo diverso, spesso più intenso, che non i maschi. Dal lato degli effetti della educazione e della istruzione femminile si deve riconoscere l' esistenza di difficoltà notevoli dipendenti dal doppio scopo che si deve raggiungere: preparazione alla funzione specifica della donna (andamento domestico) e ad una eventuale professione extra-domestica. L' oratore termina augurandosi che venga istituito per le donne un anno di servizio obbligatorio analogo al servizio militare dei maschi.

La signorina BÄUMER (Berlino) ritiene in primo luogo necessario che nell' impartire l' alta cultura alle donne si adattino i metodi alle caratteristiche mentali femminili, ciò che si può ottenere nei modi seguenti: 1° Con l' organizzazione della scuola e la divisione delle materie (tenendo conto dei progressi specifici dell' età); 2° Con la scelta e la composizione delle materie (il numero delle ore d' insegnamento *non* deve esser diviso in maniera diversa per le diverse materie e lo scopo di queste *non* deve apparire diverso); 3° Col metodo d' insegnamento (le caratteristiche specifiche della mente della fanciulla si rivelano con le preferenze che essa dimostra per le varie parti *di ogni singola* materia, con la sua speciale maniera di comprendere e di far proprio ciò che apprende, con l' intensità e la direzione del suo interessamento). Le condizioni sociali — che ci mostrano la donna sotto due aspetti e con due funzioni diverse, quale professionista da un lato, quale madre di famiglia dall'altro — rendono necessario che la scuola prenda in considerazione in misura quasi uguale le due specie di funzioni. Il maggior pericolo della cultura superiore femminile consiste nella tendenza ad organizzare forme miste di scuole, a causa del dualismo della vita della donna. Le scuole miste di maschi e femmine si rendono necessarie per ragioni sociali là dove le condizioni finanziarie non permettono la sussistenza di scuole separate. Le difficoltà tecniche derivanti dalle di-

versità della costituzione mentale, soprattutto della rapidità dei progressi in rapporto all' età, si potrebbero vincere dando ai programmi una maggiore elasticità.

La signorina Ohnesorge (Dresda) chiuse la giornata parlando in maniera analoga riguardo alle scuole popolari e medie e fece voti perchè le fanciulle vengano ammesse nelle scuole professionali maschili e perchè si inizi l' organizzazione delle scuole professionali femminili.

Il terzo giorno la signora Hoesch-Ernst (Godesberg) parlò sul tema: *Ricerche personali sui fanciulli delle scuole elementari americane.* Essa ha cercato di stabilire quali sono gli ideali dei bambini, cioè le persone che essi ammirano ed onorano di più .Circa un terzo sia dei maschi che delle femmine indicarono la propria madre, come l' essere ideale ; in complesso, in più che la metà dei ragazzi l' ideale era rappresentato dai genitori. Passando dalle persone conosciute a quelle che i bambini non conoscono personalmente, prevale fra i maschi la categoria dei personaggi storici, fra le femmine quella dei poeti e degli scrittori : la percentuale degli ideali non personalmente conosciuti aumenta col crescer dell' età, specialmente fra i maschi, nei quali del resto la detta percentuale è superiore a quella delle femmine in tutte le età.

Seguì Lipmann (Kleinglienicke) parlando delle *Ricerche statistiche sulle differenze sessuali.* Incominciò col descrivere il metodo che ha seguito per stabilire se una determinata qualità sia più frequente nell' uno o nell' altro sesso e definì i termini della questione nel modo seguente : Se da un gran numero di persone dei due sessi (tanti maschi quante femmine) si isolano quelli che possiedono una determinata qualità, nel gruppo così formato quale è la percentuale dei maschi e quale quella delle femmine ? Un altro modo di porre la questione è quello di cercar di stabilire quali sono le qualità che si riscontrano più spiccatamente nell' un sesso o nell' altro. Per rispondere a questa domanda l' oratore si è foggiato un metodo di « classificazione ». Supposta una classe immaginaria composta di 100 maschi e 100 femmine, si classificano i singoli individui per es. a seconda dei progressi scolastici — ma anche, volendo, a seconda di altre qualità — formando una serie nella quale i primi 50 individui rappresentano i sopranormali, i 100 successivi i normali e i 50 ultimi i sottonormali ; si cerca poi quanti maschi e quante femmine si trovano in ciascuno dei tre gruppi. Tanto col primo che col secondo metodo si trova che il numero delle differenze psichiche notevoli fra i due sessi è assai piccolo, come dimostrano i dati analitici che l' oratore espone ed illustra. Come conclusione egli giunge ai seguenti resultati : 1° L'*intervariabilità* dei maschi è, per il maggior

numero delle qualità e delle capacità studiate, più grande che quella delle femmine ; 2° Quando i maschi si trovano in superiorità rispetto alle femmine, ciò avviene per un prevalere del loro numero nel quarto *sopranormale*, mentre quando la superiorità spetta alle femmine, si rivela con la loro relativa scarsità nel quarto *sottonormale* ; 3° La curva dei numeri esprimenti i dati singoli corrisponde alla curva di Gauss.

Al Congresso era annessa una *esposizione di pedologia comparata dei sessi* che aveva lo scopo di completare in maniera sinottica le discussioni tenute nel congresso. Essa consisteva da un lato nei prodotti della attività intellettuale infantile (poesie, componimenti, disegni, lavori in plastica e lavori manuali), dall' altro in tabelle e grafiche riflettenti dati di ricerche statistiche e sperimentali.

Otto Bobertag.

IL MOVIMENTO PSICOLOGICO

PSICOLOGIA LEGALE

Negli ultimi tempi non sono apparse opere ampie e generali di psicologia giudiziaria oltre quelle da noi già ricordate (Vedi « Psiche » I, p. 380 e segg.; II, p. 273); ma sono stati arrecati numerosi contributi speciali che mostrano il crescente sviluppo della disciplina.

Chi voglia conoscere gli scritti sulla psicologia della testimonianza usciti negli anni 1911-1913 può consultare un' accurata rivista sintetica di William Stern nella « Zeitschrift für angewandte Psychologie », VII, 1913, n. 6.

Nella stessa rivista (VIII, 1914) Otto Lipmann ha pubblicato una rivista sintetica degli scritti concernenti la « diagnosi della conoscenza del fatto »; essa costituisce un' appendice al suo volumetto sopra lo stesso argomento (*Die Spuren interessebetonter Erlebnisse und ihre Symptome. Theorie, Methoden und Ergebnisse der « Tatbestandsdiagnostik »*. Leipzig, Barth, 1911).

Fra gli scritti speciali ci limitiamo a citare:

A. Hellwig, *Zur Psychologie der richterlichen Urteilsfindung*. Stuttgart, Enke, 1914. (Contiene acute osservazioni e giusti consigli sul modo di giudicare rettamente. L' A. è contrario ai giudici profani, cioè ai giurati, e mostra come sia necessario che i giudici abbiano una buona cultura psicologica).

J. Dauber, *Die Gleichförmigkeit des psychischen Geschehens und die Zeugenaussage* « Fortschritte der Psychologie » I, n. 2, Dez. 1912. (Da una serie di casi giudiziari e dagli esperimenti del D. e di altri risulta che non di rado parecchi testimoni, tutti in buona fede, depongono in modo concorde una circostanza falsa e che quindi neppure la concordanza delle deposizioni può costituire sicura garanzia di verità).

A. Wreschner, *Die Bedeutung der Psychologie für die Rechtwissenschaft an der Hand eines Gutachtens* « Schweizerische Zeitschrift für Strafrecht », XXVII, 1914, n. 1, p. 92. (L' A. prende occasione da una perizia per mettere in evidenza il valore della psicologia giudiziaria e per fare delle proposte tendenti ad ottenere una maggiore cul-

tura psicologica nei giuristi ed una maggiore diffusione delle perizie psicologiche).

Segnaliamo infine i due corsi di psicologia giudiziaria svolti dal Prof. Sante De Sanctis alla « Scuola di applicazione giuridico-criminale » di Roma. Una relazione sul I corso, fatta dal Dott. F. Consoni (pubblicata prima nella « Rivista di psicologia » VIII, 1912, n. 4), una relazione sul II corso ed un sunto della prolusione a questo, redatti dal Dott. A. Anselmi, sono raccolti nel volume *Contributi psicologici del laboratorio di pscologia sperimentale della R. Università di Roma*, Vol. II, 1912-1913, Roma, 1914.

PSICOPATOLOGIA

Il tentativo di interpretazione generale dei fenomeni psicopatologici fatto dal dott. Charles Blondel nel suo volume *La conscience morbide, essai de psychopathologie générale* (Paris, Alcan, 1914. Pp. 336, L. 6.—) è notevole non tanto per il suo valore esplicativo, che è assai discutibile, quanto perchè, grazie alla stessa sua unilateralità, mette opportunamente in luce qualche carattere della coscienza morbosa che finora non era stato sufficientemente notato.

Secondo il B. la coscienza normale ha la proprietà caratteristica di usare spontaneamente, sia per comunicare con gli altri sia per comprender sè stessa, il linguaggio, la mimica, i concetti fornitile dalla collettività ; perciò essa deve lasciar cadere nel subcosciente ciò che ciascuno dei suoi stati psichici ha di veramente individuale e soprattutto le « masse cenestesiche » indistinte e non riducibili a concetti. Ora, secondo il B., il carattere fondamentale della coscienza morbosa è l' incapacità di compiere questo lavorìo di eliminazione.

Non sarebbe difficile fare la critica di tale concezione, mostrando ad es. che non si può parlare genericamente, come fa il B., di una « coscienza morbosa », poichè gli stati di coscienza morbosi sono estremamente vari e in parte anche contradditori ; che non è giustificato il considerare le percezioni, le rappresentazioni, i concetti come prodotti sociali — ma preferisco richiamare l' attenzione su ciò che di giusto e, in parte, anche nuovo c' è nell' opera del C. : egli mette bene in evidenza, nella particolareggiata esposizione critica di sette storie di malati, come molte sensazioni, stati d'animo, atteggiamenti morbosi sono specificamente diversi da quelli normali e, per la loro particolare natura e singolarità, difficilmente e imperfettamente esprimibili nel linguaggio ordinario ; come non di rado i malati danno ai termini che adoperano un senso soggettivo ben diverso dal consueto; e come ciò è una fonte continua di illusioni e di errori, sia da parte dei malati stessi, sia da parte di coloro che cercano di comprenderli.

Il noto *Trattato delle malattie mentali* del Prof. E. Tanzi si pubblica in una seconda edizione completamente rifatta dal Tanzi in collaborazione con E. Lugaro. È già uscito il primo volume (Milano, Soc. ed. libraria, 1914. Pp. xvi-674. L. 20.—), dedicato alle questioni generali di psicologia, psicopatologia, anatomia, all' esame psichico e somatico dei malati ed alla classificazione delle malattie mentali.

Quest' opera è ricca di pregi: è scritta con eleganza e precisione di linguaggio e con una grande perspicuità che rende agevole la comprensione delle questioni più difficili e complesse; assai ben fatta e moderna la parte fisiopatologica (somatica); giustissima la critica del concetto di esaurimento; sagge ed opportune le riserve sul valore delle classificazioni e dei quadri morbosi. Meno buone ci sembrano le parti psicologiche, in cui certe difficili questioni psicologiche e filosofiche, come quelle sulla natura dell' astrazione e dell' intuizione, sulla genesi dei concetti e dei giudizi, sono trattati troppo alla lesta; così pure, se alcune delle critiche rivolte alla psicoanalisi sono accettabili, il negare ogni valore ai metodi e alle dottrine del Freud è certamente eccessivo. E ancora meno giustificata è la negazione aprioristica di ogni attività psichica subcosciente o incosciente, mentre è stato dimostrato da tanti studiosi non solo che essa esiste, ma che ha una speciale importanza nel determinismo di molti fenomeni psicopatologici.

PSICOLOGIA APPLICATA

Le applicazioni della psicologia scientifica alla soluzione di problemi pratici sono state iniziate in modo sistematico solo da qualche decennio, ma hanno preso rapidamente un grande sviluppo. Però, se i contributi speciali sono già abbastanza numerosi ed importanti, mancava finora un' opera generale e sistematica, che esaminasse quali sono le basi, il campo, i limiti della psicologia applicata, ne considerasse lo stato attuale, e delineasse un fecondo piano di lavoro per l'avvenire.

Assai opportuna giunge quindi un'ampia opera del noto psicologo e filosofo Hugo Münsterberg, la quale si propone appunto questi scopi e li raggiunge, per lo più, in modo soddisfacente. Quest' opera, intitolata *Grundzüge der Psychotechnik* (Leipzig, Barth, 1914. Pp. XII.-768, M. 16.— ; geb. M. 17.—), è tratta da un corso di psicologia applicata fatto dal Münsterberg all' Università di Berlino.

Nella *Parte generale* il M. distingue anzitutto due serie di applicazioni della psicologia: quelle consistenti nell' analisi e nella spiegazione delle varie manifestazioni culturali (linguaggio, arte, ecc.) e quelle consistenti nell' applicazione pratica di certi metodi, in vista di scopi

determinati. Questa seconda serie di applicazioni costituisce ciò che il M. chiama *psicotecnica* e di questa sola egli si occupa nella sua opera.

Per comprendere quali siano i rapporti che, secondo il M., esistono fra psicotecnica e psicologia, bisogna ricordare che il M. (come del resto altri autori) distingue nettamente due tipi di psicologia: 1° una « psicologia causale », che si propone di descrivere e di « spiegare » la vita psichica col metodo ordinario delle scienze naturali: 2° una « psicologia interpretativa, intenzionale, teleologica » (*verstehende Psychologie, Intentionspsychologie, Geistespsychologie*), la quale tende ad interpretare, « comprendere » la vita psichica, cogliendo il suo significato, i suoi fini, considerandola come un' attività spirituale. Entrambe queste psicologie sono legittime, secondo il M., ma vanno tenute ben distinte l' una dall' altra, perchè hanno natura, connessioni e scopi del tutto diversi. Così la *psicotecnica* è connessa strettamente con la prima, mentre, sempre secondo il M., non ha nulla da che fare con la seconda. (Non è il caso di discutere qui la grave questione dei rapporti fra le due psicologie, ma devo dire che l' affermazione del M. che non vi sia alcun rapporto fra la psicologia interpretativa e la psicotecnica può essere assai discussa. Mi sembra che in molti casi, ad es., nella psicoterapia, la comprensione dei motivi e dei fini dei malati sia indispensabile per agire opportunamente ed efficacemente su di loro).

Il M. esamina poi *lo stato attuale della psicotecnica*, mostrando le ragioni dello sviluppo tardo e ancora assai incompleto della psicotecnica e combattendo, giustamente, sia le prevenzioni di certi psicologi che vorrebbero tener lontana la loro scienza dalla vita e che temono di profanarla rendendola utile all' umanità, sia le obbiezioni di coloro che considerano la psicologia ancora troppo imperfetta per cimentarsi alla risoluzione di problemi pratici. A questi ultimi il M. fa osservare che certi procedimenti (come i *tests*) possono essere poco soddisfacenti per l' analisi teorica ed invece più utili per gli scopi pratici che altri metodi più raffinati. D' altra parte il M. riconosce apertamente *i limiti della psicotecnica* e insiste soprattutto sul fatto, troppo spesso dimenticato dagli psicologi, che essa può indicare solo i *mezzi* più opportuni per raggiungere certi scopi, ma che non può in alcun modo stabilire i *fini*, poichè tale compito spetta alle scienze normative.

La parte generale di quest' opera contiene altri due ampi capitali. Il primo tratta della *predizione psicologica*, che il M. studia nelle sue diverse forme: collettiva (*gruppenpsychologische*), correlazionale, individuale, e basata su esami (*Voraussage durch Probeversuche*). Il secondo passa in rassegna le varie forme di *influenza psichica*: influenza indiretta, temporanea, duratura, suggestiva, ecc.

La *parte speciale* contiene cinque capitoli in cui sono studiate le applicazioni della psicologia: all' *ordinamento sociale* (conoscenza degli uomini, esame delle attitudini per le varie occupazioni, attività col-

lettiva, ecc.); alla *salute* (eugenica, profilassi (1), psicoterapia, psicoanalisi); all' *economia* (agricoltura, industria, commercio, ecc.); al *diritto* (responsabilità, prevenzione della delinquenza, testimonianza, sentenze); all' *educazione* (apprendimento, sviluppo delle facoltà, risveglio degli interessi, organizzazione ed adattamento dell' insegnamento); all' *arte* (godimento artistico, psicotecnica del bello e dell' arte, arte nello spazio e nel tempo); alle *scienze* (scienze naturali, storia, filologia, psicologia, filosofia).

Una bibliografia ricca, ma incompleta (di scritti italiani non si fa cenno) chiude il volume.

PSICOLOGIA ESTETICA

È stato osservato più volte — e con ragione — che la fantasia non è ancora stata studiata dagli psicologi con l' attenzione che merita, sia per il grande posto che essa occupa nella vita psichica, sia per l' importanza dei problemi scientifici concernenti la sua natura, i suoi rapporti con le altre funzioni psichiche e le modalità assai complesse del suo svolgersi.

Negli ultimi anni però sono stati fatti vari studi sulla fantasia, i quali, pur non essendo completi, definitivi nè in tutto accettabili, hanno innegabilmente portato dei contributi nuovi e notevoli. Di una serie di tali lavori, prodotti dalla scuola psicoanalitica, parleremo in altra occasione. Ora intanto segnaliamo una recente opera italiana, la quale è, sotto certi rispetti, assai pregevole.

Si tratta del volume di Adolfo Levi *La fantasia estetica* (Firenze, Seeber, 1913). In un capitolo introduttivo il Levi esamina brevemente le differenze esistenti fra la funzione inventiva e le altre funzioni dello spirito; poi accenna alla distinzione fra fantasia e immaginazione ed a quella fra fantasia pratica, teorica ed estetica. Il Levi si addentra poi nello studio di quest' ultima e dopo averne esaminato concretamente i rapporti con le altre forme di attività spirituale, giungendo all' affermazione della sua autonomia, ricerca quali siano i caratteri essenziali delle creazioni della fantasia estetica e, in base ad uno studio assai fine ed accurato di varie opere d' arte, afferma che tali caratteri sono tre: 1° Un'*unità* particolare consistente in una coerenza, in una armonia d' ispirazione e di sentimento che è difficile precisare maggiormente; 2° L' *espressione di qualità e di sentimenti apprezzati e vissuti universalmente dallo spirito;* 3° *La individualità* data a queste qualità o sentimenti di natura universale.

Nella seconda parte della sua opera il Levi studia *Il funzionamento della fantasia estetica,* analizzando numerosi documenti (lettere, memo-

(1) Il M., si moderno per tanti rispetti, dà prova qui di idee singolarmente arretrate, dichiarandosi contrario all'educazione sessuale.

rie, confessioni di artisti). Nel processo della invenzione artistica si possono distinguere secondo il Levi tre momenti: 1° L' *ispirazione*, la quale non si può spiegare col meccanismo associativo ed è di natura indefinibile e misteriosa. Si può dire solo che essa ha per condizione uno stato di preoccupazione, di tensione generale dello spirito, la quale può dipendere da cause svariatissime (pratiche, intellettuali, affettive); 2° La *creazione*, in cui, dopo un periodo spesso assai lungo di maturazione, si svolge il lavoro volontario della riflessione che sviluppa gli elementi vitali dell' ispirazione primitiva, li determina, li coordina; 3° L'*esecuzione*, in cui lo spirito deve spesso compiere sforzi disperati per esprimere le intuizioni che gli brillano davanti.

Il Levi rivela in questo studio una delicata sensibilità artistica ed una buona facoltà di interpretazione psicologica; non ci sembra però che egli abbia sempre spinto la sua analisi fino in fondo. Ad esempio nello studiare la genesi dell' opera d' arte egli ha, giustamente, insistito molto sul momento dell' ispirazione, ma non ha studiato in modo adeguato la questione della natura e delle leggi dell' attività psichica subcosciente la quale certo precede l' ispirazione.

Il prof. Giuseppe Fanciulli — che i lettori di questa rivista hanno avuto più volte occasione di apprezzare quale preciso osservatore e fine analista dell' anima umana — ha pubblicato un volumetto su *L' umorismo. Note di estetica psicologica.* (Firenze, « La Cultura Filosofica », 1913. L. 2.—).

Questo studio è particolarmente pregevole, poichè in esso il Fanciulli ha potuto unire all' acume dello psicologo l' esperienza diretta e *vissuta* dello scrittore e dell' umorista. Il volumetto mal si presta ad essere riassunto, per la ricchezza di osservazioni, condensate in breve spazio, che contiene; perciò ci limitiamo a riportarne il sommario che, crediamo, è sufficiente ad invogliare alla lettura.

1° *Il temperamento umorista* (I materiali – La reazione psicologica – L' intuizione della vita – Il fine dell' umorista – Le condizioni della produzione umoristica). — 2° *L' artista* (Umorismo e verismo – La costruzione generale – I personaggi – La rappresentazione delle cose – L' emozione dell' umorismo). — 3° *La contemplazione* (La necessaria preparazione – Il fattore intellettivo – Il fattore emotivo).

PSICAGOGIA

Da qualche tempo la psicagogia sta tornando in onore, al pari della psicoterapia, con la quale ha molti punti in comune. Si comprende sempre più come l' educazione non finisca col finire della scuola, anzi debba ricominciare proprio allora nella sua forma più alta e più vera:

quella dell' auto-educazione. E si comincia anche a comprendere che la fiacchezza, l' indecisione, la viltà, sono malattie morali più gravi e distruttive di molte malattie fisiche, e che esse non vanno subite passivamente, ma possono e debbono esser combattute con energia e con saggezza.

Così negli ultimi tempi sono apparse opere pregevoli sotto vari rispetti, le quali avviano con buoni insegnamenti e consigli a questa difficile opera psicagogica; basti ricordare *L'éducation de la volonté* del PAYOT, *L'éducation de soi-même* del DUBOIS, *Le gouvernement de soi-même* dell'EYMIEU.

Sono lieto di poter segnalare ora uno scritto italiano il quale, pur essendo assai diverso dalle opere ora nominate, costituisce un' opportuna preparazione spirituale ed un fervido incitamento all' azione psicagogica: è il volume *La salute del pensiero* di ANTONINO ANILE, pubblicato nell' ottima collezione « I libri d' oro » del LATERZA. (Di questa collezione fa parte la traduzione italiana del volume del DUBOIS).

L' opera dell' ANILE non è propriamente scientifica nè filosofica, bensì, come dice egli stesso, « di volgarizzazione di idee » e come tale non è scevra dai difetti soliti in simili opere e quasi inevitabili: numerosi problemi vi sono accennati o sfiorati, ma nessuno trattato a fondo; le soluzioni proposte non sono dimostrate o sufficientemente giustificate; dati scientifici e convinzioni filosofiche non sono sempre tenuti distinti. Ma questi difetti, inerenti all' indole dell'opera, sono ampiamente compensati dai suoi pregi veramente singolari. È difficile trovare una difesa, anzi una glorificazione più commossa ed eloquente dei valori dello spirito, è raro leggere delle pagine che siano pervase da una sì nobile ansia di elevazione morale e di continuo superamento e perfezionamento interiore.

Un brano di quest' opera, in cui l'ANILE espone il suo alto concetto della missione del medico, è riportato a pag. 307 del presente fascicolo.

VARIA

È uscito il volume XX dell' *Année psychologique*, pubblicata da H. PIERON (Paris, Masson, 1914. Pp. XII-545. 15 fr.). Contiene sei lavori originali di psicologia sperimentale, sei « note e riviste » e le analisi bibliografiche di 433 scritti di psicologia.

ROBERTO ASSAGIOLI.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE (1)

I. — LIBRI

Belloni-Filippi (F.). — *Religioni dell' India. Jainismo e Buddhismo.* Pisa, E. Spoerri, 1914. Pp. 68. L. 1.50.

Blondel (C.). — *La conscience morbide. Essai de psycho-pathologie générale.* Paris, Alcan, 1914. Pp. II-336. Frs. 6.—.

— — *La psycho-phisiologie de Gall. Ses idées directrices.* Paris, Alcan, 1914. Pp. 168. Frs. 2.50.

Boigey (M.). — *Introduction à la médecine des passions.* Paris, Alcan, 1914. Pp. IV-280. Frs. 3.50.

Bozzano (E.). — *Des phénomènes prémonitoires.* (*Pressentiments – Rêves prophétiques – Clairvoyance dans le futur, etc.*) Paris, Edit. des Annales des Sciences psychiques, 1914. Pp. 452. Fr. 5.—.

Capone Braga (G.). — *Saggio su Rosmini. Il mondo delle idee.* Milano, Libreria Editrice Milanese. Pp. 153. L. 2.50.

Cogo (A.). — *Riflessioni di varia teoria.* Venezia, Istituto Veneto di arti grafiche, 1914. Pp. 126. L. 2.—.

Contributi Psicologici del Laboratorio di Psicologia sperimentale della R. Università di Roma. Vol. II. 1912-1913. Roma, presso il Laboratorio di Psicologia, Via dei Penitenzieri, 13. Pp. 194.

Darchini (S.). — *Didattica del linguaggio.* Milano, Libreria Editrice Milanese, 1914. Pp. 176. L. 3.50.

Doria Cambon (N.). — *I Sistri* (*Ditirambi e rime*). Roma, Voghera, 1914. Pp. 225. L. 2.—.

Ellis (F. W.) and Hannahs (E. H.). — *Fourth Annual Report of the Neurological Institute of New York. For the Year Ending November 30, 1913.* New York City 149-151 East 67th Street.

Etchart (C. R.). — *Psychologie énergétique.* Traduit de l'Espagnol. Paris, Marcel Rivière et C.ie, 1914. Pp. 196. Fr. 3.—.

Eusebietti (P.). — *Pedagogia generale.* Pinerolo, Linotipogr. Chiantore-Mascarelli, 1914. Pp. 120. L. 2.—.

(1) A tutto Giugno 1914.

Ferrari (G. M.). — *Disciplina scolastica educativa.* Bologna, Stab. Poligraf. Emiliano, 1914, II Ediz. Pp. 200. L. 2.40.

Gemelli (A.). — *L' enigma della vita e i nuovi orizzonti della biologia.* Firenze, Libreria Editrice fiorentina, 1914. Due volumi. Pp. 818. L. 12.—.

Grasset — *Le Psychisme inférieur. Etude de physiopathologie clinique des centres psychiques.* Deuxième édition revue et augmentée. Paris, Rivière et C.ie, 1913, pp. 534. Frs. 9.—.

Groos (K.). — *Das Seelenleben des Kindes.* Berlin, Reuther und Reichard, 1913, pp. 334. Mk. 4.80 br. ; 5.70 geb.

Ingenieros (J). — *Principes de psychologie biologique.* Traduit de l'Espagnol par R. Delpeuch. Paris, F. Alcan, 1914. Pp. 396. Frs. 7.50.

Juvalta (E.). — *Il vecchio e il nuovo problema della morale.* Bologna, Zanichelli, 1914, pp. XII-138. L. 2.50.

Klimke (F.). — *Il monismo e le sue basi filosofiche.* Traduzione del prof. A. Ferro. Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1914. Due volumi. Pp. 846. L. 10.—.

Lamanna (E. P.). — *La religione nella vita dello spirito.* Firenze, Edit. La « Cultura filosofica », 1914. Pp. 496, L. 7.—.

Mackenzie (W.). — *Nuove rivelazioni della psiche animale.* — Da esperimenti dell' autore. — Con cinque tavole fuori testo. Genova, Formiggini, 1914. Pp. 290. L. 4.—.

Maday (S. v.). — *Gibt es denkende Tiere ? Eine Entgegnung auf Kralls « Denkende Tiere ».* Mit 6 Figuren im Text. Leipzig und Berlin, Engelmann, 1914. Pp. XIV-462. Geheftet Mk. 9.60, gebunden Mk. 10.40.

Masini e Vidoni. — *L' assistenza e la terapia degli ammalati di mente.* Milano, Hoepli, 1914. Pp. 235. L. 2.50.

Mazzoni (D.). — *L' educazione filosofica ed altri scritti inediti* con introduzione e note di M. Losacco. Bari, Soc. tip. editr. barese, 1913. Pp. 296. L. 3.—.

Mondolfo (R.). — *Francesco Acri e il suo pensiero.* Bologna, Zanichelli, 1914. Pp. 100.

Montano (Ac. Cos.). — *La filosofia di B. Telesio* a cura e con introduzione di E. Troilo. Bari, Soc. tip. edit barese, 1914. Pp. 236. L. 3.—.

Münsterberg (H.). — *Grudzüge der Psychotechnik.* Leipzig, J. A. Barth, 1914. Pp. XII-768. Mk. 16.— geb. M. 17.

Orano (P.). — *La rinascita dell' anima.* Bari, Casa Editrice Humanitas, 1914. Pp. 232. L. 2.50.

Orestano (F.). — *Gravia levia. Discorsi e scritti vari.* Roma, Edizioni « Optima », 1914. Vol. I. Pp. 475. L. 10.—.

Picone-Chiodo (C.). — *I nuovi orizzonti della sociologia criminale.* Cremona, Tip. Fezzi e C., 1914. Pp. 162. L. 4.—.

Prince (M.). — *The Unconscious.* New York, The Macmillan Company, 1914. Pp. 550.

Romano (P.). — *Nel dominio pedagogico. Saggi di scienza e di filosofia dell' educazione.* Torino, G. B. Paravia, 1914.

Saintyves (P.). — *La guérison des verrues. De la magie médicale à la psychotherapie.* Paris, E. Nourry, 1913. Pp. 86. Fr. 3.50.

Salvatorelli (L.). — *Saggi di storia e politica religiosa.* Città di Castello, S. Lapi, 1914. L. 4.50.

— — *Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni.* Roma, Quadrotta, 1914. Pp. 184. L. 5.—.

Silberer (H.). — *Probleme der Mystik und ihrer Symbolik.* Wien und Leipzig, H. Heller et C., 1914. Pp. 283. K. 9.—.

Tanzi (E.) e Lugaro (E.). — *Malattie mentali.* Milano, Società Editrice Libraria. II Ediz., Vol. I, 1914. Pp. xvi-672. L. 20.—.

Ttivero C.). — *Nuova critica della morale kantiana in relazione colla teoria dei bisogni.* Torino, F.lli Bocca, 1914. Pp. 308. L. 8.—.

Turrò (R.). — *Les origines de la connaissance,* Paris, Alcan, 1914, pp. 274. Frs. 5.—.

Vercellini (G.). — *Unità di legge nei fenomeni vitali.* Torino, Bocca, 1914. Pp. 170. L. 2.50.

Volkelt (H.). — *Ueber die Vorstellungen der Tiere.* Leipzig und Berlin, W. Engelmann, 1914. Pp. 126. Mk. 4.—.

II. — OPUSCOLI ED ESTRATTI

Adler (A.). — *Zur Kinderpsychologie und Neurosenforschung.* Estr. dalla « Wiener klinischen Wochenschrift », XXVII, 17, 1914.

Alexander (S.). — *The Basis of Realism.* Estr. dai « Proceedings of the British Academy », Vol. VI, 1914, London. Pp. 36. Sh. 1.—.

Baccarini (P.). — *Hanno le piante capacità psichiche?* Estr. dagli « Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze ». VII Riunione – Siena, settembre 1913. Roma, Tip. Bertero e C., 1914.

Bastianelli (G.). — *Il Parsifal di Wagner.* Firenze, Gonnelli, 1914. Pp. 78. L. 0.75.

Benussi (V.). — *Die Atmungssymptome der Lüge.* Estr. dall' « Archiv für die gesamte Psychologie » Bd. XXXI, 1914. Mk. 0.80.

Berrueta (J. D.). — *Psychologie de la Nolonté.* Salamanca, M. P. Criado, 1914.

Bjerre (P.). — *Bewusstsein kontra Unbewusstsein.* Estr. dall' « Jahr-

buch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen ». Bd. V.

— — *Das Wesen der Hypnose.* Estr. dalla « Z. f. Psychotherapie und medizinische Psychologie », VI, H. 1, 1914.

Buttel-Reepen (H. v.). — *Das Problem der Elberfelder Pferde und die Telepathie.* Estr. dalla « Naturwissenschaftlichen Wochenschrift » Bd. XIII, n. 13, 1914.

Calò (G.). — *Il problema della coeducazione.* Estr. dalla « Rivista Pedagogica », Anno VI, fasc. 10, 1913.

Codignola (E.). — *G. Compayré e la storia della pedagogia.* Estr. dalla « Cultura dello spirito » III, n. 7, 1914.

De Sarlo (F.). — *La formazione della coscienza filosofica odierna.* Estr. dagli « Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze » VII Riunione, Siena, settembre 1913. Roma, Tip. Bertero e C. 1914. Pp. 32.

Feri (K.). — *Jahresversammlung des « Internationalen Vereins für medizinische Psychologie und Psychotherapie ».* Estr. dal « Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie » IV, H. 3/4, 1913.

Finzi (M.). — *Spergiuro, falsa testimonianza e calunnia presso gli arabi.* Estr. da « La scuola positiva », XXIII, 12, 1913.

Formiggini Santamaria (E.). — *Rapporti tra psicologia e didattica.* Estr. dalla « Rivista Pedagogica, VII, 2, 1914.

Fussell (J. H.). — *Mrs. Annie Besant and the Leadbeater Advice.* San Diego, California, « The San Diego News » Press, 1913. Pp. 16.

Gemelli (A.). — *Un nuovo estesiometro.* Estr. dagli « Atti della Società italiana di scienze naturali », Vol. LII, Pavia, Fratelli Fusi, 1913.

— — *Intorno all' influenza esercitata dalla posizione delle parti del corpo sull' apprezzamento di distanze tattili.* Estr. dagli « Atti della Società italiana di scienze naturali », Vol. LII, Pavia, Fratelli Fusi, 1913.

— — *Die italienische Literatur über Religionspsychologie in den Jahren* 1911-1912. Estr. dall' « Archiv für Religionspsychologie », Bd. I, 1914.

Haenel (H.). — *Neue Beobachtungen an den Elberfelder Pferden.* Estr. dalla « Z. für angewandte Psychologie », Bd. VIII, H. 3-4, 1914.

Krall (K.). — *Berto, das blinde rechnende Pferd.* Estr. da « Tierseele », 1914.

Levi-Minzi (G.) e Zucchi (G.). — *Guida allo studio della libertà sorvegliata.* Venezia, Fuga, 1914. Pp. 38. L. 1.—

Lowinsky (V.). — *Zur Psychologie der wissentlichen Täuschung.* Estr. dalla « Z. für angewandte Psychologie ». Bd. VIII, H. 5-6, 1914.

LUGARO (E.). — *Intorno al senso di tensione affettiva.* Estr. dal « Volume giubilare in onore di L. Bianchi ». Catania, Giannotta, 1913.

MADAY (S.). — *Die Fähigkeit des Rechnens beim Menschen und beim Tiere.* Estr. dalla « Z. für angewandte Psychologie », Bd. VIII, H. 3-4, 1913.

MONTESANO (G.). — *Il bello e l' arte nell' educazione degli amorali.* Estr. dall' « Assistenza dei minorenni anormali », I n. 2, 1913.

MORSELLI (E.). — *Le condizioni presenti delle dottrine Lombrosiane.* Introduzione ad un' opera del Dr. M. U. Masini « Epilessia e Delitto ». Genova, Oliveri e C., 1914.

NICOLI (P. F.). — *Le ultime riforme scolastiche in Germania.* Estr. da « La Corrente », num. 3, 1914.

PLATE (L.). — *Protokoll meiner Beobachtungen an den Elberfelder Pferden.* Estr. dallo « Zoologischen Anzeiger », Bd. XLIII, n. 3. 1913.

— — *Beobachtungen an den denkenden Elberfelder Pferden des Herrn Krall.* Estr. dalla « Naturwissenschaftlichen Wochenschrift », Neue Folge XII, Bd. 17, 1913.

QUAGLIO (C.). — *A Educaçào ambidextra.* S. Paulo Brazil, Espindola et Comp., 1914. Pp. 42.

RANSCHBURG (P.). — *Über ein neuropsychologisches Grundgesetz.* Estr. dalla « Psychiatrisch-Neurologischen Wochenschrift » XV, 1914, n. 46.

RAVÀ (G.). — *Della deviazione oculo-cefalica così detta paralitica da lesione di un emisfero cerebrale. (Con una tavola).* Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1914.

RUESCH (A.). — *Il settimo enigma.* Estr. dalla « Rivista di Filosofia », VI, 1, 1914.

RUSSELL (H. B.). — *The philosophy of Bergson.* London, Macmillan and Co., 1914.

SALVADORI (G.). — *Il dolore nella vita greca.* Estr. dalla « Rivista italiana di sociologia », XVIII, 1, 1914.

— — *Alfred Russel Wallace.* Estr. dalla « Nuova Antologia », 1° dicembre 1913.

SALVATORELLI (L.). — *Lo stato e la vita sociale nella coscienza religiosa d'Israele e del Cristianesimo antico.* Vol. I. : *Israele Gesù e il Cristianesimo primitivo.* Estr. dagli « Studi storici » Vol. XXI-XXII-XXIII. Pavia, Mattei e C., 1913.

SALVONI (M.). — *Pedagogia e didattica in un istituto di educazione moderna.* Estr. dalla « Rivista di Psicologia », IX, num. 6, 1913.

SARFATTI (G.). — *In materia di conferenze militari.* Estr. da « La nuova rivista di fanteria », Roma, Ripamonti, 1914.

Sergio (A.). — *Da Natureza da affecção.* Estr. dalla « Revista Americana, IV, 9, 1913.

Shastri (P. D.). — *The conception of freedom in Hegel, Bergson and indian philosophy.* Calcutta, Albion Press, 1914.

Stefani (S.). — *Della mentalità professionale del malato come elemento di cura psichica.* Estr. dalla « Rassegna di studi psichiatrici, III, 6, 1913.

Tarozzi (G.). — *La persona e la vita di G. G. Rousseau.* Estr. dalla « Rivista pedagogica », n. 3, 1912.

— — *La filosofia italiana nell' ultimo cinquantennio.* Estr. dagli « Atti della Società italiana per il progresso delle scienze ». Roma, Tip. G. Bertero e C., 1912.

— — *Patria.* Bologna, Tip. Succ. Monti, 1908. Pp. 20.

— — *Il sublime e le aspirazioni morali contemporanee.* Discorso letto per la solenne inaugurazione dell' anno scolastico 1906-1907. Bologna, Tip. Success. Monti, 1907. Pp. 40.

— — *Sulla possibilità di un fondamento psicologico del valore etico.* Estr. dagli « Atti del V Congresso internaz. di Psicologia », Roma, Forzani e C., 1905.

Villa (G.). — *Sul problema del determinismo psichico.* Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ». Vol. XLVII fasc. 10-11, 1914.

Villari (L. A.). — *Storia di autografi.* Portici, 1914.

Warren (H. C.). — *The mental and the physical.* Estr. da « The Psychological Review », XXI, 2, 1914.

Windelband (W.). — *Die Hypothese des Unbewussten.* Heidelberg, C. Winters, 1914. Pp. 22. Mk. 0.80.

Ziegler (H. E.). — *Ein Besuch bei dem denkenden Hunde.* Estr. dalla « Deutsche Revue », Februar 1914.

Zuccante (G.). — *Diogene.* Estr. dai « Rendiconti della Reale Accademia de Lincei », Vol. XXIII fasc. 1. Roma, 1914.

Il Congresso internazionale di Neurologia, Psichiatria e Psicologia, *che doveva aver luogo a Berna dal 7 al 12 Settembre, è stato sospeso in causa della guerra europea.*

Il Segretario, Dott. L. Schnyder, *ci prega di render noto che il Comitato organizzatore del Congresso prenderà prossimamente delle decisioni riguardo a coloro che si erano iscritti come congressisti.*

Anno I. — N. 3. Luglio-Settembre 1914.

BOLLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Nell' adunanza del Consiglio direttivo tenuta il 7 Giugno 1914 per la costituzione dell'ufficio di presidenza risultarono eletti: *Presidente* Prof. Francesco De Sarlo; *Vice-Presidenti* Prof. Giovanni Calò e Prof. Guido Villa; *Segretario* Dott. Roberto Assagioli.

Seduta del 7 Giugno 1914.

La seduta è aperta a ore 16.30. Il Presidente Prof. De Sarlo dà la parola al Prof. Adolfo Levi il quale svolge la sua relazione su:

CONCETTO E IMMAGINE

La tesi che mi propongo di sostenere non si può dir nuova, anzi credo che, almeno fra le persone che si occupano un po' seriamente di psicologia, venga accettata. Però, siccome anche recentemente si sono riaffermate vecchie dottrine in opposizione ad essa, non mi sembra inutile ritornare sull' argomento.

Quali rapporti esistono fra il pensiero e, in particolare, il concetto e l' immagine? Il concetto si accompagna sempre con un' immagine o no? E, quando un' immagine concettuale esiste, presenta sempre relazioni determinate col concetto corrispondente?

Secondo la tesi che di solito si attribuisce al nominalismo medioevale, il concetto, strettamente parlando, non esiste: nel nostro pensiero s' incontrano soltanto immagini individuali; universale è solamente il nome, la parola che può ri-

ferirsi ad un numero indefinito di oggetti simili. Se, effettivamente, il nominalismo medioevale abbia affermato questo, non so ; anzi, mi par probabile che, come sostiene il WULFF, il nominalismo, nella sua riduzione del concetto a un puro *flatus vocis*, abbia più che altro avuto di mira la negazione delle dottrine realiste. È però certo che il nominalismo più recente, quale è rappresentato ad esempio dal BERKELEY e dal HUME, ha chiaramente affermato questo ; ossia, ha negato senz' altro l' esistenza dei concetti.

Mi sia permesso accennare rapidamente ad una relazione che esiste fra il nominalismo e quella teoria estetica contemporanea, che fa molto chiasso, la quale sostiene essere ogni intuizione, che appunto come intuizione ha carattere estetico, concreta ed individuale, in contrapposizione al concetto che ha natura universale. Come altrove ho sostenuto, non è esatta tale affermazione, perchè esistono intuizioni estetiche che presentano la massima indeterminatezza di contenuto. Ad esempio, si possono citare molte poesie del PASCOLI, piene di penombra e di mistero.

Ma, per ritornare al nostro argomento, possiamo dire che la tesi nominalista è falsa nella base, perchè, come ormai si riconosce comunemente, le nostre immagini abitualmente non sono individuali, ma schematiche.

Noi ci rappresentiamo un' immagine individuale solo quando abbiamo avuto una o poche esperienze dell' oggetto ; ad es. quando dobbiamo pensare un animale esotico che abbiamo visto una volta o due. Del resto, anche in questi casi, come osserva giustamente il JAMES, l' immagine individuale si collega con un particolar senso del *voler dire*, del *voler significare* che ci avvisa che essa non è necessariamente collegata col concetto che noi pensiamo, perchè può essere sostituita da altre indefinite che rappresenta. Nel maggior numero dei casi, le nostre immagini non sono individuali, ma generiche o schematiche, e non si può mai dire con esattezza, quale grado di schematismo presentino. Infatti, se noi fissiamo per qualche tempo la nostra attenzione su di esse, vengono ad assumere un contenuto più concreto, mentre invece, nel caso contrario, rimangono più indeterminate.

Ma noi dobbiamo domandarci se esistano relazioni precise fra i concetti e le immagini. Ora, per quanto la cosa possa

a prima vista sembrare strana, ciò non avviene. Questo è stato dimostrato dal BINET nelle sue ricerche sulla *Pensée sans images* (1).

Io mi servo di alcune delle sue esperienze, cui aggiungerò qualche ricerca personale da me compiuta recentemente con l' aiuto di una persona di famiglia.

Una figlia del BINET, Armanda, udendo la parola *Elefante* si rappresenta l' *embarcadère* che serve ai fanciulli per salire sull' elefante nel *Jardin d'Acclimatation*, ma l' animale è assente e Armanda se ne rappresenta solo il nome. Un' altra volta, ascoltando il nome di una cameriera molto nota, Armanda non si rappresenta la cameriera, ma l' appartamento in cui questa si trova, vicino alla porta della sala da pranzo. Alla donna pensa, senza vederla.

Ascoltando la parola *Cotoletta*, si rappresenta una corsa in bicicletta per cercare le cotolette della colazione ; cioè ha un ricordo in cui appare un angolo di strada e il muro rosso del macello, ma non la cotoletta. Un' altra volta la frase : *La sua barba di capra era giallo rame*, determina questa risposta di Armanda : « Mi rappresento dei boschi con una piccola capanna. Si tratta di un racconto del *Gil-Blas* ». Il padre insiste « Dov'è la barba ? » Essa risponde « Non c'è ; soltanto in quella capanna abitava un vecchio mendicante con una barba gialla ». — « L' hai vista ? » — « No ». In questo caso, l' immagine si collega molto da lontano col pensiero, che contiene molti elementi (il ricordo del romanzo *Gil-Blas*, il ricordo di una certa descrizione, un mendicante con una barba gialla posticcia) cui non corrisponde nessuna immagine.

Udendo la parola *Cerbero*, Armanda afferma di rappresentarsi i racconti della Storia greca, o piuttosto, di pensarli. Interrogata di nuovo dal padre, aggiunge di essersi rappresentata l' inferno, e di avervi visto un cane, che probabilmente doveva essere Cerbero, davanti alla porta di una grotta. Il padre le chiede ancora per qual motivo abbia avuto quell' immagine. « Perchè — essa risponde — l' inferno è custodito da un cane con venti teste, che si chiama Cerbero ». Ma quanto alle venti teste, Armanda non le ha viste, anzi non le pare di aver

(1) « Revue Philosophique », 1903, I p., 139 e segg. Ristampata nel volume *L'étude expérimentale de l' intelligence*. Paris, 1903.

visto la testa dell'animale ; oppure è qualche cosa di troppo indeterminato. Come osserva il BINET, l' inferno si è trasformato in una grotta e Cerbero ha assunto l' aspetto più modesto di un cane senza testa.

Un autore americano, il BAILEY, ricordato dal BINET, ha citato fra gli altri (in uno studio pubblicato nell' « American Journal of Psychology », XII, oct. 1901, pp. 80-130) il caso di una persona che, udendo la parola *sopra*, ha sempre l' immagine visiva di un abisso ; e quello di un altro individuo, che ascoltando la parola *freddo*, ha il ricordo di una pittura della sala di geografia della sua scuola, che rappresenta una scena polare.

Anche in questi esempi le immagini corrispondono molto da lontano al pensiero.

A queste esperienze ne aggiungo alcune mie. Io parlavo alla persona già indicata di una lettera del prof. CALÒ, ricevuta qualche giorno prima. Essa si rappresentò il CALÒ alla stazione, ove l' aveva visto la prima volta, ma non la lettera. Un' altra volta essa mi riferiva che una sua cugina le aveva parlato di un' operazione chirurgica subìta dal marito. Dietro mia domanda dichiarò di essersi rappresentata la cugina e l' ospedale dove essa stessa ha subìto un' operazione simile, ma non la persona rammentata. Come si vede, in ambedue i casi, appaiono immagini, che non hanno relazione diretta col pensiero, mentre invece ne mancano altre che si collegano con questo.

La seguente domanda : « Alle 4 andrete alla villa dai sigg. G.; cosa farete ? chi c'è ? » ottenne la risposta : « Ci tratterremo qualche tempo e poi ritorneremo. Vi troveremo la signora G. ». Le immagini corrispondenti non erano quelle della villa, nè della persona indicata, ma della strada e del proprietario della villa.

Un' altra volta mentre stava parlandomi della preparazione del « riso alla principessa » (che si fa con riso, latte, uova, burro e parmigiano), le chiesi quali immagini avesse e mi rispose che si rappresentava una signora in abito da società a tavola e pensava che tale minestra si può servire in un pranzo. Anche qui, fra il pensiero e l' immagine, esiste una discordanza completa.

E la stessa cosa appare in altre due esperienze. Dopo

averle parlato della mia intenzione di portare un orologio all' orologiaio perchè lo accomodasse, le domandai quali immagini le fossero apparse ed ebbi la risposta che si era rappresentata la figlia dell' orologiaio, ma non questo e neanche l' orologio.

Un giorno essa mi parlava di un episodio dei *Precoci* del DOSTOIEWSKY dove due piccoli bambini si trovano sotto la sorveglianza di un compagno maggiore a loro di età. Ella non vide allora i bambini, ma una fantesca che ritornava dal mercato con un paniere pieno di provviste e che era attesa dai piccoli fanciulli.

Talvolta le immagini mancano affatto. Citiamo anche qui qualche esempio del BINET.

Armanda, dopo avere udito il nome di un' antica domestica e dopo aver fatto qualche tentativo per rappresentarsi la di lei figura, risponde: « Non ho che dei pensieri, non mi rappresento nulla affatto. Penso che era qui e che ora si trova in Val d'Avon, ma non ho immagini ». Le parole *Tempesta* e *Favorito*, non giungono a suscitarle immagini. A proposito di quest' ultima, Armanda dichiara che le parole che possono indicare parecchie cose non suscitano in lei rappresentazioni. « Io mi dico — essa aggiunge — che tale parola vuol dire ora una cosa, ora un' altra; allora mentre cerco, nessuna immagine mi si presenta ».

Altro esempio. Il BINET, dopo avere parlato con la figlia di molti argomenti sconnessi, dice: « Tra poco si partità per S.... », poi chiede le immagini rappresentate. Armanda risponde: « Io ascolto solamente il suono, non mi rappresento alcuna cosa, bisogna che non abbia più nulla da pensare per avere delle immagini ». Alla domanda: « Avete fatto parecchi progressi in tedesco quest'anno ? » — essa risponde: « Sempre più che con BERR ». Ora, tale risposta mostra che essa ha fatto un confronto coi progressi dell' anno precedente, in cui aveva seguito un metodo diverso. In questo caso, come in quello sopra descritto, Armanda ha compreso perfettamente le parole del padre, ma le immagini mancano.

Ed ora citerò qualche esperienza mia. Parlavo alla persona già ricordata di una passeggiata da fare; essa pensò all' ora della passeggiata, senza rappresentarsi nulla. Un' altra volta, sapendo che mi sarei recato a Firenze, m' incaricò di

salutare dei parenti; mi disse poi di aver pensato ad una lettera ricevuta recentemente da loro, ma senza aver avuto alcuna immagine.

Del resto basta un po' di riflessione, per convincersi che in molti casi, è completamente impossibile avere le rappresentazioni degli oggetti pensati.

Se un professore di matematica dimostra rapidamente qualche teorema di geometria, o se un viaggiatore descrive velocemente paesi percorsi, ricordando luoghi, costumi, persone, è evidente che solo pochi oggetti potranno essere rappresentati dagli uditori.

Si aggiunga poi che a certi concetti non possono assolutamente corrispondere immagini; basterà ricordare tutti i concetti delle geometrie non euclidee, che per loro natura, sono irrappresentabili, Nel maggior numero dei casi, noi ci serviamo di immagini verbali, visive o uditive, ma neanche queste sono necessarie. Quando (mi si permetta di fare uso di esempi scolastici), uno scolaro è chiamato dal professore per ripetere un gruppo di lezioni, si rende conto immediatamente del risultato che dovrà ottenere, ma certo non può ripetere mentalmente tutta la materia; invece percorre col pensiero le linee generali degli argomenti su cui deve essere interrogato e così si rende conto della sua preparazione. Invece una persona che ha una cultura matematica scarsa, può leggere un libro di geometria ed anche costruire le figure corrispondenti, senza comprendere il senso di ciò che legge; nel 1° caso il pensiero funziona senza immagini verbali, nel 2° alle immagini verbali non corrisponde il pensiero.

Molte volte noi facciamo uno sforzo per trovare le parole corrispondenti ai nostri pensieri, che pure abbiamo chiari nella mente. Per contro, quando siamo distratti, ascoltiamo parole di cui non comprendiamo il senso. Anche questo dimostra che il pensiero e la parola possono svolgersi per vie divergenti.

Un' altra prova di tal fatto è data dall' esistenza della semantica, cioè della scienza che studia le cause intellettuali che producono le trasformazioni dei linguaggi. Evidentemente perchè ciò avvenga, il pensiero deve svolgersi, in modo indipendente dalle parole, deve insomma avere una vita propria.

In conclusione, non esistono rapporti necessari fra i concetti e le immagini: nel maggior numero dei casi, le immagini

che accompagnano i nostri pensieri sono verbali, ma nemmeno queste sono necessarie, perchè il pensiero può funzionare senza il sussidio di elementi rappresentativi.

Recentemente si è tentato di rafforzare la concezione da noi combattuta, affermando che immagini debbono sempre esistere, se non altro, in forma incosciente. Non è il caso ora di discutere la intricata questione dell' incosciente psicologico, che secondo me contiene una contraddizione in termini; basterà dire che tale affermazione non prova nulla, perchè prova troppo. Come di notte tutti i gatti son grigi, nelle tenebre dell' incosciente si può trovare tutto ciò che si desidera.

DISCUSSIONE

MARESCA. — Osserva che nella tesi difesa dal LEVI vi sono tre questioni che bisogna distinguere bene: 1° se il concetto sia una realtà psicologica irreducibile alla rappresentazione, o non sia piuttosto una *multiponibile* d' immagini, cioè un' immagine che possa sostituire parecchie rappresentazioni, come sostengono i nominalisti antichi e recenti; 2° se si possa dare un concetto senza elementi rappresentativi; 3° se si diano immagini senza concetti.

Il relatore non mantiene distinte queste tre questioni; di qui l' incertezza delle sue argomentazioni. Infatti, dapprima combatte il nominalismo, rilevando che le nostre immagini sono schematiche e non individuali. Ma le immagini schematiche non sono i concetti, e resterebbe sempre da provare, contro il nominalismo, la differenza irreducibile tra concetto ed immagine. Questo il relatore cerca di fare in seguito, per via di esempii, dai quali ricava due risultati: 1° che le immagini, se vi sono, non sempre sono corrispondenti ai concetti; 2° che si possono avere concetti senza immagini.

Ora di queste due conclusioni, la prima non prova nulla contro il nominalismo, perchè quando si ammette l' esistenza dell' immagine accanto al concetto, questo, se non è un inutile duplicato dell' immagine, deve in qualche modo differire dalla rappresentazione. La mancata corrispondenza dell' immagine al concetto non è una prova dell' irreducibilità di questo a quella, se non si dimostra la differenza qualitativa tra il concepire e l' immaginare.

La seconda conclusione sembra una prova definitiva: se si danno concetti senza immagini, il nominalismo è falso. Ma è vero che si danno concetti senza immagini? Il relatore osserva che per lo più i nostri concetti sono accompagnati da immagini verbali; ma sostiene che questo nesso non è necessario.

Che non sia necessario, può ammettersi, quando il concetto è sostenuto dall' immagine sensata, ma quando, per l' abitudine, questa si è oscurata e la parola è diventata il simbolo dell' oggetto, non si vede come si possa sostenere davvero che si dia un concetto senza la rappresentazione verbale, fonetica o grafica, che faccia da sostegno intuitivo al pensiero. Gli esempii addotti non sono convincenti: nei riassunti, nei riepiloghi istantanei v' è sempre un giudizio, una proposizione, e quindi un certo numero di parole in cui si abbrevia e si condensa un pensiero complesso.

L' idea non sorge senza espressione; questa può variare nel grado di chiarezza: di qui l' affannosa ricerca della parola adeguata, che traduca, in moneta sonante, l' interna figurazione del pensiero. Il pensiero inespresso è un pensiero in gestazione, o è una maschera per coprire l' assenza di ogni pensiero.

Sicchè, in definitiva, essendo insufficienti le prove, resterebbe intatta la tesi nominalistica; invece questa si può provare falsa, indipendentemente dal risultato della seconda questione. Se il concetto è irreducibile all' immagine, è falso, il nominalismo; ma per dimostrar questo, non è necessario provare che il concetto possa sussistere senza elementi intuitivi, giacchè la differenza non dipende dall' esservi o no l' immagine nel concetto, ma dal modo come l' immagine è concepita, essendo l' immagine nel concetto nient'altro che un punto di riferimento che non ha valore in sè, ma solo nella relazione in cui consiste il pensiero.

FANCIULLI. — Ritiene che l' ipotesi dell' incosciente meriti di essere presa in considerazione più di quanto abbia fatto il Relatore. Il pensiero può essere accompagnato da immagini che restino inavvertite dalla coscienza; talvolta, soffermandosi a ricercarle, esse si presentano. Vi è poi una categoria di immagini che merita speciale considerazione in rapporto al pensiero: quella delle *immagini generiche* o *schematiche*.

In conclusione ritiene che, data la complessità del problema discusso dal Relatore, il bagaglio sperimentale da lui presentato sia troppo esiguo e che occorrano nuovi e numerosi esperimenti fatti con tutte le dovute cautele.

ASSAGIOLI. — A sostegno della tesi del Relatore che vi può essere pensiero senza immagini può addurre la sua esperienza personale: egli può compiere atti di pensiero anche complicati senza alcun appoggio di immagini; talvolta poi anche cercando immagini non ne trova. Altre volte sorgono in lui immagini che non hanno relazione diretta col contenuto del pensiero: ad es. quando comincia a leggere uno scritto di un autore che conosce di persona, appare non di rado alla sua coscienza, del tutto spontaneamente, l'immagine visiva della fisonomia dello scrittore, o quella, uditiva, del tono e di tutte le altre

caratteristiche della sua voce — mentre non si presentano affatto le immagini corrispondenti ai concetti espressi nel brano letto.

Ricorda inoltre che alcuni studi recenti assai accurati hanno confermato le conclusioni del BINET ed hanno meglio precisato i rapporti esistenti fra concetti e immagini. Così il BETTS ha constatato che « il nostro meccanismo associativo ci fa venir in mente molti elementi [immaginativi] che non hanno alcuna funzione nel pensiero del momento, ma sono incidentali e prodotti secondari del processo cogitativo » (1). Così, a sua volta, il Fox, ha constatato con esperimenti scrupolosi su vari soggetti l' indipendenza del pensiero dalle immagini; anzi ha trovato un vero e proprio antagonismo, che egli formula nella seguente legge: « Tutto ciò che promuove un fluire facile e senza ostacoli del pensiero è sfavorevole alla produzione delle immagini mentali, e viceversa » (2).

Quanto all' *incosciente* o *subcosciente* che dir si voglia, l' A. non crede che si possa sbarazzarsene *a priori* e così alla lesta come fa il LEVI; l' affermazione di questi che si tratti di ipotesi contraddittoria e inverificabile è secondo l' A. erronea, poichè vi sono dei metodi d' indagine psicologica, come l' ipnosi, i procedimenti psicoanalitici, ecc., i quali permettono di constatare con sicurezza l'esistenza di un' attività psichica subcosciente. Però, per quanto riguarda il tema particolare della discussione odierna, l' A. è d' accordo col LEVI nel ritenere che l' ipotesi che ad ogni concetto si accompagni la produzione subcosciente di immagini non solo non è dimostrata ma appare assai improbabile.

DE SARLO. — Spera che i dissensi manifestatisi nella discussione scemino. Sono da distinguere anzitutto le immagini che possono accompagnare il pensiero e riferirsi agli oggetti di questo, dalle così dette immagini verbali, le quali meglio si chiamerebbero semplicemente parole. Ora la questione se si dia pensiero senza parole è tuttora *sub iudice* e non è risolvibile su due piedi. Che il pensiero, per acquistare determinatezza e chiarezza abbia bisogno del linguaggio, non c' è dubbio: ma altra cosa è dire che il pensiero non possa *esplicarsi* senza linguaggio, altra cosa invece il dire che prescindendo dal linguaggio più non *esista* pensiero. Il DE S. crede che sia da ammettere un certo pensiero senza parola; un sapere potenziale, non esplicito, è innegabilmente una forma di pensiero; ma perchè esso diventi chiaro e determinato ha bisogno di appoggiarsi alla parola. Però, comunque questa questione si risolva, non è da dire che il pensiero s' identifichi con l' espressione verbale. Ma se questa questione è sempre discutibile — e risoluta non può essere se non con la riflessione sulla struttura psicologica e logica del linguag-

(1) G. H. BETTS, *The distribution and function of mental imagery* (New York, 1909) p. 49.

(2) *The conditions which arouse mental images in thought.* « British journal of psychology », Febr. 1914.

gio e sui rapporti di questo col pensiero — non si può dire lo stesso dell' altra questione sui rapporti tra pensiero e immagini; quest' ultima è una delle poche questioni sulle quali non è più lecita alcuna discussione: il pensiero non è riducibile ad immagine. Nell' epoca del trionfo dell' associazionismo si volle ridurre il pensiero a immagini associate tra loro: ma si ebbe ben presto la reazione a questa falsa concezione del pensiero, prima che da parte degli psicologi, da parte di filosofi e gnoseologi (razionalisti) e le ricerche psicologiche più recenti hanno confermato la tesi dei razionalisti. E non poteva essere altrimenti: chi dice pensiero dice riferire, e le relazioni non han che far nulla con le immagini (a prescindere, s' intende, dalle parole): *ma, sebbene*, ecc. indicano relazioni, ossia pensiero, ma quali immagini possono esse suscitare? La relazione è un atto, e non può essere intuita come le immagini. Il pensiero è funzione specifica: e questa tesi ha giustamente illuminata il Relatore. Che pensando si possa aver bisogno di dare un appoggio d' immagini al proprio pensiero, non v' ha dubbio: il matematico, per es., ha bisogno di disegnare, ma la figura non è più che un sussidio; altro è il presupposto, il materiale di cui si ha bisogno per pensare e altro è il pensare. Che un' immagine possa essere sostituita da un' altra, non dice nulla: l' immagine compie un ufficio secondario e quindi è sostituibile. — Al Fanciulli poi osserva che l' individuo può esser spinto da un motivo qualsiasi a ricercare le immagini e quindi a trovare associazioni con l' oggetto del pensiero: ma queste immagini le trova quando le cerca per uno scopo speciale, e non si può dire che c'erano già, nel senso che facevano parte del processo del pensiero che si svolgeva. — Al Relatore osserva che quello che egli ha affermato, che cioè l'immagine che accompagna il pensiero è generalmente schematica, non è una buona ragione per sostenere che il pensiero non ha bisogno d' immagini. Schematica o individuale, c' è o non c' è? ecco la questione. L' immagine, anche se schematica, è sostegno del pensiero, ma non è il pensiero. — In ultimo domanda al Relatore come egli stabilisca un rapporto tra la questione in discussione e l' estetica dell' intuizione: egli non ce lo vede, e non vorrebbe che si facesse entrare in tutte le questioni quella teoria estetica come il prezzemolo in tutte le minestre. — In conclusione, la questione trattata dal Relatore è importante perchè si riferisce all'essenza del pensiero, ma è questione definitivamente risoluta.

MARUCCI (1). — Il Levi ripete in sostanza le idee del Binet, a tutti note, senza aggiungervi nulla d' importante. Del *L'étude espérimentale de l'intelligence* aveva, fra gli altri, parlato l'Aliotta circa una diecina d' anni fa (nel 1905). E vi ha di più. Il Levi crede ciecamente a tutto ciò che il Binet asserisce, concedendogli un' infallibilità che è proprio

(1) Obbiezioni inviate per corrispondenza.

fuori luogo, specialmente per chi supponga che nelle risposte di Armanda si trovino le anticipate convinzioni del padre. Non è una novità che le immagini siano spesso indeterminate e schematiche, fatte di luci e di ombre, ed è pure stato rilevato e da molti che fra immagine e concetto non vi è rapporto fisso necessario. E nondimeno fuor di dubbio: 1° che nessun concetto si forma senza immagini; 2° che alla originaria molteplicità delle immagini si sostituisce col tempo la sola parola, per il *lavoro abbreviato* o *economia del pensiero*, precisamente come fa il matematico che sostituisce una formula unica e breve ad un processo lungo e complicato; 3° che quando la parola non richiama più il pensiero, si ricorre alla immagine, precisamente come si fa quando si rifiuta la carta-moneta e si domanda moneta metallica sonante.

Il Levi non è riuscito a dimostrare che può esistere il concetto senza immagini verbali. Il caso dello scolaro chiamato dal professore costituisce anzi un argomento contrario, perchè, come ha ben dimostrato il Capone-Braga (« Cultura Filosofica », VII, n. 2, p. 136 e segg.) l' intendere è in tal caso rappresentato da tre o quattro parole, che esprimono il nucleo del pensiero. Insomma il Levi avrebbe potuto darci uno studio assai più importante se avesse dimostrato *in modo esauriente* la esistenza di concetti non associati ad alcuna immagine verbale, nè visiva, nè uditiva, nè tattile.

LEVI. — A molte obiezioni, dopo le conclusioni esposte con tanta lucidità dal prof. De Sarlo, crede superfluo rispondere.

Ringrazia il dottor Assagioli dei dati arrecati a sostegno delle sue tesi: per ciò che riguarda l' incosciente psichico, persiste nel non accettarlo; del resto, come riconosce lo stesso A., la sua azione qui non spiega nulla.

Risponde al prof. Fanciulli che non ha certo pensato di togliere valore e importanza all' immagine generica o schematica. Non vuole nè affermare, nè negare che esistano medie costanti nella produzione delle immagini concettuali, perchè tale quistione non interessa strettamente la sua tesi.

Come il prof. De Sarlo ha giustamente osservato, è vero che molte immagini appaiono cercandole, ma ciò non prova la loro preesistenza; se si ammettesse ciò, si dovrebbe concludere che tutto ciò che si presenta a noi, esisteva antecedentemente.

Al prof. Maresca risponde dapprima che non ha confuso questioni distinte, ma ha cercato di combattere la tesi opposta nei suoi gradi successivi di svolgimento, mostrando che è inaccettabile sotto ogni aspetto. A sostegno delle sue conclusioni ha addotto prove. Il M. crede di potere affermare che il pensiero non può esistere senza immagini, ma questa è una opinione personale e una gratuita affermazione:

finchè il M. non cercherà di dimostrare che il L. ha torto, questi si crederà in dovere di rispondergli. Riconosce giusta l' osservazione del prof. De Sarlo che l' attinenza fra l' argomento trattato e l'estetica del Croce è piuttosto remota ; però ha pensato non inutile mostrare di passaggio l' inaccettabilità di una delle tesi del Croce.

Quanto al rapporto fra pensiero e parola riconosce che presenta problemi gravi e complicati, ma crede di poter affermare che il pensiero può esplicarsi anche senza parole. Non ha accennato alle « relazioni » come contenuto specifico del pensiero scompagnato da immagini, perchè voleva affrontare gli avversari nel terreno più favorevole per loro, cioè nel pensiero degli oggetti.

Al Marucci risponde prima di tutto che non ha preteso certo di scoprir l'America (questa non è mai stata sua abitudine) ; fin dal principio della sua relazione affermava che la questione trattata può considerarsi come risolta. Però, siccome le tesi sostenute, fra i primi nel campo della psicologia, dal Binet sono ancora combattute, ha pensato non inutile discutere di nuovo tale questione.

Che lo studio del Binet non sia nuovo era noto al L., ma per conto suo crede che in sostanza contenga le conclusioni più giuste su tale argomento. Non vede poi ragione di porre in dubbio, senza motivo, l'onestà scientifica di uno sperimentatore coscienzioso come il Binet ; del resto alle esperienze sue il Levi ne ha aggiunte alcune che il Marucci non ricorda affatto.

L' affermazione che nessun concetto si formi senza immagini, non ha da fare con l' argomento trattato. Il M. dice che *alla originaria molteplicità delle immagini si sostituisce col tempo la sola parola ;* questo è vero, ma non è accettato da tutti : perciò non è superfluo ritornare sulla questione.

Il M. afferma che il Levi non ha dimostrato l' esistenza di un concetto indipendente da immagini verbali ; ma fra tutti gli argomenti addotti da L. (che fra parentesi non si trovano nel Binet, mentre secondo il Marucci il L. non avrebbe aggiunto nulla d' importante alle idee di questi) egli considera uno solo, quello dello scolaro : il M. crede che tale argomento sia contrario alla tesi del L. perchè *l'intendere è in tal caso rappresentato da tre o quattro parole, che esprimono il nucleo del pensiero.* Ma ciò non è vero, poichè lo scolaro per rendersi conto del valore che possono avere quelle tre o quattro parole, deve essere capace di svolgerne rapidamente il contenuto principale, altrimenti non potrebbe certo sapere se quelle tre o quattro parola ricordate gli permettono di ripetere senza difficoltà, (per es.) cinquanta o cento pagine di storia.

In conclusione, di fronte alle dogmatiche affermazioni del M., il L. non ha da mutare neanche una sillaba in quanto ha affermato e dimostrato.

Seduta del 28 Giugno 1914.

La seduta è aperta a ore 16.45. In assenza del Presidente, il Segretario dà la parola al Prof. Umberto Fiore il quale svolge la sua relazione su

LA PSICOLOGIA GIUDIZIARIA

(Suo campo – Limiti e difficoltà delle sue applicazioni)

La *psicologia giudiziaria* fa parte, con la *psicologia criminale*, della *psicologia legale*.

Essa si propone di dimostrare l' esistenza e di dare la risoluzione di questo duplice quesito:

1° È vero oppur no, che — indipendentemente dalla volontà malvagia dell' uomo, quella cioè determinata a nuocere alla esplicazione dell' attività giudiziale — le vie che conducono all' accertamento delle cause e delle responsabilità del commesso reato sono minate profondamente da tutte le deficienze e le anomalie che si verificano per una quantità grandissima di ragioni sui prodotti psichici proiettati al di fuori del nostro organismo, per cui il cammino della verità giudiziale procede costantemente sull' orlo della falsità e dell' errore ?

2° E se è vera questa prima proposizione, può oppur no l' analisi psicologica suggerire dei rimedii e dei metodi che quegli errori correggano e a quelle deficienze si sostituiscano ?

Sono questi i due problemi fondamentali della psicologia giudiziaria, intorno ai quali deve maturarsi ancora in senso affermativo la coscienza giuridica.

Il punto di partenza delle nostre considerazioni sta nel fatto, per noi inoppugnabile, che quando la giustizia procede alla ricerca delle tracce del reato ed alla ricerca delle responsabilità ad esso inerenti, per due vie queste ricerche possono essere frustrate e rese inattendibili: o dalla congiura della malvagia volontà umana nei mille e mille atteggiamenti che la psicologia e la sociologia criminale c' illustrano e dimostrano; o dalla debolezza e deficienza dell' essere umano, senza alcuna complicità di volontà criminosa, per quelle imperfezioni più o meno lungi dai confini della ideale normalità, che la psicolo-

gia sperimentale constata con le sue indagini semplici e con le sue esperienze di laboratorio.

Tra i suoi primi appunti, la psicologia giudiziaria muove alta critica alla costituzione organica e professionale degli uomini cui è commessa l' alta funzione della difesa sociale : non tutti coloro che si dedicano alla magistratura hanno un organismo fisico e psichico tale che possa piegarsi a tutte le sorprese e gli addentellati, che suole offrire l' analisi di un fatto criminoso. Bisogna tener presente che, mentre giova ai fini della giustizia che il magistrato con la esperienza e la pratica si perfezioni, è tuttavia da temere che la eccessiva praticità si trasformi in superficialità da mestierante e disabitui il magistrato da una norma elementare di psicologia giudiziaria ; cioè dal considerare ogni fenomeno di giustizia come un fatto che per il suo genere per la prima volta gli si presenti dinanzi ; pur giovandosi naturalmente dell' esperienza di altri analoghi fatti esaminati in precedenza. Tale preoccupazione di non essere mai sufficientemente analitico deve accompagnare il magistrato in tutti gli stadii del procedimento penale, incominciando dalle prime indagini, sino alle sentenze definitive ed a quelle di controllo.

Insieme a tale preoccupazione il giudice deve avere fin dalle prime indagini la cura costante di obbiettivarsi quanto più è possibile. La psicologia giudiziaria ha potuto spesso mostrare come la giustizia abbia molte volte fallito al suo scopo, per il fatto di alcune idee e di alcune impressioni sorte improvvidamente nelle prime indagini nella mente degli inquirenti, e sulla cui falsariga sono state incosciamente indirizzate le direttive istruttorie, conseguendosi così dei fini diametralmente opposti alla realtà.

L' abito di obiettività e di serenità si conquista con una speciale educazione professionale, alla quale il giudice deve man mano assimilare i proprii meccanismi psicologici. A questo proposito non va trascurata la maggior perfezione possibile dei meccanismi sensoriali, in modo che si possa tutto scrutare ed osservare con i mezzi proprii : la psicologia giudiziaria ha trovato ripetutamente che la causa di errori giudiziarii,

consisteva nel solo fatto che la realtà giudiziaria era stata rilevata attraverso i mezzi sensoriali di una individualità diversa da quella che di tale realtà avrebbe dovuto servirsi a fine di giustizia.

La psicologia giudiziaria, sempre nel campo di osservazioni generiche, rileva come una delle maggiori fonti di errori sia costituita dalla necessità di ridurre in iscritto il risultato delle indagini indispensabili. Nessuno può dissimularsi le difficoltà che accompagnano la compilazione di un processo verbale : a prima vista essa sembra la cosa più facile e ovvia di questo mondo ; invece noi siamo fatti in modo che difficilmente esiste una perfetta coincidenza tra il nostro pensiero e la sua manifestazione ; e più ampie e stridenti sono le difformazioni e le dissonanze che si manifestano nel pensiero ridotto per gli altri in iscritto ; per ben interpretare l' altrui processo verbale in materia giudiziaria è necessario penetrare alquanto nell' abituale modo di concezione e di espressione dell' estensore, scorgendo il meccanismo dei suoi sillogismi e il movimento del suo stile, e cercando se mai vi siano parole, espressioni, giudizi che abbiano per l' estensore un valore del tutto personale, differente dalla interpretazione ad essi generalmente data.

Una tale revisione psicologica degli elaborati giudiziari si rende particolarmente necessaria data la caratteristica tendenza del pensiero dei magistrati a concepire la realtà dei fatti giudiziari entro i cancelli coatti di questa o quella ipotesi di reato, con tutte le sue esigenze tecniche e formali.

Ad un tal compito dovrà contribuire potentemente d' ora innanzi la privata difesa, che la psicologia giudiziaria vede completamente rinnovata e concepisce come il mezzo opportuno per integrare la completa rivelazione psicologica del giudicabile, per una più esatta valutazione dell' opera sua.

Il problema del valore psicologico delle testimonianze è il più interessante e quello finora praticamente più utile della psicologia giudiziaria ; esso deve considerarsi nel tempo e nello spazio e sotto un triplice aspetto : 1° per le anomalie e alterazioni individuali, fisiche e psichiche, le quali, agendo sul testimone, inficiano inconsapevolmente la testimonianza ; 2° per le circostanze della vita di relazione, che danno all' individuo un ritmo sociale di produzione psichica per tutte le manifestazioni del suo pensiero, non esclusa quindi la testimonianza ;

3° infine per la trasformazione che può subire il suo significato, nell' atto di essere interpretata da altri uomini.

Le esperienze in questo campo, che hanno portato alla constatazione di una percentuale elevatissima di errori nella testimonianza, indicano l' importanza del problema.

Alla stessa critica psicologica la psicologia giudiziaria ha sottomesso l' interrogatorio, le denunzia, la querela di dichiarazione della parte lesa, la perizia, mettendo sempre in luce la grande divergenza esistente fra la superficie apparente di questi fatti giudiziarii e la realtà da cui traggono origine.

In Italia la psicologia giudiziaria non ha ancora raggiunto il pieno diritto di cittadinanza nelle conoscenze di cultura generale come negli altri paesi : certo non per colpa degli psicologi, ma per le difficoltà esistenti contro un giusto apprezzamento dei suoi postulati nello speciale ambiente giudiziario.

Non si può concepire una psicologia giudiziaria che viva avulsa ed astratta da quell' ambiente suo naturale, che è destinato a fornirle il necessario materiale di elaborazione, e dove le sue conclusioni si presentano suscettibili di utili e feconde applicazioni.

La nostra disciplina si è presentata nell' ambiente giudiziario fin dal suo primo momento (possiamo segnare la sua data di nascita alla divulgazione in Italia del libro del Gross : *La polizia giudiziaria,* ed alle prime comunicazioni sulla psicologia delle testimonianze fatte dal Lombroso e dal Brusa) confusa alla polizia scientifica, i cui maggiori cultori sul principio credettero che la psicologia giudiziaria volesse usurpare il campo della loro disciplina, e perciò tentarono di farne un' umile ancella di quest' ultima.

Oggi permane tuttora nella mentalità di molti giuristi tale confusione tra le due discipline : lo stesso Gross, uno dei maggiori teorici della polizia giudiziaria, mescola le norme delle due discipline, e non sa tracciare una netta distinzione tra il contenuto dell' una e quello dell' altra.

La polizia scientifica non deve varcare la soglia psichica di nessun soggetto del procedimento penale ; essa esamina soltanto cose ed ambiente, residui e tracce umane, anomalie

di luoghi e di situazione, e sopratutto il suo compito si esplica cercando di rendere permanenti le tracce del delitto e quelle del reo. Non dovrebbe essere possibile alcuna confusione tra le due branche scientifiche, mentre invece questa distinzione non appare ancora ben netta nell' ambiente giudiziario.

Inoltre nella sua pratica applicazione la psicologia giudiziaria si è imbattuta in alcuni ostacoli di natura empirica che ne hanno arrestato in parte lo sviluppo ; per potere essere giustamente apprezzata come cooperatrice dell' umana giustizia nella ricerca della verità giudiziale, la psicologia giudiziaria ha bisogno di un adeguata preparazione scientifica dei magistrati, ha bisogno di un certo tempo necessario ad esaurire le proprie ricerche e le proprie esperienze, ha bisogno infine dei mezzi necessari a compiere le proprie osservazioni scientifiche.

Questi suo triplice bisogno rimane fatalmente un pio desiderio, almeno per il momento, nell'ambiente giudiziario, Solo da pochi anni a questa parte si è diffusa la convinzione della necessità che all'ingombrante cultura giuridica del magistrato e del giurista in genere si aggiungano alcune cognizioni psicologiche : cognizioni psicologiche che molte volte non trovano la possibilità di applicazioni concrete, dato che la definizione del reato e del delinquente rimangono per convenzione sociale nel puro dominio del diritto ; quindi anche con la maggiore buona volontà da parte degli interessati le cognizioni di psicologia giudiziaria entrano assai lentamente a far parte del patrimonio di cultura e di esperienza professionale dei giudici e dei giuristi. Richiede inoltre la psicologia giudiziaria che alle conclusioni per suo mezzo si pervenga senza troppa fretta : il tipo del giudice *spiccio*, messo così bene in evidenza da Hans Gross, è decisamente contrario ad una seria preparazione processuale sulle basi della psicologia giudiziaria ; ma qui la nostra disciplina urta contro le difficoltà pressochè insormontabili della pratica giudiziaria penale, dove l' indugio del magistrato su questo o quel processo che meglio richiama la sua attenzione è a tutto danno degli altri. Se il procedimento d' indagine antropologica e psicologica che la scuola positiva voleva fosse fatto per il reo dovesse estendersi a tutte le altre parti in causa : testi, denunzianti, parti lese, periti, non sarebbe più possibile condurre avanti il pesante carro della giustizia ; onde a noi

questa difficoltà della insufficienza del tempo appare la più grave di tutte, per lo sviluppo pratico della psicologia giudiziaria.

Inoltre la terribile povertà della giustizia fa sì che ogni innovazione ed ogni elaborazione istruttoria, che richiegga l'impiego di mezzi finanziarî e che esuli dalle ordinarie spese preventivate dall'Amministrazione giudiziaria, abbia un accoglimento per necessità ostile nell' ambiente giudiziario : sono ben note le difficoltà che i giudici istruttori frappongono alle richieste di periti psichiatri, ogni qual volta i loro emolumenti debbano essere a carico dell' erario : ora la psicologia giudiziaria — pur senza entrare nel campo di costose e complesse esperienze — richiede una serie di indagini e di inchieste, che presuppongono una maggiore disponibilità di tutti gli elementi del processo a volontà del giudice : ad esempio, il testimone va esaminato più volte, quante volte, cioè, al magistrato occorre per stabilire il suo ritmo psicologico, da servire come pietra di paragone per l' apprezzamento delle sue deposizioni ; per potere usufruire dell' interrogatorio del presunto reo il giudice deve familiarizzarsi con la sua psicologia ed a far ciò occorrono sopraluoghi, informazioni, indagini, altre testimonianze ; insomma, provvedimenti tutti che indirettamente si traducono in aggravamento di spesa per l'Amministrazione della giustizia.

Sono queste le principali ragioni di natura empirica e materiale che a parer nostro giustificano l' attuale stasi di divulgazione e di applicazione della psicologia giudiziaria.

La insufficiente preparazione dei giuristi ad apprezzare i risultati della psicologia giudiziaria, dopo avere ingenerato in sul principio facili illusioni, portò in seguito ad uno sconforto e ad un pessimismo esagerato ; concependosi la psicologia giudiziaria come una branca zampillata dal terreno della psicologia sperimentale, si credette poter fondare gran parte delle sue illazioni sui risultati e sulle applicazioni di esperienze di gabinetto ; ma quando queste non ebbero e non potevano avere, per la natura stessa dei problemi di psicologia giudiziaria, quella larga applicazione che si era sperata, ecco che nel mondo dei giuristi si delineò un facile scetticismo verso la nostra disciplina.

Ora è da tener presente che la psicologia giudiziaria per-

seguì lo scopo di render note ed evidenti tutte le possibili cause di errori e di anomalie che si frappongono alla ricerca della verità giudiziale ; ed in questo suo intendimento esso ha raggiunto un notevole grado di sviluppo per quello che riguarda specialmente la psicologia delle testimonianze : ma tali esplorazioni psichiche, fatte sulla falsariga di ripetute esperienze di gabinetto, sono affidate non al sussidio di apparecchi o istrumenti, che chiameremo così di sondaggio psichico, ma alla elaborazione culturale ed ai risultati di esperienze semplici.

La misura dell' attività psichica per mezzo di istrumenti da gabinetto di psicologia sperimentale dà ottimi risultati come mezzo sussidiario e complementare, in quei casi nei quali, con l' immensa larghezza di tempo occorrente, uno o più elementi del processo penale possono essere sottoposti ad una tale indagine : allora è possibile controllare i dati dell' esperienza culturale, con quelli semplici e con le cognizioni della vita ordinaria del soggetto.

Ma la psicologia giudiziaria è destinata a portare la sua indagine sulla grande massa dei fatti giudiziarî, che per la loro quantità sopratutto non consentono l' applicazione di esperienze laboriose e richiedenti tempo e mezzi economici di gran lunga superiori alle ordinarie risorse dell'Amministrazione della Giustizia.

Inoltre deve tenersi presente che la psicologia giudiziaria deve occuparsi anche di elaborati umani, staccati e indipendentemente dalla persona dei loro autori, ai quali elaborati non potrebbe essere consentita alcuna applicazione di apparecchi.

Da tutto quello che noi siamo venuti esponendo deduciamo i limiti entro i quali la psicologia giudiziaria può essere utilmente applicata ed apprezzata nel campo della giustizia penale : nel senso cioè che ogni materiale di esperienza, di indagine, di esame debba servire come elemento di cultura, di cognizione, di patrimonio sperimentale per il giurista, senza alcuna pretesa che questi elementi debbano essere di nuovo riprodotti, rinnovati, in confronto di ogni fatto giudiziario : il giurista conoscendo le conseguenze della stanchezza sulla spon-

taneità della deposizione vorrà interrogare un teste in questo o quel momento della giornata, quando le tossine della fatica avranno fiaccato meglio le sue energie, ma non vorrà pretendere di sottomettere ogni teste alla misura della sua attività psichica, con esperienze di laboratorio.

Ai giuristi vanno date le sue conclusioni della psicologia giudiziaria, agli psicologi compete una più intensa analisi degli elementi di quelle conclusioni, non senza raccomandare a questi ultimi di servirsi a preferenza delle esperienze semplici e di far di rado ricorso a quelle di gabinetto.

DISCUSSIONE

GIACHETTI. — Il Fiore ha dimenticato una parte delle varie personalità che costituiscono la giustizia funzionante: i *giurati*. È vero che il Fiore può rispondere che la funzione dei giurati è la stessa di quella dei giudici, ma vi sono delle differenze. Inoltre è utile studiare il giurato anche perchè ciò può portar luce sulla questione dell' opportunità della giuria.

FABBRI. — Alla chiara e interessantissima esposizione del professor Fiore desidera fare qualche osservazione, non per infirmare alcuno dei principî in essa enunciati, che trova anzi integralmente ed incondizionatamente accettabili, ma per svolgere qualche idea che crede abbastanza importante a riguardo del tema, e sulla quale gli sembra che il relatore non abbia sufficientemente insistito.

La causa principale dei difetti che inquinano generalmente il giudizio su di un atto delittuoso qualunque — sia nei riguardi dell'autore di esso atto che nella raccolta e nella valutazione della prova testimoniale diretta e indiretta, e per conseguenza nell' applicazione della pena — risiede nella ignoranza relativa e certo non volontaria del Giudicante in fatto di psicologia, che purtroppo nelle nostre scuole superiori viene insegnata soltanto a coloro che si dedicano a certi studi speciali, mentre sarebbe assolutamente necessaria, più di qualche altra materia, per coloro che nella loro pratica professionale hanno più intimo contatto coll' uomo e colle sue manifestazioni di vita fisica e morale: vale a dire per gli *avvocati* e pei *medici*. Infatti chi fa le prime ricerche e conduce poi a termine l' istruttoria, interrogando imputati e testimoni valutando indizi e supposizioni, esposti talvolta a modo di certezza solo per voler trovare ad ogni costo un colpevole? Il Giudice. E chi può misurare l' influenza che può avere quest' uomo, che rappresenta tutto nelle ultime conseguenze di un processo, con la sua sola presenza, e non dico poi con le sue domande? E l'ambiente dove l' in-

terrogatorio del prevenuto o del testimone ha luogo, sia esso il posto dove il delitto è stato commesso, o la stanza del Giudice o la sala delle udienze ? In certi casi si può arrivare ad una vera e propria forma di suggessione esercitata da tutti questi elementi, ed avere per conseguenza degli interrogatori che certe volte possono essere addirittura il contrario della *verità* che si cerca di raggiungere. Ed essendo appunto il Giudice colui che deve ricostruire i fatti e valutarli, è lui sopratutto che dovrebbe conoscere a fondo il meccanismo di certe manifestazioni psichiche nella loro essenza e nelle loro cause, che, ignorate, possono portarlo, e nella più completa buona fede, a vedere il bianco nero o viceversa. In tema di psicologia giudiziaria la suggestione e la emulazione hanno un' importanza grandissima anche per l' estensione che possono assumere, e noi assistiamo spesso a dei veri casi di *suggestione collettiva* per la quale non solo due tre o più testimoni affermano, colla persuasione d' esser sul vero, di aver veduto ciò che non hanno veduto o udito ciò che non hanno udito, ma qualche volta perfino una popolazione intera (la famosa pubblica opinione) si trova in accordo perfetto in un dato momento a giudicare su di un fatto o su di una persona in un modo quasi del tutto contrario a ciò che ogni singolo individuo, se interrogato a mente serena e prima che certe cause avessero agito su di lui, penserebbe in proposito. E sempre nello stesso tema, con quanta difficoltà, se la cosa non è proprio chiara fino all' assurdo e qualche volta anche allora, il giudice si decide a persuadersi che invece di un reo confesso si trova davanti un suggestionato, che tale è veramente l' autoaccusatore ? Ed anche il delatore, quando non è un tristo, è spesse volte un *auto* o un *etero*suggestionato.

La pubblica difesa ha per me un' importanza molto relativa nella ricerca della verità vera, giacchè gli avvocati difensori, ed è umano, tirano ciascuno come suol dirsi l' acqua al proprio mulino ; il Giudice solo è quello che deve vagliare con mente serena tutti i « pro » e i « contro » ; dunque il Giudice principalmente dovrebbe essere padrone dell' indagine psicologica ed è a lui sopra tutto che la psicologia giudiziaria deve servire di ausilio.

Quanto ai sistemi che la psicologia sperimentale suggerisce per le sue ricerche e di cui nessuno può negare i buoni resultati, non li crede troppo applicabili in pratica alla psicologia giudiziaria ; troppe sono le cause che possono, per lo meno, giustificare il dubbio sui loro resultati, e poi certi procedimenti che tendono, ad esempio, a mettere l' interrogando in condizioni speciali fisiche e morali, intime e d'ambiente, rassomigliano troppo ai vecchi sistemi inquisitori, malgrado il loro contenuto scientifico.

Il prof. Fiore, dopo avere minutamente enumerate le molteplici cause che possono falsare addirittura i resultati di un interrogatorio,

parla giustamente della *prevenzione* del Giudice, che generalmente, per consuetudine, vuol vedere ad ogni costo in ciascun prevenuto un colpevole e in ciascun testimone le cui risposte non concordino con le sue impressioni sui fatti, un falso o per lo meno un reticente. Nella maggior parte dei casi questo è vero ed è inerente alla personalità professionale del Giudice, ma molte altre volte quella che agisce sulla decisione di lui in un senso piuttosto che in un altro è la sua disposizione d'animo, la sua personalità psichica individuale, disposizione che può essere momentanea per speciali condizioni di corpo e di spirito occasionali, o costante perchè inerente alla natura di lui come individuo.

Bisognerebbe che il Giudice oltre ad essere buon psicologo, potesse essere sempre matematicamente obiettivo. È sempre possibile questo in un giudice che è anche uomo ? La perfezione, questa irraggiungibile idea, che in questo campo sarebbe certo più necessaria che in tanti altri, non ce la farà vedere nemmeno la psicologia giudiziaria, ma è certo però che questa scienza, se razionalmente applicata, può sgombrare il giardino della giustizia da molte delle piante nocive che vi crescono, impedendone il libero sviluppo, e meritano tutta la riconoscenza dell' umanità coloro che come il prof. Fiore hanno fatto di questo studio uno speciale compito della loro vita.

BONAVENTURA. — Crede che lo scetticismo del Fiore verso la « psicologia di laboratorio » sia eccessivo ; se le ricerche sperimentali sin qui fatte sulla psicologia della testimonianza non hanno condotto a risultati molto utili nella pratica giudiziaria, la ragione è che troppo ci si è fermati sull' analisi quantitativa degli elementi esatti e degli elementi inesatti contenuti nella testimonianza, e poco o punto sull' analisi qualitativa delle deposizioni. Se si fosse fatto un esame minuzioso in questo senso, si sarebbe veduto che le alterazioni della verità nella testimonianza non sono del tutto arbitrarie, ma seguono certe leggi che possono essere enucleate analizzando il contenuto delle risposte. La conoscenza di queste leggi potrebbe servire di guida a ricostruire, almeno in parte, la verità attraverso le deposizioni dei testimoni.

ASSAGIOLI. — Non ha vere e proprie obbiezioni da fare alla relazione del Fiore ; desidera solo richiamare l' attenzione sopra qualche punto in essa trascurato.

Riguardo al *giudice*, crede che questi dovrebbe anzitutto studiare la *propria* psiche, indagando con la massima attenzione quali siano le sue tendenze, le sue passioni dominanti. In primo luogo egli può scoprire così la sua « equazione personale » generica di indulgenza, di severità, ecc. In secondo luogo egli può rendersi conto di tendenze particolari dovute a avvenimenti o esperienze personali : ad es. un giudice il cui figlio sia stato ferito da un' automobile tenderà fortemente a giudicare con grande severità gli automobilisti. Se ogni magistrato

facesse una rigorosa *auto-psicoanalisi*, potrebbe scoprire in sè tutte le tendenze che fanno deviare il suo giudizio e potrebbe quindi evitare molte ingiustizie e molti errori.

Riguardo alle *auto-accuse* si associa a quanto ha detto il FABBRI e ritiene che i magistrati in generale non tengano abbastanza conto del fatto che le confessioni e le auto-accuse degli imputati non sono sempre veritiere.

Un altro problema importantissimo che non è stato accennato dal FIORE è quello della *simulazione*. L'accertamento della simulazione è spesso assai delicato e difficile. Senza arrivare alle esagerazioni dell' INGENIEROS il quale considera patologica ogni simulazione, l'A. crede che i magistrati abbiano una tendenza eccessiva a ritener simulato ogni disturbo mentale la cui natura patologica non sia proprio evidente. Ricorda fra altro i disturbi mentali, consistenti soprattutto in uno stato confusionale, che insorgono in non pochi imputati nei primi tempi della loro vita in prigione (sindrome di GANSER). Importanti a conoscersi sono pure le amnesie anterograde dovute a traumi emotivi, le quali per il loro carattere possono facilmente sembrare simulate al magistrato ignaro di psicopatologia.

Riguardo all' utilità pratica dell' applicazione dei procedimenti sperimentali all' indagine giudiziaria l' A. non ha troppe illusioni ; però crede che in qualche caso essi, *convenientemente adoperati*, possano esser d' aiuto ; ricorda a questo proposito un caso in cui con un semplice esperimento d' associazioni si potè scoprire la simulazione di disturbi mentali (1).

Riguardo alle *testimonianze* poi è d' accordo col FABBRI nel ritenere che i magistrati non si rendono conto come le « domande suggestive » costituiscono una causa d' errore pericolosissima.

Come è stato dimostrato da numerosi esperimenti, con una formulazione tendenziosa o soltanto inopportuna e psicologicamente inabile delle sue domande il magistrato, anche privo di preconcetti, può provocare una testimonianza del tutto falsa. Ciò vale a maggior ragione per le domande degli avvocati ; il permettere queste è un errore veramente grossolano, una violazione delle norme più elementari della psicologia giudiziaria.

FIORE. — Al dott. GIACHETTI risponde che non ha trattato la questione dei giurati, perchè essa è un po' fuori dal campo della psicologia giudiziaria. Alcuni — ed il F. è con questi — ritengono che i giurati non possano partecipare ad un procedimento penale, disciplinato dalle norme della psicologia giudiziaria : essi assommano in loro stessi i difetti dei magistrati, dei testimoni, e del pubblico. Si deve

(1) Vedi E. W. KATZEN-ELLENBOGEN, *The detection of a case of simulation of insanity by means of association tests.* « Journ. of abnorm. psychol ». VI, 1911-1912, p. 19.

avere il coraggio di dire che il giurato deve essere bandito dalla giustizia; egli dà soltanto l'illusione della libertà.

Al dott. Fabbri fa notare che effettivamente va tenuto conto del temperamento del magistrato; ma va pure ricordato che troppo spesso la pratica e l'abito professionale lo alterano, quasi sempre in senso pessimistico.

Al Bonaventura risponde che ha cercato in un suo lavoro (1) di delineare alcune direttive degli errori della testimonianza secondo la memoria, l'attenzione, le illusioni, la bugia patologica, il sesso, l'età, la malattia (neurastenia, isterismo, epilessia, idiozia, sordomutismo, cecità), la condizione sociale (professione, mestiere ecc.), lo stato civile (celibato, vedovanza, matrimonio), la condizione economica, la religione, il partito politico, la cultura, la tendenza criminale, ecc.

Non si può però essere sicuri che il testimone sia soggetto solo a queste influenze permanenti, ma esse possono essere deviate o annullate da influenze transitorie. Conclude che ogni testimonianza costituisce un fatto individuale, non aggruppabile.

È d'accordo con l'Assagioli, nel considerare importante lo studio dell'« equazione personale » del giudice.

La simulazione rientra tra le cause mentali di alterazione, accennate nella relazione.

Riguardo all'interrogatorio bisogna tener conto anche del tempo e del luogo. È falso il preconcetto che il primo interrogatorio sia quello più corrispondente a verità. La confusione mentale e lo sconvolgimento dei ricordi inficiano molto il primo interrogatorio.

(1) U. Fiore, *Il valore psicologico delle testimonianze.* Città di Castello, Lapi.

Firenze, 1914 - Stabil. Tipografico Aldino, Via de' Renai 11.

Angiolo Giovannozzi, *Gerente-responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di " **Psiche** „.

TARIFFA

	1 volta	3 volte	6 volte
Una pagina	20	50	90
Mezza pagina	12	32	60
Un quarto di pagina	8	20	36

Il pagamento deve essere anticipato

Per la copertina, prezzi da convenirsi

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di " *Psiche* „ :

1. — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908 . . . . . 0.30

SOMMARI DEGLI ULTIMI FASCICOLI DI " PSICHE „

VOL. III (1914)

N. 1 - *Metodi e risultati attuali della psicologia del fanciullo,* E. Formiggini Santamaria — *La vita affettiva dei bambini,* G. Fanciulli — *Note di psicologia infantile araba in relazione al disegno nei fanciulli* (con 8 illustrazioni), P. Ferrari — *Discussioni intorno agli animali pensanti : Lettera aperta,* A. Gemelli ; *Due risposte,* W. Mackenzie ; *La nona ipotesi,* L. Siciliano e R. Assagioli — *Il movimento psicologico : Psicologia generale, Psicologia sperimentale, Psicologia infantile ; Riviste - Società - Congressi,* R. Assagioli — *Pubblicazioni ricevute* — *Ai Lettori,* La Redazione — *Bollettino della Associazione di Studi Psicologici : Seduta del 15 Febbraio - Circolare - Statuto - La crisi della psicologia,* F. De Sarlo.

N. 2 - *Psicologia pedagogica e pedagogia psicologica,* G. Calò — *Il rendimento del lavoro scolastico (Taylorismo ed educazione),* P. Bovet — *La memoria e la pedagogia,* P. Enriques — *La vita affettiva dei bambini :* III. *I sentimenti superiori,* G. Fanciulli — *Bollettino della Associazione di studi psicologici : Seduta del 29 Marzo : Elezione del Consiglio Direttivo ; Discussione su La Psicologia della conversione* (Relatore G. Ferrando) ; *Seduta del 26 Aprile : Discussione su Il sonno* (Relatore A. Salmon) ; *Questionario sull' antipatia.*

The Journal of Animal Behavior

Presenting naturalistic and experimental studies of the senses, instincts, habits, and intelligence of animals and plants. A department of notes provides for isolated observations.

Subscription, Doll. 3.00 a year. (Foreign, Doll. 3.50)

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Journal of Animal Behavior

Emerson Hall — — — — Cambridge Mass.

The Behavior Monographs

Presenting extended studies of animal and plant behavior and intelligence.

Subscription, Doll. 3.00 per volume of approximately 450 pages. (Foreign, Doll. 3.50)

Edited by JOHN B. WATSON,

Johns Hopkins University, Baltimore, Md.

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Behavior Monographs

Emerson Hall — — — — Cambridge, Mass.

"BIOS" Rivista di biologia sperimentale e generale.

Fondatori: Cesare Artom — Filippo Cavazza — Francesco Cavazza — Francesco Chigi — Marco De Marchi — Paolo Enriques — William Mackenzie.

Direttore: PAOLO ENRIQUES (Istituto zoologico, Bologna).

Contiene: 1.° Lavori originali, in qualunque campo delle scienze biologiche, ma di interesse generale, o che abbraccino diversi campi della biologia. — 2.° Riviste sintetiche e recensioni critiche, coll'intento di segnalare ai lettori ciò che di più notevole si scopre nelle scienze biologiche. — 3.° Proposte e questioni — cioè proposte atte ad organizzare ricerche sperimentali o lavori collettivi ecc.; questioni su argomenti biologici, ecc. ecc.

Terrà presenti anche le applicazioni (medicina, agraria ecc.), in quanto nelle questioni che verranno trattate possano esser contenuti dei problemi biologici.

È insomma uno sforzo di sintesi biologica, e di affratellamento tra gli sperimentatori, delle varie discipline. — 4 fascicoli usciti ad epoca non fissa formano un volume, elegante e riccamente illustrato. Il primo fascicolo è di imminente pubblicazione.

Abbonamento ad un volume L. 30 per l'Italia - L. 35 per l'estero. (Invio anticipato all'editore).

Per tutto ciò che riguarda la redazione, comprese le inserzioni nei fogli di annunci, ed i cambi con altre riviste, rivolgersi alla Direzione — **A. F. FORMIGGINI - Editore in Genova.**

Editori: ZANICHELLI, di Bologna - ALCAN, di Parigi - ENGELMANN, di Lipsia
WILLIAMS and NORGATE, di Londra.

" Scientia "

Organo internaz. di sintesi scientifica — Revue internat. de synthèse scientifique
Internat. Review of scientific Synthesis — Internat. Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

(6 FASCICOLI ALL'ANNO DI PAGINE 240-250 OGNUNO)

Direzione:

G. BRUNI - A. DIONISI - F. ENRIQUES - A. GIARDINA - E. RIGNANO

" ***Scientia*** " è stata fondata allo scopo di controbilanciare gli effetti di uno specialismo scientifico troppo ristretto. Essa pubblica articoli che trattano questioni generali relative alle varie scienze e ai loro rapporti, si occupa di astronomia, matematica, fisica, chimica, biologia, psicologia, sociologia, economia politica, senza trascurare i problemi pedagogici del tempo nostro.

" ***Scientia*** ", che, col 1912, è nel suo sesto anno di vita, è una rivista che ha riscosso sin dall'inizio il plauso del mondo scientifico internazionale. Essa ha già pubblicato, oltre gli articoli dei proprî direttori, **Bruni, Enriques, Dionisi, Rignano,** lavori originali di **Mach, Poincaré, Picard, Tannery, Borel, Boutroux, Volterra, Levi-Civita, Zeuthen, Arrhenius, Georges Darwin, Schiaparelli, Celoria, Seeliger, Lowell, Maunder, Crommelin, Eddington, Fowler, Bohlin, Puiseux, Moreux, Herz, Suess, Chwolson, Lebedew, Righi, Bonasse, Brunhes, Ritz, Langevin, Fabry, Zeeman, G. H. Bryan, Soddy, Ostwald, Nernst, Wallerant, Lehmann, Sommerfeldt, Ciamician, Abegg, Bayliss, Höber, Bottazzi, Fredericq, Demoor, Boruttau, Foà, Galeotti, Ebstein, Asher, Raffaele, Delage, Caullery, Rabaud, Le Dantec, Semon, Driesch, Pearl, Hartog, Russell, Wiesner, Haberlandt, Costantin, Ziegler, Uexküll, Bethe, Sherrington, Bohn, Piéron, Claparède, Janet, Rey, Pikler, Hoernes, Sollas, Jespersen, Meillet, Simmel, Ziehen, Cunningham, Westermarck, Kidd, Laudry, Edgeworth, Bonar, Pareto, Loria, Carver, Fisher, Sombart, Oppenheimer, Scialoja, Ph. Sagnac, Salomon Reinach, Guignebert, Loisy, ecc.**

" ***Scientia*** " contiene, oltre il testo principale con gli articoli riprodotti nella lingua originale dei rispettivi autori, un *supplemento con la traduzione francese di tutti gli articoli, italiani, inglesi e tedeschi.* La Rivista, che ha così assunto carattere anche formalmente internazionale, è pertanto accessibile a tutti i lettori.

Abbonamento annuo:

ITALIA L. **25** - UNIONE POSTALE Frs. **30** - Mk. **24** - Sh. **24.**

Uffici della Rivista: Via Aurelio Saffi, 11 - Milano.

LA REVUE PSYCHOLOGIQUE

Recueil trimestriel paraissant à Bruxelles sous la direction da la Doctoresse

Prof. I. JOTEYKO

Adresse de la rédaction : 69, Rue de la Culture, Bruxelles

Dépositaire : Librairie Misch et Thron, Bruxelles

Prix annuel : Belgique 10 fr. — Étranger 12 fr.

Chaque année forme un beau volume de 400 à 500 pages.

Avec supplément : *Le Paedologium*, organe de la *Faculté Internationale de Pédologie* de Bruxelles.

Rubriques : I. *Mémoires originaux* ; II. *Revues générales* ; III. *Comptes-Rendus et Analyses* ; IV. *Chronique.*

Souscription aux six premiers volumes (1908-1913) 40 Fr., à envoyer par mandat-poste.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

Diretta da G. A. CESARÒ e VINCENZO PICARDI

PUBBLICAZIONE MENSILE DI POLITICA, LETTERE, SCIENZE E ARTI

Ogni Fascicolo, di più che 192 pagine, è riccamente illustrato e contiene, gli articoli originali, un esteso notiziario, e numerose cronache, affidate a speciali divulgatori, che tengano il lettore al corrente della vita e del pensiero moderno in tutte le nazioni.

La **Rassegna contemporanea**, pubblica scritti di letteratura, di arte, storia, politica e scienza degli uomini più eminenti del mondo intellettuale e politico italiano, si è assicurata la collaborazione di scrittori di primissimo ordine, e la pubblicazione di documenti inediti interessantissimi.

Il numero L. 2,50 (Estero L. 3) — Abbon. annuo L. 25 (Estero L. 35)

Italiani regnicoli o non, o residenti all'Estero L. 25

Direzione e Amministrazione: ROMA

LE SPECTATEUR

Revue mensuelle. — **Psychologie appliquée de l'intelligence. — Logique sociale.**

« Il n'est pas surprenant que l'on puisse trouver beaucoup à glaner pour l'analyse de la vie so-« ciale dans *Le Spectateur*, puisqu'il est « consacré à l'étude expérimentale, abstraite et pratique de « l'intelligence dans la vie courante, le travail scientifique et l'activité sociale, » c'est-à-dire, comme « on l'écrivait dans le *Mercure de France*, que son programme consiste « à étudier le jeu des opérations « logiques de l'esprit sur le vif de leurs applications à la pratique quotidienne ».

(*Bulletin mensuel de l'Institut de Sociologie Solvay*, Bruxelles).

« L'impression générale qu'on reçoit des fascicules du *Spectateur* déjà parus est celle d'une éruption « de la pensée philosophique, hors des milieux clos des académies, des contours conventionnels de ques-« tions déjà établies depuis des siècles ». (*La Voce*, Florence).

En plus d'études originales, - comme celles sur *les évaluations pratiques de l'incertain, la valeur pratique des idées intuitives dans les sciences appliquées, le recours à la compétence professionelle, l'appel aux faits dans les discussions sociales, la reconnaissance d'une qualité bonne chez l'auteur d'un acte mauvais, la psychologie des mentalités, un procès criminel, l'illusion de totalité, la notion de précision, le savoir conscient et le savoir inconscient* — « Le Spectateur » publie chaque mois de nombreuses notices extrayant des travaux contemporains les plus divers les idées intéressant l'objet propre de la revue.

ABONNEMENT ANNUEL : France 7 francs; Etranger 8 fr. 50

Numéros spécimens envoyés gratuitemet sur demande

Directeur : RENÉ MARTIN-GUELLIOT - 99, boulevard Raspail, PARIS (VIe)

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**

QUADERNI DI PSICHIATRIA

Rivista mensile teorica e pratica sotto la direzione del Prof. ENRICO MORSELLI

I **QUADERNI DI PSICHIATRIA** escono il 15 di ogni mese in fascicoli in 8 gr. di 48 pag., e saranno, ogniqualvolta occorre, illustrati.

Ogni fascicolo sarà diviso in due parti: **Psichiatria teorica** e **Psichiatria pratica**; e in ambedue conterrà articoli di fondo, note cliniche, critiche e polemiche, bibliografie e sunti di articoli dei periodici speciali; vi si daranno inoltre notizie varie di scienza, di tecnica manicomiale e di interesse professionale.

ABBONAMENTI ANNUI:

Italia e Colonie, Trento e Trieste L. 6 — Estero Fr. 8 — Un numero separato L. 0,75

Tutta la corrispondenza può essere indirizzata ai *Quaderni di Psichiatria* Casella postale 879 — GENOVA.

VITA NOVA

Organo dell'Unione giovanile fiorentina per la moralità

ESCE UNA VOLTA AL MESE - ABBONAMENTO ANNUO L. 1.—

Si propone di divulgare, specialmente fra i giovani, le più importanti questioni di moralità: *relazioni tra i sessi*, *educazione sessuale*, *pornografia*, *neo-malthusianismo*, *alcoolismo*, etc. — Ogni numero contiene articoli originali, pagine e pensieri scelti da scrittori, recensioni; registra tutto ciò che di più importante si fa in Italia a vantaggio della pubblica moralità.

Direzione e Amministrazione: **Via S. Spirito, 7 - FIRENZE**

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

Anno XIV

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno L. 5 ⁜ Semesrte L. 2.50 ⁜ Numero separato **Cent. 50**

PER L'ESTERO: Anno L. 6 ⁜ Semesrte L. 3.— ⁜ Numero separato **Cent. 65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

"ULTRA,,

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Fondata in Gennaio 1907

(Occultismo - Teosofia - Yoga - Psichismo - Medianità - Scienze affini)

Direttore: DECIO CALVARI

L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampiamente riflesso in questa Rivista oramai entrata nel suo VII anno di vita La sua opera principalmeute consiste nel porre in evidenza i dati, i metodi e le teorie dell'Occultismo teosofico nei loro rapporti col pensiero scientifico, filosofico, religioso contemporaneo e coi recenti progressi della psicologia supernormale. Riproduce anche in sunto i migliori articoli delle più importanti Riviste straniere dedicate alla Teosofia, allo Yoga, allo Psichismo, alla Metapsichica, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6 - Un numero separato L. 1

Ogni fascicolo è di **oltre 100 pagine** grandi.

Si spedisce gratis Numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

Direzione ed Amministrazione: ROMA, Via Gregoriana, 5, p. terr. (Telef. 4190)

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE

Fondata nel 1909

Direttore-Proprietario: Dr. INNOCENZO CALDERONE

Entrata oramai rigogliosamento nel IV anno di vita, essa si occupa di psicologia, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica *improrogabilmente* il giorno 15 di ciascun mese in fascicoli in-4° di 16 pagine ciascuno di due colonne di caratteri nitidi corpo 8 e di corpo 7, oltre la copertina.

In ogni fascicolo oltre i numerosi articoli originali si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste congeneri italiane e straniere.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6.50 - Un fascicolo Cent. 50

Direzione ed Amministr.: Palermo (Sicilia), via Bosco, N. 47

LIBRAIRIE KUNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publiées par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits (documents et discussions)*, des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: 130 fr. (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. Yung, *La cécité de l'escargot.* - A. Descoeudres, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - Ed. Claparède, *Alfred Binet* (avec portrait). - Radecki. *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - Katzaroff, *Contr. à l'étude de la récognition.* - Cramaussel, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraître prochainement: Claparède, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle* - Michotte, *Le tachistoscope à comparaison.* - Luquet, *Le premier âge du dessin enfantin.* - Decroly & Degand, *Evolution des notions de quantité chez l'enfant.* - Etc.

RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI

DIRETTA DA **A. D'ORMEA**

Docente nella R. Università — Direttore del Manicomio di Siena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pagine

Rubriche principali: Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, note preventive. Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese. Bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL MANICOMIO DI SAN NICCOLÒ IN SIENA (ITALIA)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori; per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in Italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in tre delle principali lingue non usate dall'Autore. Tanto le recensioni dei volumi completi dei periodici, che le riviste sintetiche *accettate per la pubblicazione* saranno compensate nella misura che la Direzione indicherà ai singoli redattori.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno Lire **20** — Un fascicolo Lire **4**
PER L'ESTERO: Per un anno Lire **30** — Un fascicolo Lire **5**

Abbuonamenti di favore per i liberi esercenti e per i Medici degli Istituti che già abbiano con la Rassegna l'abbonamento ordinario o il cambio. Ai nuovi abbonati si cedono le annate già pubblicate della Rassegna con speciali riduzioni, purchè richieste direttamente alla Amministrazione.

REVUE DES SCIENCES PSYCHOLOGIQUES

Psychologie, Psychiatrie, Psychologie sociale, Méthodologie.

Paraissant tout les trois mois par fascicules in-8° raisin d'environ 110 pages.

Publiée par **J. Tastevin et P.-L. Couchoud.**

PARIS — Rivière et Cie, Éditeurs — 31, Rue Jacob.

Abonnement annuel. France: 10 francs; Union postale: 12 fr. 50.

Chaque livraison de la REVUE DES SCIENCES PSYCHOLOGIQUES contient:

1° Des mémoires originaux se rapportant autant que possible aux questions fondamentales des sciences psychologiques;

2° Des études et notes critiques sur les pubblications récentes et les oeuvres des psychologues contemporains;

3° Des notes et documents relatifs à l'histoire des sciences psychologiques;

4° Des études de vocabulaire.

Indice del Volume I. (1912)

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO:

Sull'osservazione interiore, Guido Villa — *L'opera di Alfred Binet*, Francesco De Sarlo — *Gli errori dello psicologo*, Antonio Renda — *L'era futura della psicologia*, Gerardus Heymans — *Note e commenti: Prime battute - Le condizioni della psicologia in Italia - G. Heymans*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* I. *Bibliografia delle bibliografie* - II. *Questioni generali e di metodo*, Roberto Assagioli — *Recensioni:* Alle fonti della vita di W. MACKENZIE, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO:

Alcune osservazioni sul "metodo delle associazioni" applicato alla psicoanalisi, Enrico Morselli — *La psicologia del subcosciente* - I. *La psicoanalisi*, Roberto Assagioli — *Il metodo psicoanalitico*, Sigmund Freud — *Note e commenti: La psicologia e il pubblico - Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* III. *La psicoanalisi* - IV. *Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL TERZO FASCICOLO:

Psicologia e patologia. Appunti su alcune questioni di confine, Agostino Gemelli — *La psicologia del subcosciente* - II. *Personalità alternanti e concoscienti*, Roberto Assagioli — *"La psicologia contemporanea" di G. Villa*, E. Patini — *Discussioni: Il terzo metodo*, P. Nicoli — *Il metodo integrale*, R. Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL QUARTO FASCICOLO:

L'essenza della religiosità nelle dottrine antiintellettualistiche contemporanee, Eustachio Lamanna — *La psicologia del misticismo*, Guido Ferrando — *Note e commenti: Proposte e risposte - Gli studi religiosi in Italia*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* V. *Psicologia della religione*, Guido Ferrando — *Notizie.*

SOMMARIO DEL QUINTO FASCICOLO:

Concezione naturalistica e concezione giuridica del delitto, Antonio Renda — *Saggio di psicologia della testimonanza*, Umberto Fiore — *Sulla importanza psicologica della "motivazione" nelle sentenze dei giudici*, Roberto Vacca — *La crisi della psichiatria forense in Italia e la riforma della procedura penale.* Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* VI. *Psicologia legale (giudiziaria e criminale)*, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SESTO FASCICOLO:

La psicologia degli animali, Francesco De Sarlo — *I Cavalli pensanti di Elberfeld.* Roberto Assagioli — *Dichiarazioni sui cavalli pensanti*, H. Kraemer, P. Sarasin, E. H. Ziegler, A. Besredka, E. Claparède, von Buttel-Reepen, R. Assagioli, W. Mackenzie — *Note e commenti: I progressi della psicologia - La psicologia e la guerra - Ancora sulle perizie psichiatriche - Il nostro lavoro*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute — Indice del primo volume.*

Indice del Volume II. (1913)

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO:

La psicobiologia come scienza, A. Wagner — *I Bianchi ed i Neri* (A proposito di psicobiologi e di biologi " senza psiche ,,), W. Mackenzie — *Sulla psicologia dei Protozoi*, P. Enriques — *Notizie: I cavalli pensanti* — *Il " Circolo di studi psicologici ,, di Firenze* — *Il movimento psicoanalitico* — *" Bios ,,* — ecc.

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO:

La psicologia e le scienze sociali, G. Villa — *Saggi di psicologia sociale: I. Limiti e compiti della psicologia sociale - II. La psicologia sociale dal Vico ai nostri giorni - III. I principi della psicologia sociale applicati alla vita delle società*, G. Sarfatti — *La bugia: I. Perchè si mentisce - II. Il meccanismo della bugia*, G. Fanciulli — *Bibliografie psicologiche: VII. Psicologia sociale*, G. Sarfatti — *Notizie: Secondo convegno della " Società Italiana di psicologia ,,* — *Il Circolo di studi psicologici di Firenze* — *Questionario sull'antipatia* — *Pubblicazioni ricevute* — *Nota della Redazione* — ecc.

SOMMARIO DEL TERZO FASCICOLO:

La valutazione della intelligenza in psicologia applicata, S. De Sanctis — *Psicologia e psicoterapia*, R. Assagioli — *Pagine scelte: Psicoterapia e rieducazione*, J. E. Donley — *Bibliografie psicologiche: VIII. Psicoterapia*, R. Assagioli — *Il movimento psicologico*, R. Assagioli — *Pubblicazioni ricevute* — ecc.

SOMMARIO DEL QUARTO FASCICOLO:

L'interesse, G. Fanciulli — *Antipatia e simpatia*, P. Nicoli — *Breve studio sopra un caso di avversione*, W. D. Tait — *Lo spirito di contraddizione*, G. A. Di Cesarò — *Gli errori degli scienziati*, R. Assagioli — *Un bell'esempio di cooperazione scientifica (L'" Institut de Sociologie Solvay ,,)*, G. Sarfatti — *Il Congresso della " Società internazionale di psicologia medica e di psicoterapia ,,* R. Assagioli — *Il movimento psicologico*, R. Assagioli — *Pubblicazioni ricevute* — ecc.

SOMMARIO DEL QUINTO E SESTO FASCICOLO:

Nuove rivelazioni della psiche animale: Il cane " ragionante ,, di Mannheim. (Con 3 tavole fuori testo), W. Mackenzie — *I cavalli pensanti e i loro critici*, R. Assagioli — *La protesta tedesca*, Ed. Claparède — *Due bestie intelligenti*, V. Baldasseroni — *Note e commenti: Contributo alla psicologia del misoneismo*, R. Assagioli — *Bibliografie psicologiche: IX. Psicologia animale e psicobiologia*, R. Assagioli e W. Mackenzie — *Notizie* — *Indice del secondo volume.*

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5A, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

I mezzi cui si serve la **Biblioteca Filosofica** sono, oltre alle conferenze e alle lezioni che hanno luogo nelle sue sale:

I. Il prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.

Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

II. Il "Bollettino Filosofico"

Questo bollettino bimestrale contiene ampi riassunti di tutte le conferenze e lezioni che hanno luogo alla **Biblioteca Filosofica** ed accurate recensioni delle pubblicazioni ricevute in dono.

Abbonamento annuo Lire TRE

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogici

Fondata da LUIGI CREDARO

Direttore GUIDO DELLA VALLE

R. Università di Messina

(Non esce nei mesi di Agosto e Settembre)

Un numero L. 1,50 - Estero L. 2 - Abbonamento L. 10 - Estero L. 12,50

Amministrazione: **Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.**

ROMA - Via Prefetti, 15 - ROMA

Gli abbonamenti debbono essere pagati anticipatamente, e possono cominciare tanto col 1° ottobre quanto col 1° gennaio di ogni anno.

Dirigere Libri, Manoscritti, Riviste al Prof. **Guido Della Valle**, R. Università di Messina.

Sono in vigore anche questo anno gli abbonamenti cumulativi coi **Diritti della Scuola** del prof. A. Tona, col **Corriere delle Maestre** del prof. A. Fabiani, alle condizioni annunciate nei suddetti periodici.

È USCITO

La religione nella vita dello spirito

di E. P. LAMANNA

Un volume in 8° gr. di pag. 496 — Lire **7.—**

LA CULTURA FILOSOFICA, Editrice — FIRENZE, Piazza d'Azeglio 15